

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

3 - MARZO

Anno LXIV

Marzo 1987

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di precepto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12 — 15-18

Vicario Generale

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 274 33 91)

ore 9-12

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)

ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)

To-Sud Est: don Giovanni Coccolo (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)

lunedì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 9-12 — 15-18

Ufficio religiosi: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

Archivio - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Economo diocesano - tel. 53 24 59

Mons. Michele Enriore

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70

ore 9,30-12

Opera diocesana per la preservazione della fede - Torino chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 — 15,30-18 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXIV

Marzo 1987

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Lettera Enciclica <i>Redemptoris Mater</i>	175
Al II Colloquio Internazionale dei Movimenti Ecclesiali (2.3)	214
Ai lavoratori nella solennità di S. Giuseppe (19.3)	216
Alla commemorazione del XX della "Populorum progressio" (24.3)	220
Alla Confederazione Italiana Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana (28.3)	225
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Nota della Presidenza per l'8 Marzo	227
Nota della Presidenza	228
Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Nomina	231
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Lettera pastorale <i>Sulle strade della Riconciliazione</i>	233
Conferenza al Collegio "Antonianum" di Padova: Non una Chiesa che domina ma che si costruisce insieme	263
Separazione della parrocchia S. Giovanni Battista - Cattedrale Metropolitana dal Capitolo Metropolitano di Torino — Approvazione degli Statuti del Capitolo Metropolitano di Torino: Decreto	269
Ufficio per le Cause dei Santi: Decreto di costituzione	275
Centro diocesano per la formazione di operatori pastorali: Decreto di istituzione	276
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Termine dell'ufficio di vicari parrocchiali — Nomine — Conferme in istituzioni varie — Sacerdote extradiocesano rientrato nella propria diocesi — Comunicazioni — Numeri telefonici di parrocchie — Sacerdoti diocesani defunti	277
Documentazione	
Centro diocesano per la formazione di operatori pastorali	281
Istituto Superiore di Scienze Religiose della Regione Pastorale Piemontese	293
Lettera dei Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa: <i>La costruzione della pace attraverso la fiducia e la verità</i>	297

Atti del Santo Padre

LETTERA ENCICLICA

REDEMPTORIS MATER

DEL SOMMO PONTEFICE

GIOVANNI PAOLO II

SULLA BEATA VERGINE MARIA
NELLA VITA DELLA CHIESA IN CAMMINO

Venerati Fratelli, carissimi Figli e Figlie, salute e Apostolica Benedizione!

INTRODUZIONE

1. LA MADRE DEL REDENTORE ha un preciso posto nel piano della salvezza, perché, « quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo la adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, che grida: Abbà, Padre » (*Gal* 4, 4-6).

Con queste parole dell'Apostolo Pao-

lo, che il Concilio Vaticano II riprende all'inizio della trattazione sulla Beata Vergine Maria¹, desidero anche io avviare la mia riflessione sul significato che ha Maria nel mistero di Cristo e sulla sua presenza attiva ed esemplare nella vita della Chiesa. Sono parole, infatti, che celebrano congiuntamente l'amore del Padre, la missione del Figlio, il dono dello Spirito, la donna da cui nacque il Redentore, la nostra filiazione divina, nel mistero della « pienezza del tempo »².

¹ Cfr. Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 52 e l'intero cap. VIII, intitolato "La Beata Maria Vergine Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa".

² L'espressione « pienezza del tempo » (*pléroma tou chrónou*) è parallela a locuzioni affini del giudaismo sia biblico (cfr. *Gen* 29, 21; *1 Sam* 7, 12; *Tob* 14; 5) che extrabiblico, e soprattutto del N. T. (cfr. *Mc* 1, 15; *Lc* 21, 24; *Gv* 7, 8; *Ef* 1, 10). Dal punto di vista formale, essa indica non solo la conclusione di un processo cronologico, ma soprattutto la maturazione o il compimento di un periodo particolarmente importante, perché orientato verso l'attuazione di un'attesa, la quale acquista pertanto una dimensione escatologica. Stando a *Gal* 4, 4 e al suo contesto, è l'avvento del Figlio di Dio a rivelare che il tempo ha, per così dire, colmato la misura; cioè il periodo segnato dalla promessa fatta ad Abramo, nonché dalla legge mediata da Mosè, ha ormai raggiunto il suo culmine, nel senso che Cristo adempie la promessa divina e supera l'antica legge.

Questa pienezza definisce il momento fissato da tutta l'eternità, in cui il Padre mandò suo Figlio, « perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna » (Gv 3, 16). Essa denota il momento beato, in cui « il Verbo, che era presso Dio, ... si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi » (Gv 1, 1. 14), facendosi nostro fratello. Essa segna il momento, in cui lo Spirito Santo, che già aveva infuso la pienezza di grazia in Maria di Nazaret, plasmò nel suo grembo verginale la natura umana di Cristo. Essa indica il momento in cui, per l'ingresso dell'eterno nel tempo, il tempo stesso viene redento e, riempiendosi del mistero di Cristo, diviene definitivamente « tempo di salvezza ». Essa, infine, designa l'inizio arcano del cammino della Chiesa. Nella liturgia, infatti, la Chiesa saluta Maria quale suo esordio³, perché nell'evento della concezione immacolata vede proiettarsi, anticipata nel suo membro più nobile, la grazia salvatrice della Pasqua, e soprattutto perché nell'evento della Incarnazione incontra indissolubilmente congiunti Cristo e Maria: colui che è suo Signore e suo Capo (cfr. Col 1, 18) e colei che, pronunciando il primo fiat della Nuova Alleanza, prefigura la sua condizione di sposa e di madre.

2. Confortata dalla presenza di Cristo (cfr. Mt 28, 20), la Chiesa cammina nel tempo verso la consumazione dei secoli e muove incontro al Signore che viene; ma in questo cammino — desidero rilevarlo subito — procede ricalcando l'itinerario compiuto dalla Vergine Maria, la quale « avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio fino alla Croce »⁴.

Riprendo queste parole tanto dense ed evocatrici dalla Costituzione *Lumen gentium*, la quale nella parte conclusiva traccia una sintesi efficace della

dottrina della Chiesa sul tema della Madre di Cristo, da essa venerata come sua madre amatissima e come sua figura nella fede, nella speranza e nella carità.

Poco dopo il Concilio, il mio grande Predecessore Paolo VI volle ancora parlare della Vergine Santissima, esponendo nell'Epistola Enciclica *Christi Matri* e poi nelle Esortazioni Apostoliche *Signum magnum* e *Marialis cultus*⁵ i fondamenti e i criteri di quella singolare venerazione che la Madre di Cristo riceve nella Chiesa, nonché le varie forme di devozione mariana — liturgiche, popolari, private — rispondenti allo spirito della fede.

3. La circostanza che ora mi spinge a riprendere questo argomento è la prospettiva dell'anno Duemila, ormai vicino, nel quale il Giubileo bimillenario della nascita di Gesù Cristo orienta al tempo stesso il nostro sguardo verso la sua Madre. In anni recenti si sono levate varie voci per prospettare l'opportunità di far precedere tale ricorrenza da un analogo Giubileo, dedicato alla celebrazione della nascita di Maria.

In realtà, se non è possibile stabilire un preciso punto cronologico per fissare la data della nascita di Maria, è costante da parte della Chiesa la consapevolezza che Maria è apparsa prima di Cristo sull'orizzonte della storia della salvezza⁶. È un fatto che, mentre si avvicinava definitivamente la « pienezza del tempo », cioè l'avvento salvifico dell'Emanuele, colei che dall'eternità era destinata ad esser sua Madre esisteva già sulla terra. Questo suo "precedere" la venuta di Cristo trova ogni anno un riflesso nella liturgia dell'Avvento. Se dunque gli anni che ci avvicinano alla conclusione del secondo Millennio dopo Cristo e all'inizio del terzo, vengono rapportati a quell'anti-

³ Cfr. *Messale Romano*, prefazio dell'8 Dicembre, nell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria; S. AMBROGIO, *De Institutione Virginis*, XV, 93-94: PL 16, 342; CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 68.

⁴ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 58.

⁵ PAOLO VI, Ep. Enc. *Christi Matri* (15 Settembre 1966): AAS 58 (1966), 745-749; Esort. Ap. *Signum magnum* (13 Maggio 1967): AAS 59 (1967), 465-475; Esort. Ap. *Marialis cultus* (2 Febbraio 1974): AAS 66 (1974), 113-168.

⁶ L'Antico Testamento ha annunciato in tanti modi il mistero di Maria: cfr. S. GIOVANNI DAMASCENO, *Hom. in Dormitionem I*, 8-9: S. Ch. 80, 103-107.

ca attesa storica del Salvatore, diventa pienamente comprensibile che in questo periodo desideriamo rivolgerci in modo speciale a colei, che nella "notte" dell'attesa dell'Avvento cominciò a splendere come una vera « stella del mattino » (*Stella matutina*). Infatti, come questa stella insieme con l'"aurora" precede il sorgere del sole, così Maria fin dalla sua concezione immacolata ha preceduto la venuta del Salvatore, il sorgere del « sole di giustizia » nella storia del genere umano⁷.

La sua presenza in mezzo a Israele — così discreta da passare quasi inosservata agli occhi dei contemporanei — splendeva ben palese davanti all'Eterno, il quale aveva associato questa nascosta « figlia di Sion » (cfr. *Sof* 3, 14; *Zc* 2, 14) al piano salvifico comprendente tutta la storia dell'umanità. A ragione dunque, al termine di questo Millennio, noi cristiani, che sappiamo come il piano provvidenziale della Santissima Trinità sia la realtà centrale della rivelazione e della fede, sentiamo il bisogno di mettere in rilievo la singolare presenza della Madre di Cristo nella storia, specialmente durante questi anni anteriori al Duemila.

4. A tanto ci prepara il Concilio Vaticano II, presentando nel suo magistero la Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa. Se infatti è vero che « solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo » — come proclama lo stesso Concilio⁸ —, bisogna applicare tale principio in modo particolarissimo a quella eccezionale « figlia della stirpe umana », a quella « donna » straordinaria che divenne Madre di Cristo. Solo nel mistero di Cristo si chiarisce pienamente il suo mistero. Così, del resto, sin dall'inizio ha cercato di leggerlo la Chiesa: il mistero dell'Incarnazione le ha permesso di penetrare e

di chiarire sempre meglio il mistero della Madre del Verbo Incarnato. In questo approfondimento ebbe un'importanza decisiva il Concilio di Efeso (a. 431), durante il quale, con grande gioia dei cristiani, la verità sulla divina maternità di Maria fu confermata solennemente come verità di fede della Chiesa. *Maria è la Madre di Dio* (= *Theotókos*), poiché per opera dello Spirito Santo ha concepito nel suo grembo verginale e ha dato al mondo Gesù Cristo, il Figlio di Dio consostanziale al Padre⁹. « Il Figlio di Dio... nascendo da Maria Vergine si è fatto veramente uno di noi »¹⁰, si è fatto uomo. Così dunque, mediante il mistero di Cristo, sull'orizzonte della fede della Chiesa risplende pienamente il mistero della sua Madre. A sua volta, il dogma della maternità divina di Maria fu per il Concilio Efesino ed è per la Chiesa come un suggello del dogma dell'Incarnazione, nella quale il Verbo assume realmente nell'unità della sua persona la natura umana senza annullarla.

5. Presentando Maria nel mistero di Cristo, il Concilio Vaticano II trova anche la via per approfondire la conoscenza del mistero della Chiesa. Come Madre di Cristo, infatti, Maria è unita in modo speciale alla Chiesa, « che il Signore ha costituito come suo corpo »¹¹. Il testo conciliare avvicina significativamente questa verità sulla Chiesa come corpo di Cristo (secondo l'insegnamento delle *Lettere* paoline) alla verità che il Figlio di Dio « per opera dello Spirito Santo nacque da Maria Vergine ». La realtà dell'Incarnazione trova quasi un prolungamento nel mistero della Chiesa-Corpo di Cristo. E non si può pensare alla stessa realtà dell'Incarnazione senza riferirsi a Maria — Madre del Verbo Incarnato.

Nelle presenti riflessioni, tuttavia,

⁷ Cfr. *Insegnamenti*, VI/2 (1983), 225 s.; Pro IX, Lett. Ap. *Ineffabilis Deus* (8 Dicembre 1854); *Pii IX P.M. Acta*, pars I, 597-599.

⁸ Cfr. Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 22.

⁹ CONC. ECUM. EFES.: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1973³, 41-44; 59-61 (DS 250-264); cfr. CONC. ECUM. CALCEDON.: o.c., 84-87 (DS 300-303).

¹⁰ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 22.

¹¹ Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 52.

mi riferisco soprattutto a quella « peregrinazione della fede », nella quale « la Beata Vergine avanzò », serbando fedelmente la sua unione con Cristo¹². In questo modo quel *duplice legame*, che unisce la Madre di Dio *al Cristo e alla Chiesa*, acquista un significato storico. Né si tratta soltanto della storia della Vergine Madre, del suo personale itinerario di fede e della « parte migliore » (cfr. *Lc* 10, 42), che ella ha nel mistero della salvezza, ma anche della storia di tutto il Popolo di Dio, *di tutti coloro che prendono parte alla stessa peregrinazione della fede*.

Questo esprime il Concilio constatando in un altro passo che Maria « ha preceduto », diventando « figura della Chiesa... nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo »¹³. Questo suo « *precedere* » come *figura, o modello*, si riferisce allo stesso mistero intimo della Chiesa, la quale adempie la propria missione salvifica unendo in sé — come Maria — le qualità *di madre e di vergine*. È vergine che « custodisce integra e pura la fede data allo Sposo » e che « diventa essa pure madre, poiché... genera ad una vita nuova e immortale i figli, concepiti per opera dello Spirito Santo e nati da Dio »¹⁴.

6. Tutto ciò si compie in un grande processo storico e, per così dire, « in un cammino ». La *peregrinazione della fede indica la storia interiore*, come a dire la storia delle anime. Ma questa è anche la storia degli uomini, soggetti su questa terra alla transitorietà, compresi nella dimensione storica. Nelle seguenti riflessioni desideriamo concentrarci prima di tutto sulla fase presente, che di per sé non è ancora

storia, e tuttavia incessantemente la plasma, anche nel senso di storia della salvezza. Qui si schiude un ampio spazio, all'interno del quale *la beata Vergine Maria continua a « precedere » il Popolo di Dio*. La sua eccezionale peregrinazione della fede rappresenta un costante punto di riferimento per la Chiesa, per i singoli e le comunità, per i popoli e le nazioni e, in un certo senso, per l'umanità intera. E davvero difficile abbracciare e misurare il suo raggio.

Il Concilio sottolinea che *la Madre di Dio è ormai il compimento escatologico della Chiesa*: « La Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione, con la quale è senza macchia e senza ruga (cfr. *Ef* 5, 27) » — e contemporaneamente che « i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità, debellando il peccato; e per questo *innalzano i loro occhi a Maria*, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti »¹⁵. La peregrinazione della fede non appartiene più alla Genitrice del Figlio di Dio: glorificata accanto al Figlio nei cieli, Maria ha ormai superato la soglia tra la fede e la visione « a faccia a faccia » (*I Cor* 13, 12). Al tempo stesso, però, in questo compimento escatologico, Maria non cessa di essere la « stella del mare » (*Maris Stella*)¹⁶ per tutti coloro che ancora percorrono il cammino della fede. Se essi alzano gli occhi verso di lei nei diversi luoghi dell'esistenza terrena, lo fanno perché ella « diede... alla luce il Figlio, che Dio ha posto quale primogenito tra molti fratelli (*Rm* 8, 29) »¹⁷, ed anche perché « alla rigenerazione e formazione » di questi fratelli e sorelle « coopera con amore di madre »¹⁸.

¹² Cfr. *Ibid.*, 58.

¹³ *Ibid.*, 63; cfr. S. AMBROGIO, *Expos. Evang. sec. Lucam*, II, 7: CSEL 32/4, 45; *De Institutione Virginis*, XIV, 88-89: PL 16, 341.

¹⁴ Cfr. Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 64.

¹⁵ *Ibid.*, 65.

¹⁶ « Togli via questo astro del sole che illumina il mondo: dove va il giorno? Togli via Maria, questa stella del mare, sì del mare grande ed immenso: che cosa rimane se non una vasta caligine e l'ombra di morte e fittissime tenebre? »: S. BERNARDO, *In Nativitate B. Mariae Sermo - De aquaeductu*, 6: S. Bernardi Opera, V, 1968, 279; cfr. *In laudibus Virginis Matris Homilia II*, 17: *ed. cit.*, IV, 1966, 34 s.

¹⁷ Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 63.

¹⁸ *Ibid.*, 63.

Parte I

MARIA NEL MISTERO DI CRISTO

1. Piena di grazia

7. « Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo » (*Ef* 1, 3). Queste parole della Lettera agli Efesini rivelano l'eterno disegno di Dio Padre, il suo piano di salvezza dell'uomo in Cristo. È un piano universale, che riguarda tutti gli uomini creati a immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gn* 1, 26). Tutti, come son compresi « all'inizio », nell'opera creatrice di Dio, così sono anche eternamente compresi nel piano divino della salvezza, che si deve rivelare fino in fondo, nella « pienezza del tempo », con la venuta di Cristo. Difatti, quel Dio, che è « Padre del Signore nostro Gesù Cristo », — sono le parole successive della medesima Lettera — « in lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo *Figlio diletto*; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia » (*Ef* 1, 4-7).

Il piano divino della salvezza, che ci è stato pienamente rivelato con la venuta di Cristo, è eterno. Esso è anche — secondo l'insegnamento contenuto in quella Lettera e in altre Lettere paoline (cfr. *Col* 1, 12-14; *Rm* 3, 24; *Gal* 3, 13) — eternamente legato a

Cristo. Esso comprende tutti gli uomini, ma riserva un posto singolare alla "donna" che è la Madre di colui, al quale il Padre ha affidato l'opera della salvezza¹⁹. Come scrive il Concilio Vaticano II, « ella viene già profeticamente adombrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti in peccato » — secondo il Libro della Genesi (cfr. *Gn* 3, 15); « parimenti, questa è la Vergine che concepirà e partorerà un figlio, il cui nome sarà Emanuele » — secondo le parole di Isaia (cfr. *Is* 7, 14)²⁰. In tal modo l'Antico Testamento prepara quella « pienezza del tempo », in cui Dio « mandò suo Figlio, nato da donna, ... perché ricevessimo l'adozione a figli ». La venuta al mondo del Figlio di Dio è l'evento narrato nei primi capitoli dei Vangeli secondo Luca e secondo Matteo.

8. *Maria viene definitivamente introdotta nel mistero di Cristo* mediante questo evento: *l'annunciazione dell'angelo*. Esso si verifica a Nazaret, in precise circostanze della storia d'Israele, il popolo primo destinatario delle promesse di Dio. Il messaggero divino dice alla Vergine: « Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te » (*Lc* 1, 28). Maria « rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto » (*Lc* 1, 29): che cosa significassero quelle straordinarie parole e, in particolare, l'espressione « piena di grazia » (*kecharitoméne*)²¹.

Se vogliamo meditare insieme a Ma-

¹⁹ Circa la predestinazione di Maria, cfr. S. GIOVANNI DAMASCENO, *Hom. in Nativitatem*, 7; 10; *S. Cb.* 80, 65; 73; *Hom. in Dormitionem* I, 3; *S. Cb.* 80, 85: « E lei, infatti, che, eletta fin dalle generazioni antiche, in virtù della predestinazione e della benevolenza del Dio e Padre, che ti (Verbo di Dio) ha generato fuori del tempo senza uscire da se stesso e senza alterazione, è lei che ti ha partorito, nutrito della sua carne, negli ultimi tempi... ».

²⁰ Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 55.

²¹ Circa questa espressione c'è nella tradizione patristica un'ampia e varia interpretazione: cfr. ORIGENE, *In Lucam homiliae*, VI, 7; *S. Cb.* 87, 148; SEVERIANO DI GABALA, *In mundi creationem*, *Oratio* VI, 10; *PG* 56, 497 s.; S. GIOVANNI CRISOSTOMO (pseudo), *In Annuntiationem Deiparae et contra Arium impium*; *PG* 62, 765 s.; BASILIO DI SELEUCIA, *Oratio* 39, *In Sanctissimae Deiparae Annuntiationem*, 5; *PG* 85, 441-446; ANTIPATRO DI BOSTRA, *Hom. II, In Sanctissimae Deiparae Annuntiationem*, 3-11; *PG* 85, 1777-1783; S. SOFRONIO DI GERUSALEMME, *Oratio* II, *In Sanctissimae Deiparae Annuntiationem*, 17-19; *PG* 87/3, 3235-3240; S. GIOVANNI

ria su queste parole e, specialmente, sull'espressione « piena di grazia », possiamo trovare un significativo riscontro proprio nel passo sopra citato della Lettera agli Efesini. E se dopo l'annuncio del celeste messaggero la Vergine di Nazaret è anche chiamata « benedetta fra le donne » (cfr. *Lc* 1, 42), ciò si spiega a causa di quella benedizione di cui « Dio Padre » ci ha colmati « nei cieli, in Cristo ». È una *benedizione spirituale*, che si riferisce a tutti gli uomini e porta in sé la pienezza e l'universalità (« ogni benedizione »), quale scaturisce dall'amore che, nello Spirito Santo, unisce al Padre il Figlio consostanziale. Nello stesso tempo, è una benedizione riversata per opera di Gesù Cristo nella storia umana sino alla fine: su tutti gli uomini. A *Maria*, però, questa benedizione si riferisce *in misura speciale ed eccezionale*: è stata, infatti, salutata da Elisabetta come « benedetta fra le donne ».

La ragione del duplice saluto, dunque, è che nell'anima di questa « Figlia di Sion » si è manifestata, in un certo senso, tutta la « gloria della grazia », quella che « il Padre... ci ha dato nel suo Figlio diletto ». Il messaggero saluta, infatti, *Maria* come « piena di grazia »: la chiama così, come se fosse questo il suo vero nome. Non chiama la sua interlocutrice col nome che le è proprio all'anagrafe terrena: *Miryam* (= *Maria*), ma *con questo nome nuovo*: « piena di grazia ». Che cosa significa questo nome? Perché l'arcangelo chiama così la Vergine di Nazaret?

Nel linguaggio della Bibbia "grazia" significa un dono speciale, che secondo il Nuovo Testamento ha la sua sorgente nella vita trinitaria di Dio stesso, di Dio che è amore (cfr. *I Gv* 4, 8). Frutto di questo amore è l'elezione — quella di cui parla la Lettera agli Efesini. Da parte di Dio questa elezione è l'eterna volontà di salvare l'uomo

mediante la partecipazione alla sua stessa vita (cfr. *2 Pt* 1, 4) in Cristo: è la salvezza nella partecipazione alla vita soprannaturale. L'effetto di questo dono eterno, di questa grazia dell'elezione dell'uomo da parte di Dio è come un *germe di santità*, o come una sorgente che zampilla nell'anima come dono di Dio stesso, che mediante la grazia vivifica e santifica gli eletti. In questo modo si compie, cioè diventa realtà, quella benedizione dell'uomo « con ogni benedizione spirituale », quell'« essere suoi figli adottivi... in Cristo », ossia in colui che è eternamente il « Figlio diletto » del Padre.

Quando leggiamo che il messaggero dice a *Maria* « piena di grazia », il contesto evangelico, in cui confluiscono rivelazioni e promesse antiche, ci lascia capire che qui si tratta di una benedizione singolare tra tutte le « benedizioni spirituali in Cristo ». Nel mistero di Cristo ella è *presente* già « prima della creazione del mondo » come *Madre* del suo Figlio nell'Incarnazione — ed insieme al Padre l'ha scelta il Figlio, affidandola eternamente allo Spirito di santità. *Maria* è in modo del tutto speciale ed eccezionale unita a Cristo, e parimenti è *amata in questo Figlio diletto eternamente*, in questo Figlio consostanziale al Padre, nel quale si concentra tutta « la gloria della grazia ». Nello stesso tempo, ella è e rimane aperta perfettamente verso questo « dono dall'alto » (cfr. *Gc* 1, 17). Come insegna il Concilio, *Maria* « primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza »²².

9. Se il saluto e il nome « piena di grazia » dicono tutto questo, nel contesto dell'annunciazione dell'angelo essi si riferiscono, prima di tutto, alla *elezione di Maria come Madre del Figlio di Dio*. Ma, nello stesso tempo, la « pienezza di grazia » indica tutta l'elar-

DAMASCENO, *Hom. in Dormitionem*, I, 7: *S. Ch.* 80, 96-101; S. GIROLAMO, *Epistola* 65, 9: *PL* 22, 628; S. AMBROGIO, *Expos. Evang. sec. Lucam*, II, 9: *CSEL* 32/4, 45 s.; S. AGOSTINO, *Sermo* 291, 4-6: *PL* 38, 1318 s.; *Enchiridion*, 36, 11: *PL* 40, 250; S. PIETRO CRISOLOGO, *Sermo* 142: *PL* 52, 579 s.; *Sermo* 143: *PL* 52, 583; S. FULGENZIO DI RUSPE, *Epistola* 17, VI, 12: *PL* 65, 458; S. BERNARDO, *In laudibus Virginis Matris, Homilia* III, 2-3: *S. Bernardi Opera*, IV, 1966, 36-38.

²² Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 55.

gizione soprannaturale, di cui Maria beneficia in relazione al fatto che è stata scelta e destinata ad essere Madre di Cristo. Se questa elezione è fondamentale per il concepimento dei disegni salvifici di Dio nei riguardi dell'umanità; se la scelta eterna in Cristo e la destinazione alla dignità di figli adottivi riguardano tutti gli uomini, l'elezione di Maria è del tutto eccezionale ed unica. Di qui anche la singolarità e unicità del suo "posto" nel mistero di Cristo.

Il messaggero divino le dice: « Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Egli sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo » (Lc 1, 30-32). E quando, turbata da questo saluto straordinario, la Vergine domanda: « Come avverrà questo? Non conosco uomo », riceve dall'angelo la conferma e la spiegazione delle precedenti parole. Gabriele le dice: « *Lo Spirito Santo scenderà su di te; su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio* » (Lc 1, 35).

L'annunciazione, pertanto, è la rivelazione del mistero dell'Incarnazione all'inizio stesso del suo compimento sulla terra. La donazione salvifica che Dio fa di sé e della sua vita in qualche modo a tutta la creazione, e direttamente all'uomo, raggiunge *nel mistero dell'Incarnazione* uno dei vertici. Questo, infatti, è un vertice tra tutte le donazioni di grazia nella storia dell'uomo e del cosmo. Maria è « piena di grazia », perché l'Incarnazione del Verbo, l'unione ipostatica del Figlio di Dio con la natura umana, si realizza e compie proprio in lei. Come afferma il Concilio, Maria è « Madre del Figlio di Dio, e perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo;

per tale dono di grazia esimia precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri »²³.

10. La Lettera agli Efesini, parlando della « gloria della grazia » che « Dio, Padre ci ha dato nel suo Figlio diletto », aggiunge: « In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue » (Ef 1, 7). Secondo la dottrina, formulata in solenni documenti della Chiesa, questa « gloria della grazia » si è manifestata nella Madre di Dio per il fatto che ella è stata « redenta in modo più sublime »²⁴. In virtù della ricchezza della grazia del Figlio diletto, a motivo dei meriti redentivi di colui che doveva diventare suo Figlio, Maria è stata *preservata dal retaggio del peccato originale*²⁵. In questo modo sin dal primo istante del suo concepimento, cioè della sua esistenza, ella appartiene a Cristo, partecipa della grazia salvifica e santificante e di quell'amore che ha il suo inizio nel « Diletto », nel Figlio dell'eterno Padre, che mediante l'Incarnazione è divenuto il suo proprio Figlio. Perciò, per opera dello Spirito Santo, nell'ordine della grazia, cioè della partecipazione alla natura divina (cfr. 2 Pt 1, 4), *Maria riceve la vita da colui, al quale ella stessa, nell'ordine della generazione terrena, diede la vita come madre*. La liturgia non esita a chiamarla « Genitrice del suo Genitore »²⁶ e a salutarla con le parole che Dante Alighieri pone in bocca a San Bernardo: « figlia del tuo Figlio »²⁷. E poiché questa « vita nuova » Maria la riceve in una pienezza corrispondente all'amore del Figlio verso la Madre, e dunque alla dignità della maternità divina, l'angelo all'annunciazione la chiama « piena di grazia ».

11. Nel disegno salvifico della Santissima Trinità il mistero dell'Incar-

²³ *Ibid.*, 53.

²⁴ Cfr. PIO IX, Lett. Ap. *Ineffabilis Deus* (8 Dicembre 1854): *Pii IX P. M. Acta*, pars I, 616; CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 53.

²⁵ Cfr. S. GERMANO COST., *In Annuntiationem SS. Deiparae Hom.*: PG 98, 327 s.; S. ANDREA CRET., *Canon in B. Mariae Natalem*, 4: PG 97, 1321 s.; *In Nativitatem B. Mariae*, I: PG 97, 811 s.; *Hom. in Dormitionem S. Mariae* 1: PG 97, 1067 s.

²⁶ *Liturgia delle Ore* del 15 Agosto, nell'Assunzione della Beata Vergine Maria, Inno ai I e II Vespri; S. PIER DAMIANI, *Carmina et preces*, XLVII: PL 145, 934.

²⁷ *Divina Commedia, Paradiso*, XXXIII, 1; cfr. *Liturgia delle Ore*, memoria di Santa Maria in sabato, Inno II all'Ufficio della lettura.

nazione costituisce il compimento sovrabbondante della promessa fatta da Dio agli uomini, dopo il peccato originale, dopo quel primo peccato i cui effetti gravano su tutta la storia dell'uomo sulla terra (cfr. *Gen* 3, 15). Ecco, viene al mondo un Figlio, la « stirpe della donna », che sconfiggerà il male del peccato alle sue stesse radici: « Schiacerà la testa del serpente ». Come risulta dalle parole del Protovangelo, la vittoria del Figlio della donna non avverrà senza una dura lotta, che deve attraversare tutta la storia umana. « L'inimicizia », annunciata all'inizio (cfr. *Gen* 3, 15), viene confermata nell'Apocalisse, il « libro delle realtà ultime » della Chiesa e del mondo, dove torna di nuovo il segno della « donna », questa volta « vestita di sole » (*Ap* 12, 1).

Maria, Madre del Verbo Incarnato, viene collocata al centro stesso di quel-

2. Beata colei che ha creduto

12. Subito dopo la narrazione della annunciazione, l'Evangelista Luca ci guida dietro i passi della Vergine di Nazaret verso « una città di Giuda » (*Lc* 1, 39). Secondo gli studiosi questa città dovrebbe essere l'odierna Ain-Karim, situata tra le montagne, non lontano da Gerusalemme. Maria vi giunse « in fretta », per far visita ad Elisabetta, sua parente. Il motivo della visita va cercato anche nel fatto che durante l'annunciazione Gabriele aveva nominato in modo significativo Elisabetta, che in età avanzata aveva concepito dal marito Zaccaria un figlio, per la potenza di Dio: « Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio, e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio » (*Lc* 1, 36-37). Il messaggero divino si era richiamato all'evento compiutosi in Elisabetta, per rispondere alla domanda di Maria: « Come avverrà questo? Non conosco uomo » (*Lc* 1, 34). Ecco, questo avverrà proprio per la « potenza dell'Altissimo », come e ancor più che nel caso di Elisabetta.

Maria, dunque, sollecitata dalla carità, si reca nella casa della sua parente. Quando vi entra, Elisabetta, nel

la inimicizia, di quella lotta che accompagna la storia dell'umanità sulla terra e la storia stessa della salvezza. In questo posto ella, che appartiene agli « umili e poveri del Signore », porta in sé, come nessun altro tra gli esseri umani, quella « gloria della grazia » che il Padre « ci ha dato nel suo Figlio diletto », e questa grazia determina la straordinaria grandezza e bellezza di tutto il suo essere. Maria rimane così davanti a Dio, ed anche davanti a tutta l'umanità, come il segno immutabile ed inviolabile dell'elezione da parte di Dio, di cui parla la Lettera paolina: « In Cristo ci ha scelti prima della creazione del mondo, ... predestinandoci a essere suoi figli adottivi » (*Ef* 1, 4, 5). Questa elezione è più potente di ogni esperienza del male e del peccato, di tutta quella "inimicizia", da cui è segnata la storia dell'uomo. In questa storia Maria rimane un segno di sicura speranza.

rispondere al suo saluto, sentendo suscitare il bambino nel proprio grembo, « piena di Spirito Santo », a sua volta saluta Maria a gran voce: « Benedetta tu tra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo » (cfr. *Lc* 1, 40-42). Questa esclamazione o acclamazione di Elisabetta sarebbe poi entrata nell'*Ave Maria*, come continuazione del saluto dell'angelo, divenendo così una delle più frequenti preghiere della Chiesa. Ma ancor più significative sono le parole di Elisabetta nella domanda che segue: « A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me? » (*Lc* 1, 43). Elisabetta rende testimonianza a Maria: riconosce e proclama che davanti a lei sta la Madre del Signore, la Madre del Messia. A questa testimonianza partecipa anche il figlio che Elisabetta porta in seno: « Il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo » (*Lc* 1, 44). Il bambino è il futuro Giovanni Battista, che sul Giordano indicherà in Gesù il Messia.

Nel saluto di Elisabetta ogni parola è densa di significato e, tuttavia, ciò che si dice alla fine sembra essere di fondamentale importanza: « E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore » (*Lc* 1, 45)²⁸.

Queste parole si possono affiancare all'appellativo « piena di grazia » del saluto dell'angelo. In entrambi i testi si rivela un essenziale contenuto mariologico, cioè la verità su Maria, che è diventata realmente presente nel mistero di Cristo proprio perché « ha creduto ». La *pienezza di grazia*, annunciata dall'angelo, significa il dono di Dio stesso; la *fedede di Maria*, proclamata da Elisabetta nella visitazione, indica come la Vergine di Nazaret *abbia risposto a questo dono*.

13. « A Dio che rivela è dovuta "l'obbedienza della fede" (Rm 16, 26; cfr. Rm 1, 5; 2 Cor 10, 5-6), per la quale l'uomo si abbandona a Dio tutto intero liberamente », come insegna il Concilio²⁹. Questa descrizione della fede trovò una perfetta attuazione in Maria. Il momento "decisivo" fu l'annuncio, e le stesse parole di Elisabetta: « E beata colei che ha creduto » si riferiscono in primo luogo proprio a questo momento³⁰.

Nell'annuncio, infatti, Maria si è abbandonata a Dio completamente, manifestando « l'obbedienza della fede » a colui che le parlava mediante il suo messaggero e prestando « il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà »³¹. Ha risposto, dunque, *con tutto il suo "io" umano, femminile*, ed in tale risposta di fede erano contenute una perfetta cooperazione con « la grazia di Dio che previene e soccorre » ed una perfetta disponibilità all'azione dello Spirito Santo, il quale « perfeziona continuamente la fede mediante i suoi doni »³².

La parola del Dio vivo, annunciata a Maria dall'angelo, si riferiva a lei stessa: « Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce » (Lc 1, 31). Accogliendo questo annuncio, Maria sarebbe diventata la « Madre del Signore » ed in lei si sarebbe compiuto il divino mistero dell'Incarnazione: « Volle il Padre delle misericordie che l'accettazione della predestinata madre precedesse l'Incarnazione »³³. E Maria dà questo consenso, dopo aver udito tutte le parole del messaggero. Dice: « Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me quello che hai detto » (Lc 1, 38). Questo *fiat* di Maria — « avvenga di me » — ha deciso dal lato umano il compimento del mistero divino. C'è una piena consonanza con le parole del Figlio, che secondo la Lettera agli Ebrei, entrando nel mondo, dice al Padre: « Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato ... Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà » (Eb 10, 5-7). Il mistero della Incarnazione si è compiuto quando Maria ha pronunciato il suo *fiat*: « Avvenga di me quello che hai detto », rendendo possibile, per quanto spettava a lei nel disegno divino, l'esaudimento del voto di suo Figlio.

Maria ha pronunciato questo *fiat mediante la fede*. Mediante la fede si è abbandonata a Dio senza riserve ed « ha consacrato totalmente se stessa, quale ancella del Signore, alla persona e all'opera del Figlio suo »³⁴. E questo Figlio — come insegnano i Padri — l'ha concepito prima nella mente che nel grembo: proprio mediante la fede!³⁵. Giustamente, dunque, Elisabetta

²⁸ Cfr. S. AGOSTINO, *De Sancta Virginitate*, III, 3: PL 40, 398; *Sermo* 25, 7: PL 46, 937 s.

²⁹ Cost. dogm. sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, 5.

³⁰ È questo un tema classico, già esposto da S. Ireneo: « E come per opera della vergine disobbediente l'uomo fu colpito e, precipitato, morì, così anche per opera della Vergine obbediente alla parola di Dio, l'uomo, rigenerato, per mezzo della vita ricevette la vita... Poiché era conveniente e giusto... che Eva fosse "ricapitolata" in Maria, affinché la Vergine, divenuta avvocatessa della vergine, dissolvesse e distruggesse la disobbedienza verginale per opera della verginale obbedienza »: *Expositio doctrinae apostolicae*, 33: S. Ch. 62, 83-86; cfr. anche *Adversus Haereses*, V, 19, 1: S. Ch. 153, 248-250.

³¹ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, 5.

³² *Ibid.*, 5; Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 56.

³³ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 56.

³⁴ *Ibid.*, 56.

³⁵ Cfr. *Ibid.*, 53; S. AGOSTINO, *De Sancta Virginitate*, III, 3: PL 40, 398; *Sermo* 215, 4: PL 38, 1074; *Sermo* 196, I: PL 38, 1019; *De peccatorum meritis et remissione*, I, 29, 57: PL 44, 142; *Sermo* 25, 7: PL 46, 937 s.; S. LEONE MAGNO, *Tractatus* 21, *de natale Domini*, I: CCL 138, 86.

loda Maria: « E beata colei che ha creduto *nell'adempimento* delle parole del Signore ». Queste parole si sono già compiute: Maria di Nazaret si presenta sulla soglia della casa di Elisabetta e di Zaccaria come Madre del Figlio di Dio. E la scoperta gioiosa di Elisabetta: « La madre del mio Signore viene a me »!

14. Pertanto, anche la fede di Maria può essere paragonata a quella di Abramo, chiamato dall'Apostolo « il nostro padre nella fede » (cfr. *Rm* 4, 12). Nell'economia salvifica della rivelazione divina la fede di Abramo costituisce l'inizio dell'Antica Alleanza; la fede di Maria nell'annunciazione dà inizio alla Nuova Alleanza. Come Abramo « ebbe fede sperando contro ogni speranza che sarebbe diventato padre di molti popoli » (cfr. *Rm* 4, 18), così Maria, al momento dell'annunciazione, dopo aver indicato la sua condizione di vergine (« Come avverrà questo? Non conosco uomo »), credette che per la potenza dell'Altissimo, per opera dello Spirito Santo, sarebbe diventata la Madre del Figlio di Dio secondo la rivelazione dell'angelo: « Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio » (*Lc* 1, 35).

Tuttavia le parole di Elisabetta: « E beata colei che ha creduto » non si applicano solo a quel particolare momento dell'annunciazione. Certamente questa rappresenta il momento culminante della fede di Maria in attesa di Cristo, ma è anche il punto di partenza, da cui inizia tutto il suo « itinerario verso Dio », tutto il suo cammino di fede. E su questa via, in modo eminente e davvero eroico — anzi con un sempre maggiore eroismo di fede — si attuerà l'« obbedienza » da lei professata alla parola della divina rivelazione. E questa « obbedienza della fede » da parte di Maria durante tutto il suo cammino avrà sorprendenti analogie con la fede di Abramo. Come il patriarca del Popolo di Dio, così anche Maria, lungo il cammino del suo *fiat* filiale e materno, « ebbe fede sperando contro ogni speranza ». Specialmente lungo alcune tappe di questa via la benedizione concessa a « colei che ha creduto », si rivelerà con particolare

evidenza. Credere vuol dire « abbandonarsi » alla verità stessa della parola del Dio vivo, sapendo e riconoscendo umilmente « quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e *inaccessibili le sue vie* » (*Rm* 11, 33). Maria, che per l'eterna volontà dell'Altissimo si è trovata, si può dire, al centro stesso di quelle « inaccessibili vie » e di quegli « imperscrutabili giudizi » di Dio, vi si conforma nella penombra della fede, accettando pienamente e con cuore aperto tutto ciò che è disposto nel disegno divino.

15. Quando nell'annunciazione sente parlare del Figlio, di cui deve diventare Genitrice, ed al quale « darà il nome Gesù » (= Salvatore), Maria viene anche a conoscere che a lui « il Signore darà il trono di Davide suo padre », e che « regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe, e il suo regno non avrà fine » (*Lc* 1, 32-33). In questo senso si volgeva la speranza di tutto Israele. Il Messia promesso deve essere « grande », e anche il messaggero celeste annuncia che « sarà grande » — grande sia per il nome di *Figlio dell'Altissimo* sia per l'assunzione dell'*eredità di Davide*. Deve dunque essere re, deve regnare « sulla casa di Giacobbe ». Maria è cresciuta in mezzo a queste attese del suo popolo: poteva intuire, al momento dell'annunciazione, quale essenziale significato avessero le parole dell'angelo? E come occorre intendere quel « regno », che « non avrà fine »?

Benché mediante la fede ella si sia sentita in quell'istante madre del « Messia-Re », tuttavia ha risposto: « Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto » (*Lc* 1, 38). Sin dal primo momento Maria ha professato soprattutto l'« obbedienza della fede », abbandonandosi a quel significato che dava alle parole dell'annunciazione colui dal quale provenivano: Dio stesso.

16. Sempre lungo questa via della « obbedienza della fede » Maria ode poco più tardi *altre parole*: quelle pronunciate da *Simeone* al tempio di Gerusalemme. Si era già al quarantesimo giorno dopo la nascita di Gesù, quando, secondo la prescrizione della Legge di

Mosè, Maria e Giuseppe « portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore » (Lc 2, 22). La nascita era avvenuta in condizioni di estrema povertà. Sappiamo, infatti, da Luca che, quando in occasione del censimento della popolazione, ordinato dalle autorità romane, Maria si recò con Giuseppe a Betlemme, non avendo trovato « posto nell'albergo », *diede alla luce il suo Figlio in una stalla* e « lo depose in una mangiatoia » (cfr. Lc 2, 7).

Un uomo giusto e timorato di Dio, di nome Simeone, appare in quell'inizio dell'« itinerario della fede » di Maria. Le sue parole, suggerite dallo Spirito Santo (cfr. Lc 2, 25-27), confermano la verità dell'annunciazione. Leggiamo, infatti, che egli « prese tra le braccia » il bambino, al quale — secondo il comando dell'Angelo — era stato messo nome Gesù (cfr. Lc 2, 21). Il discorso di Simeone è conforme al significato di questo nome, che vuol dire Salvatore: « Dio è la salvezza ». Rivolto al Signore, egli dice così: « I miei occhi hanno visto la tua *salvezza*, preparata da te *davanti a tutti i popoli*: luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele » (Lc 2, 30-32). Contemporaneamente, però, Simeone si rivolge a Maria con le seguenti parole: « Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, *segno di contraddizione*, perché siano svelati i pensieri di molti cuori »; ed aggiunge con diretto riferimento a Maria: « E anche a te una spada trafiggerà l'anima » (Lc 2, 34-35). Le parole di Simeone mettono in una luce nuova l'annuncio che Maria ha udito dall'angelo: Gesù è il Salvatore, è « luce per illuminare » gli uomini. Non è quel che si è manifestato, in certo modo, nella notte del Natale, quando sono venuti nella stalla *i pastori*? (cfr. Lc 2, 8-20). Non è quel che doveva manifestarsi ancor più nella venuta dei *Magi dall'Oriente*? (cfr. Mt 2, 1-12). Nello stesso tempo, però, già all'inizio della sua vita, il Figlio di Maria, e con lui sua Madre, sperimenteranno in se stessi la verità delle altre parole di Simeone: « Segno di contraddizione » (Lc 2, 34). Quello di Simeone appare come un *secondo annuncio a Maria*, poiché le indica la concreta dimensione storica nella quale il

Figlio compirà la sua missione, cioè nell'incomprensione e nel dolore. Se un tale annuncio, da una parte, conferma la sua fede nell'adempimento delle divine promesse della salvezza, dall'altra le rivela anche che dovrà vivere la sua obbedienza di fede nella sofferenza a fianco del Salvatore sofferente, e che la sua maternità sarà oscura e dolorosa. Ecco, infatti, dopo la visita dei Magi, dopo il loro omaggio (prostratisi lo adorarono), dopo l'offerta dei doni (cfr. Mt 2, 11), Maria, insieme al bambino, *deve fuggire in Egitto* sotto la premurosa protezione di Giuseppe, perché « Erode stava cercando il bambino per ucciderlo » (cfr. Mt 2, 13). E fino alla morte di Erode dovranno rimanere in Egitto (cfr. Mt 2, 15).

17. Dopo la morte di Erode, quando la sacra famiglia fa ritorno a Nazaret, inizia il lungo *periodo della vita nascosta*. Colei che « ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore » (Lc 1, 45) vive ogni giorno il contenuto di queste parole. Quotidianamente accanto a lei è il Figlio, *a cui ha dato nome Gesù*; dunque, certamente nel contatto con lui ella usa questo nome, che del resto non poteva destare meraviglia in nessuno, essendo in uso da molto tempo in Israele. Tuttavia, Maria sa che colui che porta il nome *Gesù* è stato chiamato dall'angelo « Figlio dell'Altissimo » (cfr. Lc 1, 32). Maria sa di averlo concepito e dato alla luce « non conoscendo uomo », per opera dello Spirito Santo, con la potenza dell'Altissimo che ha steso la sua ombra su di lei (cfr. Lc 1, 35), così come ai tempi di Mosè e dei padri la nube velava la presenza di Dio (cfr. Es 24, 16; 40, 34-35; I Re 8, 10-12). Dunque, Maria sa che il Figlio, da lei dato alla luce verginalmente, è proprio quel « santo », « il Figlio di Dio », di cui le ha parlato l'angelo.

Durante gli anni della vita nascosta di Gesù nella casa di Nazaret, anche *la vita di Maria* è « nascosta con Cristo in Dio » (cfr. Col 3, 3) *mediante la fede*. La fede, infatti, è un contatto col mistero di Dio. Maria costantemente, quotidianamente è in contatto con l'ineffabile mistero di Dio che si è fatto uomo, mistero che supera tutto ciò

che è stato rivelato nell'Antica Alleanza. Sin dal momento dell'annunciazione, la mente della Vergine-Madre è stata introdotta nella radicale "novità" dell'autorivelazione di Dio e resa consapevole del mistero. Ella è la prima di quei "piccoli", dei quali Gesù dirà un giorno: « Padre, ... hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli » (Mt 11, 25). Infatti, « nessuno conosce il Figlio se non il Padre » (Mt 11, 27). Come può dunque « conoscere il Figlio » Maria? Certamente non lo conosce come il Padre; eppure, è *la prima tra coloro ai quali il Padre « l'ha voluto rivelare »* (cfr. Mt 11, 26-27; 1 Cor 2, 11). Se però sin dal momento dell'annunciazione le è stato rivelato il Figlio, che solo il Padre conosce completamente, come colui che lo genera nell'eterno « oggi » (cfr. Sal 2, 7), Maria, la Madre, è in contatto con la verità del suo Figlio solo nella fede e mediante la fede! E dunque beata, perché « ha creduto », e crede ogni giorno tra tutte le prove e contrarietà del periodo dell'infanzia di Gesù e poi durante gli anni della vita nascosta a Nazaret, dove egli « stava loro sottomesso » (Lc 2, 51): sottomesso a Maria e anche a Giuseppe, perché questi faceva le veci del padre davanti agli uomini; onde lo stesso figlio di Maria era ritenuto dalla gente « il figlio del carpentiere » (Mt 13, 55).

La madre di *quel Figlio*, dunque, memore di quanto le è stato detto nell'annunciazione e negli avvenimenti successivi, porta in sé la radicale "novità" della fede: *l'inizio della Nuova Alleanza*. E questo l'inizio del Vangelo, ossia della buona, lieta novella. Non è difficile, però, notare in questo inizio *una particolare fatica del cuore*, unita a una sorta di « notte della fede » — per usare le parole di San Giovanni della Croce —, quasi un "velo" attraverso il quale bisogna accostarsi all'Invisibile e vivere nell'intimità col mistero³⁶. E infatti in questo modo che Maria, per molti anni, rimase *nell'intimità col mistero del suo Figlio*, e avan-

zava nel suo itinerario di fede, man mano che Gesù « cresceva in sapienza ... e grazia davanti a Dio e agli uomini » (Lc 2, 52). Sempre di più si manifestava agli occhi degli uomini la predilezione che Dio aveva per lui. La prima tra queste creature umane ammesse alla scoperta di Cristo era Maria, che con Giuseppe viveva nella stessa casa a Nazaret.

Tuttavia, quando, dopo il ritrovamento nel tempio, alla domanda della Madre: « Perché ci hai fatto così? », il dodicenne Gesù rispose: « Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? », l'Evangelista aggiunge: « Ma essi (Giuseppe e Maria) non compresero le sue parole » (Lc 2, 48-50). Dunque, Gesù aveva la consapevolezza che « solo il Padre conosce il Figlio » (cfr. Mt 11, 27), tanto che persino colei, alla quale era stato rivelato più a fondo il mistero della filiazione divina, la Madre, viveva nell'intimità con questo mistero solo mediante la fede! Trovandosi a fianco del Figlio, sotto lo stesso tetto e « serbando fedelmente la sua unione col Figlio », ella « *avanzava nella peregrinazione della fede* », come sottolinea il Concilio³⁷. E così fu anche durante la vita pubblica di Cristo (cfr. Mc 3, 21-35), onde di giorno in giorno si adempiva in lei la benedizione pronunciata da Elisabetta nella visita: « Beata colei che ha creduto ».

18. Tale benedizione raggiunge la pienezza del suo significato, *quando Maria sta sotto la Croce di suo Figlio* (cfr. Gv 19, 25). Il Concilio afferma che ciò avvenne « non senza un disegno divino »: « Soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata », in questo modo Maria « serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla Croce »³⁸: l'unione mediante la fede, la stessa fede con la quale aveva accolto la rivelazione dell'angelo al momento dell'annunciazione. Allora si era anche sentita dire: « Sarà grande..., il Signore Dio gli

³⁶ Cfr. *Salita del Monte Carmelo*, II, cap. 3, 4-6.

³⁷ Cfr. Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 58.

³⁸ *Ibid.*, 58.

darà il trono di Davide suo padre..., regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine » (Lc 1, 32-33).

Ed ecco, stando ai piedi della Croce, Maria è testimone, umanamente parlando, della completa *smentita di queste parole*. Il suo Figlio agonizza su quel legno come un condannato. « Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori...; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima »: quasi distrutto (cfr. Is 53, 3-5). Quanto grande, quanto eroica è allora « l'obbedienza della fede » dimostrata da Maria di fronte agli « imperscrutabili giudizi » di Dio (cfr. Rm 11, 33)! Come « si abbandona a Dio » senza riserve, « prestando il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà »³⁹ a colui, le cui « vie sono inaccessibili » (cfr. Rm 11, 33)! Ed insieme quanto potente è l'azione della grazia nella sua anima, come penetrante è l'influsso dello Spirito Santo, della sua luce e della sua virtù!

Mediante questa fede Maria è perfettamente unita a Cristo nella sua spoliazione. Infatti, « Gesù Cristo, ... pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini »: proprio sul Golgota « umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di Croce » (cfr. Fil 2, 5-8). Ai piedi della Croce Maria partecipa mediante la fede allo sconvolgente mistero di questa spoliazione. È questa forse la più profonda « *kenosi* » della fede nella storia dell'umanità. Mediante la fede la Madre partecipa alla morte del Figlio, alla sua morte redentrice; ma, a differenza di quella dei discepoli che fuggivano, era una fede ben più illuminata. Sul Golgota Gesù mediante la Croce ha confermato definitivamente di essere il « segno di contraddizione », predetto da Simeone. Nello stesso tempo, là si sono adempiute le parole da lui rivolte a Maria:

« E anche a te una spada trafiggerà l'anima » (Lc 2, 35)⁴⁰.

19. Sì, veramente « beata colei che ha creduto »! Queste parole, pronunciate da Elisabetta dopo l'annunciazione, qui, ai piedi della Croce, sembrano echeggiare con suprema eloquenza, e la potenza in esse racchiusa diventa penetrante. Dalla Croce, come a dire dal cuore stesso del mistero della redenzione, si estende il raggio e si dilata la prospettiva di quella benedizione di fede. Essa risale « fino all'inizio » e, come partecipazione al sacrificio di Cristo, nuovo Adamo, diventa, in certo senso, il *contrappeso della disobbedienza e dell'incredulità*, presenti nel peccato dei progenitori. Così insegnano i Padri della Chiesa e specialmente Sant'Ireneo, citato dalla costituzione *Lumen gentium*: « Il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità la vergine Maria sciolsse con la fede »⁴¹. Alla luce di questo paragone con Eva i Padri — come ricorda ancora il Concilio — chiamano Maria « madre dei viventi » e affermano spesso: « La morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria »⁴².

A ragione, dunque, nell'espressione « Beata colei che ha creduto » possiamo trovare quasi una chiave che ci schiude l'intima realtà di Maria: di colei che l'angelo ha salutato come « piena di grazia ». Se come « piena di grazia » ella è stata eternamente presente nel mistero di Cristo, mediante la fede ne divenne partecipe in tutta l'estensione del suo itinerario terreno: « avanzò nella peregrinazione della fede », ed al tempo stesso, in modo discreto ma diretto ed efficace, rendeva presente agli uomini il mistero di Cristo. E ancora continua a farlo. E mediante il mistero di Cristo anch'ella è presente tra gli uomini. Così mediante il mistero del Figlio si chiarisce anche il mistero della Madre.

³⁹ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, 5.

⁴⁰ Circa la partecipazione, o "compassione", di Maria nella morte di Cristo, cfr. S. BERNARDO, *In Dominica infra octavam Assumptionis Sermo*, 14; S. Bernardi Opera, V, 1968, 273.

⁴¹ S. IRENEO, *Adversus Haereses*, III, 22, 4; S. Ch. 211, 438-444; cfr. Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 56, nota 6.

⁴² Cfr. Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 56, e i Padri ivi citati alle note 8 e 9.

3. Ecco la tua madre

20. Il Vangelo di Luca registra il momento in cui « una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse », rivolgendosi a Gesù: « *Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!* » (Lc 11, 27). Queste parole costituivano una lode per Maria come Madre di Gesù secondo la carne. La Madre di Gesù non era forse conosciuta personalmente da questa donna; infatti, quando Gesù iniziò la sua attività messianica, Maria non lo accompagnava e continuava a rimanere a Nazaret. Si direbbe che le parole di quella donna sconosciuta l'abbiano fatta in qualche modo uscire dal suo nascondimento.

Attraverso quelle parole è balenato in mezzo alla folla, almeno per un attimo, il Vangelo dell'infanzia di Gesù. E il Vangelo in cui Maria è presente come la Madre che concepisce Gesù nel suo grembo, lo dà alla luce e lo allatta maternamente: la madre-nutrice, a cui allude quella donna del popolo. *Grazie a questa maternità, Gesù Figlio dell'Altissimo* (cfr. Lc 1, 32) — è un vero *Figlio dell'uomo*. È "carne", come ogni uomo: è « il Verbo (che) si fece carne » (cfr. Gv 1, 14). E carne e sangue di Maria!⁴³

Ma alla benedizione, proclamata da quella donna nei confronti della sua madre e nutrice secondo la carne, Gesù risponde in modo significativo: « *Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano* » (Lc 11, 28). Egli vuole distogliere l'attenzione dalla maternità intesa solo come un legame della carne, per orientarla verso quei misteriosi legami dello spirito, che si formano nell'ascolto e nella osservanza della parola di Dio.

Lo stesso trasferimento nella sfera dei valori spirituali si delinea ancor più chiaramente in un'altra risposta di Gesù, riportata da tutti i Sinottici. Quando viene annunciato a Gesù che « sua madre e i suoi fratelli sono fuori e desiderano vederlo », egli risponde: « *Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e*

la mettono in pratica » (cfr. Lc 8, 20-21). Questo disse « girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno », come leggiamo in Marco (3, 34) o, secondo Matteo (12, 49), « stendendo la mano verso i suoi discepoli ».

Queste espressioni sembrano collocarsi sulla scia di quel che Gesù dodicenne ripose a Maria e a Giuseppe, quando fu ritrovato dopo tre giorni nel tempio di Gerusalemme.

Ora, quando Gesù partì da Nazaret e diede inizio alla sua vita pubblica in tutta la Palestina *era ormai completamente ed esclusivamente « occupato nelle cose del Padre »* (cfr. Lc 2, 49). Egli annunciava il Regno: « Regno di Dio » e « cose del Padre », che danno anche una nuova dimensione e un nuovo senso a tutto ciò che è umano e, quindi, ad ogni legame umano, in relazione ai fini e ai compiti assegnati a ogni uomo. In questa nuova dimensione anche un legame, come quello della "fratellanza", significa qualcosa di diverso dalla « fratellanza secondo la carne », derivante dalla comune origine dagli stessi genitori. E persino *la "maternità", nella dimensione del Regno di Dio, nel raggio della paternità di Dio stesso, acquista un altro senso*. Con le parole riportate da Luca, Gesù insegna proprio questo nuovo senso della maternità.

Si allontana per questo da colei che è stata la sua genitrice secondo la carne? Vuole forse lasciarla nell'ombra del nascondimento, che ella stessa ha scelto? Se così può sembrare in base al suono di quelle parole, si deve però rilevare che la nuova e diversa maternità, di cui parla Gesù ai suoi discepoli, concerne proprio Maria in modo specialissimo. Non è forse Maria *la prima tra « coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica »*? E dunque non riguarda soprattutto lei quella benedizione pronunciata da Gesù in risposta alle parole della donna anonima? Senza dubbio, Maria è degna di benedizione per il fatto che è divenuta Madre di Gesù secondo la carne

⁴³ « Cristo è verità, Cristo è carne: Cristo verità nella mente di Maria, Cristo carne nel grembo di Maria »: S. AGOSTINO, *Sermo 25 (Sermones inediti)*, 7: PL 46, 938.

(« Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte »), ma anche e soprattutto perché già al momento dell'annunciazione ha accolto la parola di Dio, perché vi ha creduto, *perché fu obbediente a Dio*, perché « serbava » la parola e « la meditava nel suo cuore » (cfr. *Lc 1, 38. 45; 2, 19. 51*) e con tutta la sua vita l'adempiava. Possiamo dunque affermare che la beatitudine proclamata da Gesù non si contrappone, nonostante le apparenze, a quella formulata dalla donna sconosciuta, ma con essa viene a coincidere nella persona di questa Madre-Vergine, che si è chiamata solo « serva del Signore » (*Lc 1, 38*). Se è vero che « tutte le generazioni la chiameranno beata » (cfr. *Lc 1, 48*), si può dire che quell'anonima donna sia stata la prima a confermare inconsapevolmente quel versetto profetico del *Magnificat* di Maria e a dare inizio al *Magnificat* dei secoli.

Se mediante la fede Maria è divenuta la genitrice del Figlio datole dal Padre nella potenza dello Spirito Santo, conservando integra la sua verginità, nella stessa fede ella ha scoperto ed accolto *l'altra dimensione della maternità*, rivelata da Gesù durante la sua missione messianica. Si può dire che questa dimensione della maternità apparteneva a Maria sin dall'inizio, cioè dal momento del concepimento e della nascita del Figlio. Fin da allora era « colei che ha creduto ». Ma a mano a mano che si chiariva ai suoi occhi e nel suo spirito la missione del Figlio, ella stessa come Madre *si apriva* sempre più a quella *"novità" della maternità*, che doveva costituire la sua "parte" accanto al Figlio. Non aveva dichiarato fin dall'inizio: « Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto » (*Lc 1, 38*)? Mediante la fede, Maria continuava ad udire ed a meditare quella parola, nella quale si faceva sempre più trasparente, in un modo « che sorpassa ogni conoscenza » (*Ef 3, 19*), l'autorivelazione del Dio vivo. Maria madre diventava così, *in un certo senso, la prima "discepola" di suo Figlio*, la prima alla quale egli sembrava dire: « Seguimi », ancor prima di rivolgere questa chia-

mata agli Apostoli o a chiunque altro (cfr. *Gv 1, 43*).

21. Da questo punto di vista, è particolarmente eloquente il testo del Vangelo di Giovanni, che ci presenta Maria alle nozze di Cana. Maria vi appare come Madre di Gesù all'inizio della sua vita pubblica: « Ci fu uno *sposalizio a Cana di Galilea* e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli » (*Gv 2, 1-2*). Del resto risulterebbe che Gesù e i suoi discepoli vennero invitati insieme a Maria quasi a motivo della presenza di lei a quella festa: il Figlio sembra invitato a motivo della Madre. È noto il seguito degli eventi legati a quell'invito, quell' "inizio dei segni" compiuti da Gesù — l'acqua mutata in vino —, che fa dire all'Evangelista: « Gesù ... manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui » (*Gv 2, 11*).

Maria è presente a Cana di Galilea come *Madre di Gesù*, e in modo significativo *contribuisce* a quell' "inizio dei segni", che rivelano la potenza messianica del suo Figlio. Ecco: « Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora" » (*Gv 2, 3-4*). Nel Vangelo di Giovanni quell'« ora » significa il momento fissato dal Padre, nel quale il Figlio compie la sua opera e deve essere glorificato (cfr. *Gv 7, 30; 8, 20; 12, 23. 27; 13, 1; 17, 1; 19, 27*). Anche se la risposta di Gesù a sua Madre sembra suonare come un rifiuto (soprattutto se si guarda, più che all'interrogativo, a quella recisa affermazione: « Non è ancora giunta la mia ora »), ciò nonostante Maria si rivolge ai servi e dice loro: « Fate quello che vi dirà » (*Gv 2, 5*). Allora Gesù ordina ai servi di riempire di acqua le giare, e l'acqua diventa vino, migliore di quello che prima è stato servito agli ospiti del banchetto nuziale.

Quale intesa profonda c'è stata tra Gesù e sua Madre? Come esplorare il mistero della loro intima unione spirituale? Ma il fatto è eloquente. È certo che in quell'evento si delinea già abba-

stanza chiaramente *la nuova dimensione*, il nuovo senso *della maternità di Maria*. Essa ha un significato che non è racchiuso esclusivamente nelle parole di Gesù e nei vari episodi, riportati dai Sinottici (*Lc* 11, 27-28 e *Lc* 8, 19-21; *Mt* 12, 46-50; *Mc* 3, 31-35). In questi testi Gesù intende soprattutto contrapporre la maternità, risultante dal fatto stesso della nascita, a ciò che questa "maternità" (come la "fratellanza") deve essere nella dimensione del Regno di Dio, nel raggio salvifico della paternità di Dio. Nel testo giovanneo, invece, dalla descrizione dell'evento di Cana si delinea ciò che concretamente si manifesta come nuova maternità secondo lo spirito e non solo secondo la carne, ossia *la sollecitudine di Maria per gli uomini*, il suo andare incontro ad essi nella vasta gamma dei loro bisogni e necessità. A Cana di Galilea viene mostrato solo un aspetto concreto dell'indigenza umana, apparentemente piccolo e di poca importanza (« non hanno più vino »). Ma esso ha un valore simbolico: quell'andare incontro ai bisogni dell'uomo significa, al tempo stesso, introdurli nel raggio della missione messianica e della potenza salvifica di Cristo. Si ha dunque una mediazione: Maria si pone tra suo Figlio e gli uomini nella realtà delle loro privazioni, indigenze e sofferenze. Si pone "in mezzo", cioè fa da mediatrice non come una estranea, ma nella sua posizione di madre, consapevole che come tale può — anzi "ha il diritto" — di far presente al Figlio i bisogni degli uomini. La sua mediazione, dunque, ha un carattere di intercessione: Maria "intercede" per gli uomini. Non solo: come madre desidera anche che si manifesti la potenza messianica del Figlio, ossia la sua potenza salvifica volta a soccorrere la sventura umana, a liberare l'uomo dal male che in diversa forma e misura grava sulla sua vita. Proprio come aveva predetto del Messia il profeta Isaia nel famoso testo, a cui Gesù si è richiamato davanti ai suoi compaesani di Nazaret: « Per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la

liberazione e ai ciechi la vista » (cfr. *Lc* 4, 18).

Altro elemento essenziale di questo compito materno di Maria si coglie nelle parole rivolte ai servitori: « Fate quello che vi dirà ». *La Madre* di Cristo si presenta davanti agli uomini come portavoce della volontà del Figlio, indicatrice di quelle esigenze che devono essere soddisfatte, affinché la potenza salvifica del Messia possa manifestarsi. A Cana, grazie all'intercessione di Maria e all'ubbidienza dei servitori, Gesù dà inizio alla "sua ora". A Cana Maria appare come *credente in Gesù*: la sua fede ne provoca il primo "segno" e contribuisce a suscitare la fede dei discepoli.

22. Possiamo dire, pertanto, che in questa pagina del Vangelo di Giovanni troviamo quasi un primo apparire della verità circa la materna sollecitudine di Maria. Questa verità ha trovato espressione anche nel *magistero del recente Concilio*, ed è importante notare come la funzione materna di Maria sia da esso illustrata nel suo rapporto con la mediazione di Cristo. Infatti, vi leggiamo: « La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce l'unica mediazione di Cristo, ma ne mostra la efficacia », perché « uno solo è il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù » (*1 Tm* 2, 5). Questa funzione sgorga, secondo il beneplacito di Dio, « dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di lui, da essa assolutamente dipende ed attinge tutta la sua efficacia »⁴⁴. Proprio in questo senso l'evento di Cana di Galilea ci offre quasi un *preannuncio della mediazione di Maria*, tutta orientata verso il Cristo e protesa alla rivelazione della sua potenza salvifica.

Dal testo giovanneo appare che si tratta di una mediazione materna. Come proclama il Concilio: Maria « fu per noi madre nell'ordine della grazia ». Questa maternità nell'ordine della grazia è emersa dalla stessa sua maternità divina: perché essendo, per di-

⁴⁴ Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 60.

sposizione della divina provvidenza, madre-nutrice del Redentore, è diventata una « compagna generosa in modo del tutto singolare e umile ancella del Signore », che « cooperò... all'opera del Salvatore con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità per restaurare la vita soprannaturale delle anime »⁴⁵. « E questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste ... fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti »⁴⁶.

23. Se il passo del Vangelo di Giovanni sull'evento di Cana presenta la maternità premurosa di Maria all'inizio dell'attività messianica di Cristo, un altro passo dello stesso Vangelo conferma questa maternità nell'economia salvifica della grazia nel suo momento culminante, cioè quando si compie il sacrificio della Croce di Cristo, il suo mistero pasquale. La descrizione di Giovanni è concisa: « *Stavano presso la Croce di Gesù* » sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese con sé » (Gv 19, 25-27).

Senza dubbio, in questo fatto si ravvisa un'espressione della singolare premura del Figlio per la Madre, che egli lasciava in così grande dolore. Tuttavia, sul senso di questa premura il "testamento della Croce" di Cristo dice di più. Gesù mette in rilievo un nuovo legame tra Madre e Figlio, del quale conferma solennemente tutta la verità e realtà. Si può dire che, se già in precedenza la maternità di Maria nei riguardi degli uomini era stata delineata, ora viene chiaramente precisata e stabilita: essa *emerge* dalla de-

finitiva maturazione *del mistero pasquale del Redentore*. La Madre di Cristo, trovandosi nel raggio diretto di questo mistero che comprende l'uomo — ciascuno e tutti —, viene data all'uomo — a ciascuno e a tutti — come madre. Quest'uomo ai piedi della Croce è Giovanni: « il discepolo che egli amava »⁴⁷. Tuttavia, non è lui solo. Seguendo la Tradizione, il Concilio non esita a chiamare Maria « *Madre di Cristo e madre degli uomini* »: infatti, ella è « congiunta nella stirpe di Adamo con tutti gli uomini ..., anzi è veramente madre delle membra (di Cristo) ..., perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli nella Chiesa »⁴⁸.

Dunque, questa « nuova maternità di Maria », generata dalla fede, è frutto del "nuovo" amore, che maturò in lei definitivamente ai piedi della Croce, mediante la sua partecipazione all'amore redentivo del Figlio.

24. Ci troviamo così al centro stesso dell'adempimento della promessa, contenuta nel Protovangelo: « La stirpe della donna schiacerà la testa del serpente » (cfr. Gn 3, 15). Gesù Cristo, infatti, con la sua morte redentrice vince il male del peccato e della morte alle sue stesse radici. È significativo che, rivolgendosi alla Madre dall'alto della Croce, la chiami « donna » e le dica: « Donna, ecco il tuo figlio ». Con lo stesso termine, del resto, si era rivolto a lei anche a Cana (cfr. Gv 2, 4). Come dubitare che specialmente ora, sul Golgota, questa frase attinga in profondità il mistero di Maria, raggiungendo il singolare *posto che ella ha in tutta l'economia della salvezza?* Come insegna il Concilio, con Maria « eccelsa Figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura una nuova economia, quando il Figlio di Dio assunse

⁴⁵ *Ibid.*, 61.

⁴⁶ *Ibid.*, 62.

⁴⁷ È noto quanto scrive Origene circa la presenza di Maria e di Giovanni al Calvario: « I Vangeli sono le primizie di tutta la Scrittura e il Vangelo di Giovanni è il primo dei Vangeli: nessuno può coglierne il significato, se non ha posato il capo sul petto di Gesù e non ha ricevuto da Gesù Maria come madre »: *Comm. in Evang. Ioan.*, 1, 6: PG 14, 31; cfr. S. AMBROGIO, *Expos. Evang. sec. Lucam*, X, 129-131: CSEL 32/4, 504 s.

⁴⁸ Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 54 e 53; quest'ultimo testo conciliare cita S. AGOSTINO, *De Sancta Virginitate*, VI, 6: PL 40, 399.

da lei la natura umana, per liberare con i misteri della sua carne l'uomo dal peccato »⁴⁹.

Le parole che Gesù pronuncia dall'alto della Croce significano che *la maternità* della sua genitrice trova una "nuova" continuazione *nella Chiesa e mediante la Chiesa*, simboleggiata e rappresentata da Giovanni. In questo modo, colei che, come « la piena di grazia », è stata introdotta nel mistero di Cristo per essere sua Madre, cioè *la Santa Genitrice di Dio*, per il tramite della Chiesa permane in quel mistero come la « donna » indicata dal libro della *Genesi* (3, 15) all'inizio e dall'*Apocalisse* (12, 1) al termine della storia della salvezza. Secondo l'eterno disegno della Provvidenza la maternità divina di Maria deve effondersi sulla Chiesa, come indicano affermazioni della Tradizione, per le quali la maternità di Maria verso la Chiesa è il riflesso e il prolungamento della sua maternità verso il Figlio di Dio⁵⁰.

Già il momento stesso della nascita della Chiesa e della sua piena manifestazione al mondo, secondo il Concilio, lascia intravedere questa continuità della maternità di Maria: « Essendo piaciuto a Dio di non manifestare so-

lennemente il mistero della salvezza umana prima di aver effuso lo Spirito promesso da Cristo, vediamo *gli Apostoli* prima del giorno della Pentecoste " assidui e concordi *nella preghiera*, insieme con alcune donne e *con Maria, la madre di Gesù*, e con i fratelli di lui " (*At* 1, 14), e anche Maria implorante con le sue preghiere il dono dello Spirito, che già l'aveva adombrata nell'annunciazione »⁵¹.

Dunque, nell'economia della grazia, attuata sotto l'azione dello Spirito Santo, c'è una singolare corrispondenza tra il momento dell'Incarnazione del Verbo e quello della nascita della Chiesa. La persona che unisce questi due momenti è Maria: *Maria a Nazaret* e *Maria nel cenacolo di Gerusalemme*. In entrambi i casi la sua presenza discreta, ma essenziale, indica la via della "nascita dallo Spirito". Così colei che è presente nel mistero di Cristo come Madre, diventa — per volontà del Figlio e per opera dello Spirito Santo — presente nel mistero della Chiesa. Anche nella Chiesa continua ad essere una *presenza* materna, come indicano le parole pronunciate sulla Croce: « Donna, ecco il tuo figlio »; « Ecco la tua madre ».

Parte II

LA MADRE DI DIO AL CENTRO DELLA CHIESA IN CAMMINO

1. La Chiesa, Popolo di Dio radicato in tutte le nazioni della terra

25. « La Chiesa "prosegue il suo pellegrinaggio tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio"⁵², annunciando la passione e la morte del Signore fino a che egli venga (cfr. *1 Cor* 11, 26) »⁵³. « Come già Israele secondo la carne, pellegrinante nel deserto, viene chiamato Chiesa di Dio (cfr. *2 Esd* 13, 1; *Nm* 20, 4; *Dt* 23, 1 ss.), così il nuovo Israele ... si chiama pure Chiesa di Cristo (cfr. *Mt* 16, 18), avendola egli

acquistata col suo sangue (cfr. *At* 20, 28), riempita del suo Spirito e fornita dei mezzi adatti per l'unione visibile e sociale. Dio ha convocato *tutti coloro che guardano con fede a Gesù*, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la Chiesa, perché sia per tutti e per i singoli sacramento visibile di questa unità salvifica »⁵⁴.

Il Concilio Vaticano II parla della

⁴⁹ Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 55.

⁵⁰ Cfr. S. LEONE MAGNO, *Tractatus 26, de natale Domini*, 2: CCL 138, 126.

⁵¹ Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 59.

⁵² S. AGOSTINO, *De civitate Dei*, XVIII, 51: CCL 48, 650.

⁵³ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 8.

⁵⁴ *Ibid.*, 9.

Chiesa in cammino, stabilendo un'analogia con l'Israele dell'Antica Alleanza in cammino attraverso il deserto. Il cammino riveste un *carattere* anche *esterno*, visibile nel tempo e nello spazio, in cui esso storicamente si svolge. La Chiesa, infatti, « dovendosi estendere a tutta la terra, entra nella storia degli uomini, ma insieme trascende i tempi ed i confini dei popoli »⁵⁵. Tuttavia, *il carattere* essenziale del suo pellegrinaggio è *interiore*: si tratta di un *pellegrinaggio mediante la fede*, « per virtù del Signore risuscitato »⁵⁶, di un pellegrinaggio nello Spirito Santo, dato alla Chiesa come invisibile Consolatore (*Parákletos*) (cfr. *Gv* 14, 26; 15, 26; 16, 7): « Tra le tentazioni e le tribolazioni del cammino la Chiesa è sostenuta dalla forza della grazia di Dio, promessa dal Signore, affinché ... non cessi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di rinnovare se stessa, finché attraverso la Croce giunga alla luce che non conosce tramonto »⁵⁷.

Proprio in questo cammino-pellegrinaggio ecclesiale attraverso lo spazio e il tempo, e ancor più attraverso la storia delle anime, *Maria è presente*, come colei che è « beata perché ha creduto », come colei che avanzava nella peregrinazione della fede, partecipando come nessun'altra creatura al mistero di Cristo. Dice ancora il Concilio che « Maria ... per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera i massimi dati della fede »⁵⁸. Tra tutti i credenti ella è *come uno « specchio »*, in cui si riflettono nel modo più profondo e più limpido « le grandi opere di Dio » (*At* 2, 11).

26. Edificata da Cristo sugli Apostoli, la Chiesa è divenuta pienamente consapevole di queste grandi opere di Dio *il giorno della Pentecoste*, quando i convenuti nel cenacolo « furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono

a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi » (*At* 2, 4). Sin da quel momento inizia anche quel cammino di fede, *il pellegrinaggio della Chiesa* attraverso la storia degli uomini e dei popoli. Si sa che all'inizio di questo cammino è presente Maria, che vediamo in mezzo agli Apostoli nel cenacolo, « implorante con le sue preghiere il dono dello Spirito »⁵⁹.

Il suo cammino di fede è, in un certo senso, più lungo. Lo Spirito Santo è già sceso su di lei, che è diventata la fedele sua sposa *nell'annuncio*, accogliendo il Verbo di Dio vero, prestando « il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà e acconsentendo volontariamente alla rivelazione data da lui », anzi abbandonandosi tutta a Dio mediante « l'obbedienza della fede »⁶⁰, per cui rispose all'angelo: « Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me quello che hai detto ». Il cammino di fede di Maria, che vediamo orante nel cenacolo, è, dunque, « più lungo » di quello degli altri ivi riuniti: Maria li « precede », « va innanzi » a loro⁶¹. *Il momento della Pentecoste* a Gerusalemme è stato preparato, oltre che dalla Croce, dal *momento dell'annuncio a Nazaret*. Nel cenacolo l'itinerario di Maria s'incontra col cammino di fede della Chiesa. In qual modo?

Tra coloro che nel cenacolo erano assidui nella preghiera, preparandosi per andare « in tutto il mondo » dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, alcuni *erano stati chiamati da Gesù* gradualmente sin dall'inizio della sua missione in Israele. Undici di loro *erano stati costituiti Apostoli*, e ad essi Gesù aveva trasmesso la missione che egli stesso aveva ricevuto dal Padre: « Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi » (*Gv* 20, 21), aveva detto agli Apostoli dopo la risurrezione. E quaranta giorni dopo, prima di tornare al Padre, aveva aggiunto: quando « lo Spi-

⁵⁵ *Ibid.*, 9.

⁵⁶ *Ibid.*, 8.

⁵⁷ *Ibid.*, 9.

⁵⁸ *Ibid.*, 65.

⁵⁹ *Ibid.*, 59.

⁶⁰ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, 5.

⁶¹ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 63.

rito Santo scenderà su di voi ..., *mi sarete testimoni* fino agli estremi confini della terra » (cfr. *At* 1, 8). Questa missione degli Apostoli ha inizio sin dal momento della loro uscita dal cenacolo di Gerusalemme. La Chiesa nasce e cresce allora mediante la testimonianza che Pietro e gli altri Apostoli rendono a Cristo crocifisso e risorto (cfr. *At* 2, 31-34; 3, 15-18; 4, 10-12; 5, 30-32).

Maria non ha ricevuto direttamente questa missione apostolica. Non era tra coloro che Gesù inviò « in tutto il mondo per ammaestrare tutte le nazioni » (cfr. *Mt* 28, 19), quando conferì loro questa missione. Era, invece, nel cenacolo, dove gli Apostoli si preparavano ad assumere questa missione con la venuta dello Spirito di Verità: era con loro. In mezzo a loro Maria era « assidua nella preghiera » come « madre di Gesù » (cfr. *At* 1, 13-14), ossia del Cristo crocifisso e risorto. E quel primo nucleo di coloro che nella fede guardavano « a Gesù, autore della salvezza »⁶², era consapevole che Gesù era il Figlio di Maria, e che ella era sua madre, e come tale era, sin dal momento del concepimento e della nascita, *una singolare testimone del mistero di Gesù*, di quel mistero che davanti ai loro occhi si era espresso e confermato con la Croce e la risurrezione. La Chiesa, dunque, sin dal primo momento, "guardò" Maria attraverso Gesù, come "guardò" Gesù attraverso Maria. Questa fu per la Chiesa di allora e di sempre una singolare testimone degli anni dell'infanzia di Gesù e della sua vita nascosta a Nazaret, quando « *serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore* » (*Lc* 2, 19; cfr. *Lc* 2, 51).

Ma nella Chiesa di allora e di sempre Maria è stata ed è soprattutto colei che è « *beata perché ha creduto* »: *ha creduto per prima*. Sin dal momento dell'annunciazione e del concepimento, sin dal momento della nascita nella grotta di Betlemme, Maria seguiva passo passo Gesù nel suo materno pellegrinaggio di fede. Lo seguiva lungo gli anni della sua vita nascosta a Nazaret,

lo seguiva anche nel periodo del distacco esterno, quando egli iniziò a « fare ed insegnare » (cfr. *At* 1, 1) in mezzo ad Israele, lo seguì soprattutto nella tragica esperienza del Golgota. Ora, mentre Maria si trovava con gli Apostoli nel cenacolo di Gerusalemme agli albori della Chiesa, trovava conferma *la sua fede, nata dalle parole dell'annunciazione*. L'angelo le aveva detto allora: « Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Egli sarà grande ..., e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe, e il suo regno non avrà fine ». I recenti eventi del Calvario avevano avvolto di tenebra quella promessa; eppure, anche sotto la Croce non era venuta meno la fede di Maria. Ella era stata ancora colei che, come Abramo, « ebbe fede sperando contro ogni speranza » (*Rm* 4, 18). Ed ecco, dopo la risurrezione la speranza aveva svelato il suo vero volto e *la promessa aveva cominciato a trasformarsi in realtà*. Infatti, Gesù, prima di tornare al Padre, aveva detto agli Apostoli: « Andate e ammaestrate tutte le nazioni... Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (cfr. *Mt* 28, 19. 20). Così aveva detto colui che con la sua risurrezione si era rivelato come il trionfatore della morte, come il detentore del regno che « non avrà fine », secondo l'annuncio dell'angelo (cfr. *Lc* 1, 33).

27. Ora agli albori della Chiesa, all'inizio del lungo cammino mediante la fede che cominciava con la Pentecoste a Gerusalemme, Maria era con tutti coloro che costituivano il germe del "nuovo Israele". Era presente in mezzo a loro come una testimone eccezionale del mistero di Cristo. E la Chiesa era assidua nella preghiera insieme a lei e, nello stesso tempo, « *la contemplava alla luce del Verbo fatto uomo* ». Così sarebbe stato sempre. Infatti, quando la Chiesa « penetra più profondamente nell'altissimo mistero dell'Incarnazione », pensa alla Madre di Cristo con profonda venerazione e pietà⁶³. Maria appartiene indissolubilmente al mistero di Cristo, ed appar-

⁶² Cfr. *ibid.*, 9.

⁶³ Cfr. *ibid.*, 65.

tiene anche al mistero della Chiesa sin dall'inizio, sin dal giorno della sua nascita. Alla base di ciò che la Chiesa è sin dall'inizio, di ciò che deve continuamente diventare, di generazione in generazione, in mezzo a tutte le nazioni della terra, si trova colei « che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore » (Lc 1, 45). Proprio questa fede di Maria, che segna l'inizio della nuova ed eterna Alleanza di Dio con l'umanità in Gesù Cristo, questa eroica sua fede "precede" la testimonianza apostolica della Chiesa, e permane nel cuore della Chiesa, nascosta come uno speciale retaggio della rivelazione di Dio. Tutti coloro che, di generazione in generazione, accettando la testimonianza apostolica della Chiesa partecipano a quella misteriosa eredità, *in un certo senso, partecipano alla fede di Maria.*

Le parole di Elisabetta: «Beata colei che ha creduto» continuano ad accompagnare la Vergine anche nella Pentecoste; la seguono di età in età, dovunque si estenda, mediante la testimonianza apostolica e il servizio della Chiesa, la conoscenza del mistero salvifico di Cristo. Così si adempie la profezia del *Magnificat*: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente, e santo è il suo nome» (Lc 1, 48-49). Infatti, alla conoscenza del mistero di Cristo consegue la benedizione della Madre sua, nella forma di speciale venerazione per la *Theotókos*. Ma in questa venerazione è sempre inclusa la benedizione della sua fede, perché la Vergine di Nazaret è diventata beata soprattutto mediante questa fede, secondo le parole di Elisabetta. Coloro che in ogni generazione, fra i diversi popoli e nazioni della terra, accolgono con fede il mistero di Cristo, Verbo incarnato e Redentore del mondo, non solo si volgono con venerazione e ricorrono con fiducia a Maria come a sua Madre, ma *cercano nella fede di lei il sostegno per la propria fede.* E appunto questa viva partecipazione al-

la fede di Maria decide della sua speciale presenza nel pellegrinaggio della Chiesa, quale nuovo Popolo di Dio su tutta la terra.

28. Come dice il Concilio, « Maria... per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza..., mentre viene predicata e onorata, chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre »⁶⁴. Perciò, in qualche modo la fede di Maria, sulla base della testimonianza apostolica della Chiesa, diventa incessantemente la fede del Popolo di Dio in cammino: delle persone e delle comunità, degli ambienti e delle assemblee, e infine dei vari gruppi esistenti nella Chiesa. E una fede che si trasmette ad un tempo mediante la conoscenza e il cuore; si acquista o riacquista continuamente mediante la preghiera. Perciò, « anche nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a colei che generò Cristo, concepito appunto dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa »⁶⁵.

Oggi che in questo pellegrinaggio di fede ci avviciniamo al termine del secondo Millennio cristiano, la Chiesa, mediante il magistero del Concilio Vaticano II, richiama l'attenzione su ciò che essa vede in se stessa, come « un solo Popolo di Dio..., radicato in tutte le nazioni della terra », e sulla verità secondo la quale tutti i fedeli, anche se « sparsi per il mondo, comunicano con gli altri nello Spirito Santo »⁶⁶, sicché si può dire che in questa unione si realizza di continuo il mistero della Pentecoste. Nello stesso tempo, gli Apostoli e i discepoli del Signore in tutte le nazioni della terra sono « assidui nella preghiera *insieme con Maria, la madre di Gesù* » (At 1, 14). Costituendo di generazione in generazione il "segno del Regno", che non è di questo mondo⁶⁷, essi sono anche consapevoli che in mezzo a questo mondo *devono raccogliersi con quel Re*, al quale sono state date in eredità le genti (Sal 2, 8),

⁶⁴ *Ibid.*, 65.

⁶⁵ *Ibid.*, 65.

⁶⁶ Cfr. *ibid.*, 13.

⁶⁷ Cfr. *ibid.*, 13.

al quale il Padre ha dato « il trono di Davide, suo padre », sicché egli « regna per sempre sulla casa di Giacobbe, e il suo regno non avrà fine ».

In questo tempo di vigilia Maria, mediante la stessa fede che la rese beata specialmente dal momento della annunciazione, è *presente* nella missione della Chiesa, *presente* nell'opera della Chiesa *che introduce nel mondo il Regno del suo Figlio*⁶⁸. Questa presenza di Maria trova molteplici mezzi di espressione al giorno d'oggi come in tutta la storia della Chiesa. Possiede anche un multiforme raggio d'azione: mediante la fede e la pietà dei singoli fedeli, mediante le tradizioni delle famiglie cristiane, o « Chiese domestiche », delle comunità parrocchiali e missionarie, degli istituti religiosi e delle diocesi, mediante la forza attrattiva e irradiante dei grandi santuari, nei quali non solo individui o gruppi locali, ma a volte intere Nazioni e Continenti cercano l'incontro con la Madre del Signore, con colei che è beata perché ha creduto, è la prima tra i credenti e perciò è diventata Madre dell'Emanuele. Questo è il richiamo della Terra di Palestina, patria spirituale di tutti i cristiani, perché patria del Salvatore del mondo e della sua Madre. Questo è il richiamo dei tanti templi che a Roma e nel mondo la fede

cristiana ha innalzato lungo i secoli. Questo è il richiamo di centri come Guadalupe, Lourdes, Fatima e degli altri sparsi nei diversi Paesi, tra i quali come potrei non ricordare quello della mia terra natale, Jasna Góra? Si potrebbe forse "parlare di una specifica "geografia" della fede e della pietà mariana, che comprende tutti questi luoghi di particolare pellegrinaggio del Popolo di Dio, il quale cerca l'incontro con la Madre di Dio per trovare, nel raggio della materna presenza di « colei che ha creduto », il consolidamento della propria fede. Infatti, *nella fede di Maria*, già all'annunciazione e compiutamente ai piedi della Croce, si è riaperto da parte dell'uomo quello *spazio interiore*, nel quale l'eterno Padre può colmarci « di ogni benedizione spirituale »: lo spazio della « nuova ed eterna alleanza »⁶⁹. Questo spazio sussiste nella Chiesa, che è in Cristo « un sacramento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano »⁷⁰.

Nella fede, che Maria professò alla annunciazione come « serva del Signore » e nella quale costantemente "precede" il Popolo di Dio in cammino su tutta la terra, *la Chiesa* « senza soste *tende a ricapitolare tutta l'umanità ... in Cristo capo*, nell'unità dello Spirito di lui »⁷¹.

2. Il cammino della Chiesa e l'unità di tutti i cristiani

29. « Lo Spirito suscita in tutti i discepoli di Cristo desiderio e attività, *affinché tutti*, nel modo da Cristo stabilito, pacificamente *si uniscano* in un solo gregge *sotto un solo Pastore* »⁷². Il cammino della Chiesa, specialmente nella nostra epoca, è marcato dal segno dell'ecumenismo: i cristiani cercano le vie per ricostituire quell'unità, che Cristo invocava dal Padre per i suoi discepoli il giorno prima della passione: « *Perché tutti siano una sola cosa*. Come tu, o Padre, sei in me e

io in te, siano anch'essi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (Gv 17, 21). L'unità dei discepoli di Cristo, dunque, è un grande segno dato per suscitare la fede del mondo, mentre la loro divisione costituisce uno scandalo⁷³.

Il movimento ecumenico, sulla base di una più lucida e diffusa consapevolezza dell'urgenza di pervenire all'unità di tutti i cristiani, ha trovato da parte della Chiesa cattolica la sua espressione culminante nell'opera del

⁶⁸ Cfr. *ibid.*, 13.

⁶⁹ Cfr. *Messale Romano*, formula della consacrazione del calice nelle Preghiere Eucaristiche.

⁷⁰ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1.

⁷¹ *Ibid.*, 13.

⁷² *Ibid.*, 15.

⁷³ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 1.

Concilio Vaticano II: occorre che essi approfondiscano in se stessi ed in ciascuna delle loro comunità quella "obbedienza della fede", di cui Maria è il primo e più luminoso esempio. E poiché ella « brilla ora innanzi al pellegrinante Popolo di Dio, quale segno di sicura speranza e di consolazione », « per il santo Concilio è di grande gioia e consolazione che anche *tra i fratelli disuniti* ci siano di quelli che tributano il debito onore alla Madre del Signore e Salvatore, specialmente presso gli Orientali »⁷⁴.

30. I cristiani sanno che la loro unità sarà veramente ritrovata solo se sarà fondata sull'unità della loro fede. Essi debbono risolvere non lievi discordanze di dottrina intorno al mistero e al ministero della Chiesa e talora anche alla funzione di Maria nell'opera della salvezza⁷⁵. I dialoghi, avviati dalla Chiesa cattolica con le Chiese e le Comunità ecclesiali di Occidente⁷⁶, vanno sempre più concentrandosi su questi *due aspetti inseparabili* dello stesso mistero della salvezza. Se il mistero del Verbo incarnato ci fa intravedere il mistero della maternità divina e se, a sua volta, la contemplazione della Madre di Dio ci introduce in una più profonda comprensione del mistero dell'Incarnazione, lo stesso si deve dire del mistero della Chiesa e della funzione di Maria nell'opera della salvezza. Approfondendo l'uno e l'altro, rischiarendo l'uno per mezzo dell'altro, i cristiani desiderosi di fare — come raccomanda ad essi la loro Madre — ciò che Gesù dirà loro (cfr. Gv 2, 5), potranno progredire insieme in quella "peregrinazione della fede", di cui Maria è ancora l'esempio e che deve condurli all'unità voluta dal loro unico Signore e tanto desiderata da coloro che attentamente sono all'ascolto di ciò che oggi « lo Spirito dice alle Chiese » (Ap 2, 7. 11. 17).

E intanto di lieto auspicio che queste Chiese e Comunità ecclesiali convengono con la Chiesa cattolica in punti fondamentali della fede cristiana anche per quanto concerne la Vergine Maria. Esse, infatti, la riconoscono come Madre del Signore e ritengono che ciò faccia parte della nostra fede in Cristo, vero Dio e vero uomo. Esse guardano a lei che ai piedi della Croce accoglie come suo figlio l'amato discepolo, il quale a sua volta l'accoglie come madre.

Perché, dunque, non guardare a lei tutti insieme come alla *nostra Madre comune*, che prega per l'unità della famiglia di Dio e che tutti "precede" alla testa del lungo corteo dei testimoni della fede nell'unico Signore, il Figlio di Dio, concepito nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo?

31. Desidero, d'altra parte, sottolineare quanto la Chiesa cattolica, la Chiesa ortodossa e le antiche Chiese orientali si sentano profondamente unite dall'amore e dalla lode per la *Theotókos*. Non solo « i dogmi fondamentali della fede cristiana circa la Trinità ed il Verbo di Dio, incarnato da Maria Vergine, sono stati definiti in Concili ecumenici celebrati in Oriente »⁷⁷, ma anche nel loro culto liturgico « gli Orientali magnificano con splendidi inni Maria sempre Vergine..., santissima Madre di Dio »⁷⁸.

I fratelli di queste Chiese hanno conosciuto vicende complesse, ma sempre la loro storia è percorsa da un vivo desiderio di impegno cristiano e di irradiazione apostolica, pur se spesso segnata da persecuzioni anche crude. E una storia di fedeltà al Signore, un'autentica "peregrinazione della fede" attraverso i luoghi e i tempi, durante i quali i cristiani orientali hanno sempre guardato con illimitata fiducia alla Madre del Signore, l'han-

⁷⁴ Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 68, 69. Su Maria SS. promotrice dell'unità dei cristiani e sul culto di Maria in Oriente, cfr. LEONE XIII, Ep. Enc. *Adiutricem populi* (5 Settembre 1895): *Acta Leonis*, XV, 300-312.

⁷⁵ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 20.

⁷⁶ Cfr. *ibid.*, 19.

⁷⁷ *Ibid.*, 14.

⁷⁸ *Ibid.*, 15.

no celebrata con lodi e l'hanno invocata con incessanti preghiere. Nei momenti difficili della loro travagliata esistenza cristiana « essi si sono rifugiati sotto il suo presidio »⁷⁹, consapevoli di avere in lei un aiuto potente. Le Chiese che professano la dottrina di Efeso, proclamano la Vergine « vera Madre di Dio », poiché « il Signore nostro Gesù Cristo, nato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, negli ultimi giorni egli stesso, per noi e per la nostra salvezza, fu generato da Maria Vergine Madre di Dio secondo la umanità »⁸⁰. I Padri Greci e la Tradizione Bizantina, contemplando la Vergine alla luce del Verbo fatto uomo, hanno cercato di penetrare la profondità di quel legame che unisce Maria, in quanto Madre di Dio, a Cristo e alla Chiesa: la Vergine è una presenza permanente in tutta l'estensione del mistero salvifico.

Le Tradizioni Copte ed Etiopiche sono state introdotte in tale contemplazione del mistero di Maria da San Cirillo d'Alessandria e, a loro volta, lo hanno celebrato con un'abbondante fioritura poetica⁸¹. Il genio petico di Sant'Efrem Siro, definito « la cetra dello Spirito Santo », ha cantato instancabilmente Maria, lasciando un'impronta tuttora viva in tutta la tradizione della Chiesa Siriaca⁸². Nel suo panegirico della *Theotókos*, San Gregorio di Narek, una delle più fulgide glorie dell'Armenia, con potente estro poetico approfondisce i diversi aspetti del mistero dell'Incarnazione, e ciascuno di essi è per lui un'occasione per cantare ed esaltare la dignità straordinaria e la magnifica bellezza della Vergine Maria, Madre del Verbo incarnato⁸³.

Non stupisce, pertanto, che Maria occupi un posto privilegiato nel culto delle antiche Chiese Orientali con una incomparabile abbondanza di feste e di inni.

32. Nella liturgia bizantina, in tutte le ore dell'Ufficio divino, la lode della Madre è unita alla lode del Figlio e alla lode che, per mezzo del Figlio, si eleva verso il Padre nello Spirito Santo. Nell'anafora o preghiera eucaristica di San Giovanni Crisostomo, subito dopo l'epiclèsi, la comunità adunata canta così la Madre di Dio: « E veramente giusto proclamare beata te, o Deipara, che sei beatissima, tutta pura e Madre del nostro Dio. Noi magnifichiamo te, che sei più onorabile dei cherubini e incomparabilmente più gloriosa dei serafini. Tu che, senza perdere la tua verginità, hai messo al mondo il Verbo di Dio. Tu che veramente sei la Madre di Dio ».

Queste lodi, che in ogni celebrazione della liturgia eucaristica si elevano a Maria, hanno forgiato la fede, la pietà e la preghiera dei fedeli. Nel corso dei secoli esse hanno permeato tutto il loro atteggiamento spirituale, suscitando in loro una devozione profonda per la « Tutta Santa Madre di Dio ».

33. Ricorre quest'anno il XII centenario del Concilio Ecumenico Niceno II (a. 787), nel quale, a conclusione della nota controversia sul culto delle sacre immagini, fu definito che, secondo il magistero dei santi Padri e la tradizione universale della Chiesa, si potevano proporre alla venerazione dei fedeli, unitamente alla Croce, anche le immagini della Madre di Dio, degli Angeli e dei Santi sia nelle chiese che nelle case e lungo le strade⁸⁴. Que-

⁷⁹ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 66.

⁸⁰ CONC. ECUM. CALCED., *Definitio fidei: Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1973³, 86 (DS 301).

⁸¹ Cfr. il *Weddâse Mâryâm (Lodi di Maria)*, che fa seguito al Salterio etiopico e contiene inni e preghiere a Maria per ogni giorno della settimana. Cfr. anche il *Matsħafa Kidâna Mebrat (Libro del Patto di Misericordia)*; è da sottolineare l'importanza riservata a Maria nell'innologia e nella liturgia etiopica.

⁸² Cfr. S. EFREM, *Hymn. de Nativitate: Scriptores Syri*, 82, CSCO, 186.

⁸³ Cfr. S. GREGORIO DI NAREK, *Le livre de prières: S. Ch.* 78, 160-163; 423-432.

⁸⁴ CONC. ECUM. VAT. II: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1973³, 135-138 (DS 600-609).

st'uso si è conservato in tutto l'Oriente e anche in Occidente: le immagini della Vergine hanno un posto d'onore nelle chiese e nelle case. Maria vi è raffigurata o come trono di Dio, che porta il Signore e lo dona agli uomini (*Theotókos*), o come via che conduce a Cristo o lo mostra (*Odigitria*), o come orante in atteggiamento di intercessione e segno di divina presenza sul cammino dei fedeli fino al giorno del Signore (*Deisis*), o come protettrice che stende il suo manto sui popoli (*Pokrov*), o come misericordiosa Vergine della tenerezza (*Eleousa*). Ella è di solito rappresentata con suo Figlio, il bambino Gesù che porta in braccio: è la relazione col Figlio che glorifica la Madre. A volte ella lo abbraccia con tenerezza (*Glykofilousa*); altre volte ieratica, ella sembra assorta nella contemplazione di colui che è il Signore della storia (cfr. *Ap* 5, 9-14)⁸⁵.

Conviene anche ricordare l'Icona della Madonna di Vladimir, che ha costantemente accompagnato la peregrinazione nella fede dei popoli dell'antica Rus'. Si avvicina il primo Millennio della conversione al cristianesimo di quelle nobili terre: terre di umili, di pensatori e di santi. Le Icone sono venerate tuttora in Ucraina, nella Bielorussia, in Russia con diversi titoli: sono immagini che attestano la fede e lo spirito di preghiera del buon po-

polo, il quale avverte la presenza e la protezione della Madre di Dio. In esse la Vergine splende come immagine della divina bellezza, dimora dell'eterna Sapienza, figura dell'orante, prototipo della contemplazione, icona della gloria: colei che sin dalla sua vita terrena, possedendo la scienza spirituale inaccessibile ai ragionamenti umani, con la fede ha raggiunto la conoscenza più sublime. Ricordo, ancora, l'Icona della Vergine del cenacolo, in preghiera con gli Apostoli nell'attesa dello Spirito: non potrebbe essa diventare come il segno di speranza per tutti quelli che, nel dialogo fraterno, vogliono approfondire la loro obbedienza della fede?

34. Tanta ricchezza di lodi, accumulata dalle diverse forme della grande tradizione della Chiesa, potrebbe aiutarci a far sì che questa torni a respirare pienamente con i suoi "due polmoni": l'Oriente e l'Occidente. Come ho più volte affermato, ciò è oggi più che mai necessario. Sarebbe un valido ausilio per far progredire il dialogo in atto tra la Chiesa cattolica e le Chiese e Comunità ecclesiali in Occidente⁸⁶. Sarebbe anche la via per la Chiesa in cammino di cantare e vivere in modo più perfetto il suo "*Magnificat*".

3. Il "*Magnificat*" della Chiesa in cammino

35. Nella presente fase del suo cammino, dunque, la Chiesa cerca di ritrovare l'unione di quanti professano la loro fede in Cristo, per manifestare l'obbedienza al suo Signore, che per questa unità ha pregato prima della passione. Essa « prosegue il suo pellegrinaggio..., annunciando la passione e la morte del Signore fino a che egli venga »⁸⁷. « Procedendo tra le tentazioni e le tribolazioni, la Chiesa è sostenuta dalla forza della grazia di Dio, promessa dal Signore, affinché per la umana debolezza non venga meno alla

perfetta fedeltà, ma permanga degna sposa del suo Signore e non cessi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di rinnovare se stessa, finché attraverso la Croce giunga alla luce che non conosce tramonto »⁸⁸.

La Vergine Madre è costantemente presente in questo cammino di fede del Popolo di Dio verso la luce. Lo dimostra in modo speciale il *cantico del "Magnificat"*, che, *sgorgato dal profondo della fede di Maria* nella visita-zione, non cessa nei secoli di vibrare nel cuore della Chiesa. Lo prova la

⁸⁵ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 59.

⁸⁶ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 19.

⁸⁷ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 8.

⁸⁸ *Ibid.*, 9.

sua recitazione quotidiana nella liturgia dei Vespri ed in tanti altri momenti di devozione sia personale che comunitaria.

« L'anima mia magnifica il Signore,
e il mio spirito esulta in Dio, mio
[salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua
[serva.

D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me
[l'Onnipotente,
e santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua
[misericordia
si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del
[loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza per
[sempre » (Lc 1, 46-55).

36. Quando Elisabetta salutò la giovane parente che giungeva da Nazaret, Maria rispose col *Magnificat*. Nel suo saluto Elisabetta prima aveva chiamato Maria « benedetta » a motivo del « frutto del suo grembo », e poi « beata » a motivo della sua fede (cfr. Lc 1, 42. 45). Queste due benedizioni si riferivano direttamente al momento dell'annunciazione. Ora, nella visitazione, quando il saluto di Elisabetta rende testimonianza a quel momento culminante, la fede di Maria acquista una nuova consapevolezza e una nuova espressione. Quel che al momento dell'annunciazione rimaneva nascosto nella profondità dell'« obbedienza della fede » (cfr. Rm 1, 5), si direbbe che ora si sprigioni come una chiara, vivificante fiamma dello spirito. Le parole usate da Maria sulla soglia della casa di Elisabetta costituiscono un'ispirata professione di questa sua fede, nella

quale la risposta alla parola della rivelazione si esprime con l'elevazione religiosa e poetica di tutto il suo essere verso Dio. In queste sublimi parole, che sono ad un tempo molto semplici e del tutto ispirate ai testi sacri del popolo di Israele⁸⁹, traspare la personale esperienza di Maria, l'estasi del suo cuore. Splende in esse un raggio del mistero di Dio, la gloria della sua ineffabile santità, l'eterno amore che, come un dono irrevocabile, entra nella storia dell'uomo.

Maria è la prima a partecipare a questa nuova rivelazione di Dio e, in essa, a questa nuova "autodonazione" di Dio. Perciò proclama: « Grandi cose ha fatto in me... », e santo è il suo nome ». Le sue parole riflettono la gioia dello spirito, difficile da esprimere: « Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore ». Perché « la profonda verità sia su Dio sia sulla salvezza degli uomini... risplende a noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione »⁹⁰. Nel suo trasporto Maria confessa di essersi trovata nel cuore stesso di questa pienezza di Cristo. È consapevole che in lei si compie la promessa fatta ai padri e, prima di tutto, « ad Abramo e alla sua discendenza per sempre » (Lc 1, 55): che dunque in lei, come Madre di Cristo, converge tutta l'economia salvifica, nella quale « di generazione in generazione » si manifesta colui che, come Dio dell'Alleanza, « si ricorda della sua misericordia » (cfr. Lc 1, 54).

37. La Chiesa, che sin dall'inizio conforma il suo cammino terreno su quello della Madre di Dio, ripete costantemente al seguito di lei le parole del *Magnificat*. Dalla profondità della fede della Vergine, nell'annunciazione e nella visitazione, essa attinge la verità sul Dio dell'Alleanza: sul Dio che è onnipotente e fa « grandi cose » all'uomo: « santo è il suo nome ». Nel *Magnificat* essa vede vinto alla radice il peccato posto all'inizio della storia terrena dell'uomo e della donna, il peccato dell'incrudulità e della « poca fe-

⁸⁹ Come è noto, le parole del *Magnificat* contengono o riecheggiano numerosi passi dell'Antico Testamento.

⁹⁰ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, 2.

de » in Dio. Contro il "sospetto" che il « padre della menzogna » ha fatto sorgere nel cuore di Eva, la prima donna, Maria, che la tradizione usa chiamare « nuova Eva »⁹¹ e vera « madre dei viventi »⁹², proclama con forza la *non offuscata* verità su Dio: il Dio santo e onnipotente, che dall'inizio è la *fonte di ogni elargizione*, colui che « ha fatto grandi cose ». Creando, Dio dona l'esistenza a tutta la realtà. Creando l'uomo, gli dona la dignità della immagine e della somiglianza con lui, in modo singolare rispetto a tutte le creature terrene. E non arrestandosi nella sua volontà di elargizione, nonostante il peccato dell'uomo, *Dio si dona nel Figlio*: « Ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito » (Gv 3, 16). Maria è la prima testimone di questa meravigliosa verità, che si attuerà pienamente mediante le opere e le parole (cfr. At 1, 1) del suo Figlio e definitivamente mediante la sua Croce e risurrezione.

La Chiesa, che pur « tra le tentazioni e le tribolazioni » non cessa di ripetere con Maria le parole del *Magnificat*, si sostiene con la potenza della verità su Dio, proclamata allora con sì straordinaria semplicità e, nello stesso tempo, con *questa verità su Dio desidera illuminare* le difficili e a volte intricate vie dell'esistenza terrena degli uomini. Il cammino della Chiesa, dunque, al termine ormai del secondo Millennio cristiano, implica un rinnovato impegno nella sua missione. Seguendo colui che disse di sé: « (Dio) mi ha mandato per annunciare ai poveri il lieto messaggio » (cfr. Lc 4, 18), la Chiesa ha cercato di generazione in generazione e cerca anche oggi di compiere la stessa missione.

Il suo *amore di preferenza per i poveri* è iscritto mirabilmente nel *Magnificat* di Maria. Il Dio dell'Alleanza, cantato nell'esultanza del suo spirito

dalla Vergine di Nazaret, è insieme colui che « rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili, ...ricolma di beni gli affamati, e rimanda i ricchi a mani vuote, ...disperde i superbi... e conserva la sua misericordia per coloro che lo temono » (cfr. Lc 1, 50-53). Maria è profondamente permeata dello spirito dei « poveri di Jahvé », che nella preghiera dei Salmi attendevano da Dio la loro salvezza, riponendo in lui ogni fiducia (cfr. Sal 25; 31; 35; 55). Ella, invero, proclama l'avvento del mistero della salvezza, la venuta del « Messia dei poveri » (cfr. Is 11, 4; 61, 1). Attingendo dal cuore di Maria, dalla profondità della sua fede, espressa nelle parole del *Magnificat*, la Chiesa rinnova sempre meglio in sé la consapevolezza che *non si può separare la verità su Dio che salva*, su Dio che è fonte di ogni elargizione, *dalla manifestazione del suo amore di preferenza per i poveri e gli umili*, il quale, cantato nel *Magnificat*, si trova poi espresso nelle parole e nelle opere di Gesù.

La Chiesa, pertanto, è consapevole — e nella nostra epoca tale consapevolezza si rafforza in modo particolare — non solo che non si possono separare questi due elementi del messaggio contenuto nel *Magnificat*, ma che si deve, altresì, salvaguardare accuratamente l'importanza che « i poveri » e « l'opzione in favore dei poveri » hanno nella parola del Dio vivo. Si tratta di temi e problemi organicamente connessi col *senso cristiano della libertà e della liberazione*. « Totalmente dipendente da Dio e tutta orientata verso di lui per lo slancio della sua fede, Maria, accanto a suo Figlio, è l'icona più perfetta della libertà e della liberazione dell'umanità e del cosmo. È a lei che la Chiesa, di cui ella è Madre e modello, deve guardare per comprendere il senso della propria missione nella sua pienezza »⁹³.

⁹¹ Cfr. ad esempio S. GIUSTINO, *Dialogus cum Tryphone Iudaeo*, 100: Otto II, 358; S. IRENEO, *Adversus Haereses* III, 22, 4: S. Cb. 211, 439-445; TERTULLIANO, *De carne Christi*, 17, 4-6: CCL 2, 904 s.

⁹² Cfr. S. EPIFANIO, *Panarion*, III, 2, *Haer.* 78, 18: PG 42, 727-730.

⁹³ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione su « Libertà cristiana e liberazione »* (22 Marzo 1986), 97.

Parte III

MEDIAZIONE MATERNA

1. Maria, Serva del Signore

38. La Chiesa sa e insegna con San Paolo che *uno solo è il nostro mediatore*: « Non c'è che un solo Dio, uno solo anche è il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo, che per tutti ha dato se stesso quale riscatto » (1 Tm 2, 5-6). « La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia »⁹⁴: è mediazione in Cristo.

La Chiesa sa e insegna che « ogni salutare influsso della Beata Vergine verso gli uomini... nasce dal beneplacito di Dio e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di lui, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia; non impedisce minimamente l'immediato contatto dei credenti con Cristo, anzi lo facilita »⁹⁵. Questo salutare "influsso" è sostenuto dallo Spirito Santo, che, come adombrò la Vergine Maria dando in lei inizio alla maternità divina, così ne sostiene di continuo la sollecitudine verso i fratelli del suo Figlio.

Effettivamente, la mediazione di Maria è *strettamente legata alla sua maternità*, possiede un carattere specificamente materno, che la distingue da quello delle altre creature che, in vario modo sempre subordinato, partecipano all'unica mediazione di Cristo, rimanendo anche la sua una mediazione partecipata⁹⁶. Infatti, se « nessuna creatura può mai esser messa alla pari col Verbo incarnato e redentore » al tempo stesso « l'unica mediazione del Redentore non esclude, ma suscita nelle creature *una varia cooperazione*, partecipata da un'unica

fonte »; e così « l'unica bontà di Dio si diffonde realmente in vari modi nelle creature »⁹⁷.

L'insegnamento del Concilio Vaticano II presenta la verità sulla mediazione di Maria come *partecipazione a questa unica fonte che è la mediazione di Cristo stesso*. Leggiamo infatti: « Questa funzione subordinata di Maria la Chiesa non dubita di riconoscerla apertamente, continuamente la sperimenta e raccomanda all'amore dei fedeli perché, sostenuti da questo materno aiuto, siano più intimamente congiunti col Mediatore e Salvatore »⁹⁸. Tale funzione è, al tempo stesso, *speciale e straordinaria*. Essa scaturisce dalla sua maternità divina e può esser compresa e vissuta nella fede solo sulla base della piena verità di questa maternità. Essendo Maria, in virtù dell'elezione divina, la Madre del Figlio consostanziale al Padre e « generosa compagna » nell'opera di redenzione, « fu per noi madre nell'ordine della grazia »⁹⁹. Questa funzione costituisce una dimensione reale della sua presenza nel mistero salvifico di Cristo e della Chiesa.

39. Da questo punto di vista bisogna ancora una volta considerare l'evento fondamentale nell'economia della salvezza, ossia l'Incarnazione del Verbo al momento dell'annunciazione. È significativo che Maria, riconoscendo nella parola del messaggero divino la volontà dell'Altissimo e sottomettendosi alla sua potenza, dica: « Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me quello che hai detto » (Lc 1, 38). Il primo momento della sottomissione

⁹⁴ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 60.

⁹⁵ *Ibid.*, 60.

⁹⁶ Cfr. la formula di mediatrice "ad Mediatorem" di S. Bernardo, *In Dominica infra oct. Assumptionis Sermo*, 2: *S. Bernardi Opera*, V, 1968, 263. Maria come puro specchio rinvia al Figlio ogni gloria e onore che riceve: *Id.*, *In Nativitate B. Mariae Sermo - De aquaeductu*, 12: *ed. cit.*, 283.

⁹⁷ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 62.

⁹⁸ *Ibid.*, 62.

⁹⁹ *Ibid.*, 61.

all'unica mediazione « fra Dio e gli uomini » — quella di Gesù Cristo — è l'accettazione della maternità da parte della Vergine di Nazaret. Maria consente alla scelta di Dio, per diventare per opera dello Spirito Santo la Madre del Figlio di Dio. Si può dire che questo suo *consenso alla maternità* sia soprattutto *frutto della totale donazione a Dio nella verginità*. Maria ha accettato l'elezione a Madre del Figlio di Dio, guidata dall'amore sponsale, che "consacra" totalmente a Dio una persona umana. In virtù di questo amore, Maria desiderava di esser sempre e in tutto "donata a Dio", vivendo nella verginità. Le parole: « Eccomi, sono la serva del Signore » esprimono il fatto che sin dall'inizio ella ha accolto ed inteso la propria maternità come totale *dono di sé* , della sua persona a servizio dei disegni salvifici dell'Altissimo. E tutta la partecipazione materna alla vita di Gesù Cristo, suo Figlio, l'ha vissuta sino alla fine in modo corrispondente alla sua vocazione alla verginità.

La maternità di Maria, pervasa fino in fondo dall'atteggiamento sponsale di « serva del Signore », costituisce la prima e fondamentale dimensione di quella mediazione che la Chiesa confessa e proclama nei suoi riguardi¹⁰⁰, e continuamente « raccomanda all'amore dei fedeli », poiché in essa molto confida. Infatti, bisogna riconoscere che prima di tutti Dio stesso, l'eterno Padre, *si è affidato alla Vergine di Nazaret* , donandole il proprio Figlio nel mistero dell'Incarnazione. Questa sua elezione al sommo ufficio e dignità di Madre del Figlio di Dio, sul piano ontologico, si riferisce alla realtà stessa dell'unione delle due nature nella persona del Verbo (*unione ipostatica*). Questo fatto fondamentale di esser la Madre del Figlio di Dio, è sin dall'inizio una totale apertura alla persona di Cristo, a tutta la sua opera, a tutta la sua missione. Le parole: « Eccomi, sono la serva del Signore » testimoniano questa apertura dello spirito di Maria, che unisce in sé in modo perfetto

l'amore proprio della verginità e l'amore caratteristico della maternità, congiunti e quasi fusi insieme.

Perciò Maria è diventata non solo la "madre-nutrice" del Figlio dell'uomo, ma anche la "compagna generosa" in modo del tutto singolare¹⁰¹ del Messia e Redentore. Ella — come ho già detto — avanzava nella peregrinazione della fede e in tale sua *peregrinazione* fino ai piedi della Croce si è attuata, al tempo stesso, la sua materna *cooperazione* a tutta la missione del Salvatore con le sue azioni e le sue sofferenze. Lungo la via di questa collaborazione con l'opera del Figlio Redentore, la maternità stessa di Maria conosceva una singolare trasformazione, colmandosi sempre più di « ardente carità » verso tutti coloro a cui era rivolta la missione di Cristo. Mediante tale « ardente carità », intesa a operare in unione con Cristo la restaurazione della « vita soprannaturale nelle anime »¹⁰², Maria *entrava in modo del tutto personale nell'unica mediazione* « fra Dio e gli uomini », *che è la mediazione dell'uomo Gesù Cristo* . Se ella stessa per prima ha sperimentato su di sé gli effetti soprannaturali di questa unica mediazione — già all'annuncio era stata salutata come « piena di grazia » — allora bisogna dire che per tale pienezza di grazia e di vita soprannaturale era particolarmente predisposta alla cooperazione con Cristo, unico Mediatore dell'umana salvezza. E tale *cooperazione* è appunto *questa mediazione subordinata* alla mediazione di Cristo.

Nel caso di Maria si tratta di una mediazione speciale ed eccezionale, fondata sulla sua « pienezza di grazia », che si traduceva nella piena disponibilità della « serva del Signore ». In risposta a questa disponibilità interiore di sua Madre, Gesù Cristo la preparava sempre più a diventare per gli uomini « madre nell'ordine della grazia ». Ciò indicano, almeno in modo indiretto, certi particolari annotati dai Sinottici (cfr. *Lc* 11, 28; 8, 20-21; *Mc* 3, 32-35; *Mt* 12, 47-50) e ancor più dal

¹⁰⁰ *Ibid.* , 62.

¹⁰¹ *Ibid.* , 61.

¹⁰² *Ibid.* , 61.

Vangelo di Giovanni (cfr. 2, 1-12; 19, 25-27), che ho già messo in luce. A questo riguardo le parole, pronunciate da Gesù sulla Croce in riferimento a Maria e a Giovanni, sono particolarmente eloquenti.

40. Dopo gli eventi della risurrezione e dell'ascensione, Maria, entrando con gli Apostoli nel cenacolo in attesa della Pentecoste, era presente come Madre del Signore glorificato. Era non solo colei che « avanzò nella peregrinazione della fede » e serbò fedelmente la sua unione col Figlio « sino alla Croce », ma anche la « serva del Signore », lasciata da suo Figlio come madre in mezzo alla Chiesa nascente: « Ecco la tua madre ». Così cominciò a formarsi uno speciale legame tra questa Madre e la Chiesa. La Chiesa nascente era, infatti, frutto della Croce e della risurrezione del suo Figlio. Maria, che sin dall'inizio si era donata senza riserve alla persona e all'opera del Figlio, non poteva non riversare sulla Chiesa, sin dal principio, questa sua donazione materna. Dopo la dipartita del Figlio, la sua maternità permane nella Chiesa come mediazione materna: intercedendo per tutti i suoi figli, la Madre coopera all'azione salvifica del Figlio Redentore del mondo. Difatti, il Concilio insegna: « La maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste... fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti »¹⁰³. Con la morte redentrice del suo Figlio, la materna mediazione della serva del Signore ha raggiunto una dimensione universale, perché l'opera della redenzione comprende tutti gli uomini. Così si manifesta in modo singolare l'efficacia dell'unica ed universale mediazione di Cristo « fra Dio e gli uomini ». La cooperazione di Ma-

ria *partecipa*, nel suo carattere subordinato, all'universalità della mediazione del Redentore, unico Mediatore. Ciò indica chiaramente il Concilio con le parole sopra riportate.

« Difatti — leggiamo ancora —, assunta in cielo, non ha depresso questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua ad ottenerci le grazie della salute eterna »¹⁰⁴. Con questo carattere di "intercessione", che si manifestò per la prima volta a Cana di Galilea, la mediazione di Maria continua nella storia della Chiesa e del mondo. Leggiamo che Maria « con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata »¹⁰⁵. In questo modo la maternità di Maria perdura incessantemente nella Chiesa come mediazione che intercede, e la Chiesa esprime la sua fede in questa verità invocando Maria « con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice »¹⁰⁶.

41. Per la sua mediazione subordinata a quella del Redentore, Maria contribuisce in maniera speciale alla unione della Chiesa pellegrinante sulla terra con la "realtà" escatologica e celeste della comunione dei santi, essendo stata già « assunta in cielo »¹⁰⁷. La verità dell'assunzione, definita da Pio XII, è riaffermata dal Concilio Vaticano II, che così esprime la fede della Chiesa: « Infine, l'Immacolata Vergine, preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo, e dal Signore esaltata quale Regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata col Figlio suo, Signore dei

¹⁰³ *Ibid.*, 62.

¹⁰⁴ *Ibid.*, 62.

¹⁰⁵ *Ibid.*, 62. Anche nella sua preghiera la Chiesa riconosce e celebra la « funzione materna » di Maria: funzione « di intercessione e di perdono, di impetrazione e di grazia, di riconciliazione e di pace » (cfr. prefazio della Messa della Beata Maria Vergine, Madre e Mediatrice di grazia, in *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*, ed. typ. 1987, I, 120).

¹⁰⁶ *Ibid.*, 62.

¹⁰⁷ *Ibid.*, 62; cfr. S. GIOVANNI DAMASCENO, *Hom. in Dormitionem*, I, 11; II, 2, 14; III, 2; S. Ch. 80, 111 s.; 127-131; 157-161; 181-185; S. BERNARDO, *In Assumptione Beatae Mariae Sermo*, 1-2: S. Bernardi Opera, V, 1968, 228-238.

dominanti (cfr. *Ap* 19, 16) e vincitore del peccato e della morte»¹⁰⁸. Con questo insegnamento Pio XII si collegava alla Tradizione, che ha trovato molteplici espressioni nella storia della Chiesa, sia in Oriente che in Occidente.

Col mistero dell'assunzione al Cielo, si sono definitivamente attuati in Maria tutti gli effetti dell'unica mediazione di *Cristo Redentore del mondo e Signore risorto*: «Tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo» (*I Cor* 15, 22-23). Nel mistero dell'assunzione si esprime la fede della Chiesa, secondo la quale Maria è «unita da uno stretto e indissolubile vincolo» a Cristo, perché, se madre-vergine era a lui singolarmente unita *nella sua prima venuta*, per la sua continuata cooperazione con lui lo sarà anche in attesa della seconda: «Redenta in modo più sublime in vista dei meriti del Figlio suo»¹⁰⁹, ella ha anche quel ruolo, proprio della madre, di mediatrice di clemenza *nella venuta definitiva*, quando tutti coloro che sono di Cristo saranno vivificati, e «l'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte» (*I Cor* 15, 26)¹¹⁰.

A tale esaltazione dell'eccelsa «Figlia di Sion»¹¹¹ mediante l'assunzione al Cielo, è connesso il mistero della sua eterna gloria. La Madre di Cristo è, infatti, glorificata quale «Regina dell'universo»¹¹². Colei che all'annuncio si è definita «serva del Signore», è rimasta per tutta la vita terrena fedele a ciò che questo nome esprime,

confermando così di essere una vera "discepolo" di Cristo, il quale sottolineava fortemente il carattere di servizio della propria missione: il Figlio dell'uomo «non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (*Mt* 20, 28). Per questo, Maria è diventata la prima tra coloro che, «servendo a Cristo anche negli altri, con umiltà e pazienza conducono i loro fratelli al Re, servire al quale è regnare»¹¹³, ed ha conseguito pienamente quello «stato di libertà regale», proprio dei discepoli di Cristo: servire vuol dire regnare!

«Cristo, fattosi obbediente fino alla morte e perciò esaltato dal Padre (cfr. *Fil* 2, 8-9), è entrato nella gloria del suo Regno; a lui sono sottomesse tutte le cose, fino a che gli sottometta al Padre se stesso e tutte le creature, affinché Dio sia tutto in tutti (cfr. *I Cor* 15, 27-28)»¹¹⁴. Maria, serva del Signore, ha parte in questo Regno del Figlio¹¹⁵. La *gloria di servire* non cessa di essere la sua esaltazione regale: assunta in Cielo, ella non termina quel suo servizio salvifico, in cui si esprime la mediazione materna, «fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti»¹¹⁶. Così colei, che qui sulla terra «serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla Croce», continua a rimanere unita con lui, mentre ormai «tutto è sottomesso a lui, fino a che egli sottometta al Padre se stesso e tutte le creature». Così, nella sua assunzione al Cielo, Maria è come avvolta da tutta la realtà della comunione dei santi, e la stessa sua unione col Fi-

¹⁰⁸ Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 59; cfr. Pio XII, Cost. *Ap. Munificentissimus Deus* (1° Novembre 1950): *AAS* 42 (1950), 769-771; S. Bernardo presenta Maria immersa nello splendore della gloria del Figlio: *In Dominica infra oct. Assumptionis Sermo*, 3: *S. Bernardi Opera*, V, 1968, 263 s.

¹⁰⁹ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 53.

¹¹⁰ Circa questo aspetto particolare della mediazione di Maria come *impetratrice di clemenza* presso il Figlio giudice, cfr. S. BERNARDO, *In Dominica infra oct. Assumptionis Sermo*, 1-2: *S. Bernardi Opera*, V, 1968, 262 s.; LEONE XIII, Ep. Enc. *Octobri Mense* (22 Settembre 1891): *Acta Leonis*, XI, 299-315.

¹¹¹ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 55.

¹¹² *Ibid.*, 59.

¹¹³ *Ibid.*, 36.

¹¹⁴ *Ibid.*, 36.

¹¹⁵ A proposito di Maria Regina, cfr. S. GIOVANNI DAMASCENO, *Hom. in Nativitatem*, 6, 12; *Hom. in Dormitionem*, I, 2, 12, 14; II, 11; III, 4: *S. Ch.* 80, 59 s.; 77 s.; 83 s.; 113 s.; 117; 151 s.; 189-193.

¹¹⁶ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 62.

glio nella gloria è tutta protesa verso la definitiva pienezza del Regno, *quando « Dio sarà tutto in tutti ».*

Anche in questa fase la mediazione materna di Maria non cessa di essere

subordinata a colui che è l'unico Mediatore, fino alla definitiva attuazione della « pienezza del tempo », cioè fino a « ricapitolare in Cristo tutte le cose » (Ef 1, 10).

2. Maria nella vita della Chiesa e di ogni cristiano

42. Il Concilio Vaticano II, ricollegendosi alla Tradizione, ha gettato nuova luce sul ruolo della Madre di Cristo nella vita della Chiesa. « La beata Vergine per il dono... della divina maternità, che la unisce col Figlio Redentore, e per le sue singolari grazie e funzioni, è pure intimamente congiunta con la Chiesa: *la Madre di Dio è figura della Chiesa...*, cioè nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo »¹¹⁷. Già in precedenza abbiamo visto come Maria rimane sin dall'inizio con gli Apostoli in attesa della Pentecoste e come, essendo la « beata che ha creduto », di generazione in generazione è presente in mezzo alla Chiesa pellegrina mediante la fede e quale modello della speranza che non delude (cfr. Rm 5, 5).

Maria ha creduto che sarebbe avvenuto quello che le era stato detto dal Signore. Come vergine, ha creduto che avrebbe concepito e dato alla luce un figlio: il « Santo », al quale corrisponde il nome di « Figlio di Dio », il nome di « Gesù » (= Dio che salva). Come serva del Signore, è rimasta perfettamente fedele alla persona e alla missione di questo Figlio. Come madre, « per la sua fede ed obbedienza... generò sulla terra lo stesso Figlio del Padre, senza contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo »¹¹⁸.

Per questi motivi Maria « viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto speciale. Già fin dai tempi più antichi ... è venerata col titolo di "Madre di Dio", sotto il cui presidio i fedeli

imploranti si rifugiano in tutti i pericoli e necessità »¹¹⁹. Questo culto è del tutto singolare: contiene in sé ed esprime quel profondo *legame* che esiste *tra la Madre di Cristo e la Chiesa*¹²⁰. Quale vergine e madre, Maria rimane per la Chiesa un « perenne modello ». Si può, dunque, dire che soprattutto sotto questo aspetto, cioè come modello o, piuttosto, come "figura", Maria, presente nel mistero di Cristo, rimane costantemente presente anche nel mistero della Chiesa. Anche la Chiesa, infatti, « è chiamata madre e vergine », e questi nomi hanno una profonda giustificazione biblica e teologica¹²¹.

43. La Chiesa « diventa madre ... accogliendo con fedeltà la parola di Dio »¹²². Come Maria che ha creduto per prima, accogliendo la parola di Dio a lei rivelata nell'annunciazione e rimanendo ad essa fedele in tutte le sue prove fino alla Croce, così la Chiesa « diventa madre » quando, *accogliendo con fedeltà la parola di Dio*, « con la predicazione e il Battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio »¹²³. Questa caratteristica "materna" della Chiesa è stata espressa in modo particolarmente vivido dall'Apostolo delle genti, quando scriveva: « Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore, finché non sia formato Cristo in voi! » (Gal 4, 19). In queste parole di San Paolo è contenuta una traccia interessante della con-

¹¹⁷ *Ibid.*, 63.

¹¹⁸ *Ibid.*, 63.

¹¹⁹ *Ibid.*, 66.

¹²⁰ Cfr. S. AMBROGIO, *De Institutione Virginis*, XIV, 88-89: PL 16, 341; S. AGOSTINO, *Sermo* 215, 4: PL 38, 1074; *De Sancta Virginitate*, II, 2; V, 5; VI, 6: PL 40, 397; 398 s.; 399; *Sermo* 191, II, 3: PL 38, 1010 s.

¹²¹ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 63.

¹²² *Ibid.*, 64.

¹²³ *Ibid.*, 64.

sapevolezza materna della Chiesa primitiva, legata al suo servizio apostolico tra gli uomini. Tale consapevolezza permetteva e permette costantemente alla Chiesa di vedere il mistero della sua vita e della sua missione *sull'esempio della stessa Genitrice del Figlio*, che è « il primogenito tra molti fratelli » (Rm 8, 29).

Si può dire che la Chiesa apprenda da Maria anche la propria maternità: essa riconosce la dimensione materna della sua vocazione, legata essenzialmente alla sua natura sacramentale, « contemplando l'arcana santità di lei, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre »¹²⁴. Se la Chiesa è segno e strumento dell'intima unione con Dio, lo è a motivo della sua maternità: perché, vivificata dallo Spirito, "genera" figli e figlie dell'umana famiglia a una vita nuova in Cristo. Perché, come *Maria è al servizio del mistero dell'Incarnazione*, così *la Chiesa rimane al servizio del mistero dell'adozione a figli* mediante la grazia.

Al tempo stesso, sull'esempio di Maria, la Chiesa rimane la vergine fedele al proprio Sposo: « Essa pure è vergine, che custodisce integra e pura la fede data allo Sposo »¹²⁵. La Chiesa è, infatti, la sposa di Cristo, come risulta dalle Lettere paoline (cfr. Ef 5, 21-33; 2 Cor 11, 2) e dall'appellativo giovanneo: « la sposa dell'Agnello » (Ap 21, 9). Se *la Chiesa* come sposa « custodisce la fede data a Cristo », questa fedeltà, benché nell'insegnamento dell'Apostolo sia divenuta immagine del matrimonio (cfr. Ef 5, 23-33), possiede anche il valore di tipo della totale donazione a Dio nel celibato « per il Regno dei cieli », ossia *della verginità consacrata a Dio* (cfr. Mt 19, 11-12; 2 Cor 11, 2). Proprio tale verginità, sull'esempio della Vergine di Nazaret, è fonte di una speciale fecondità spirituale: è *fonte della maternità nello Spirito Santo*.

Ma *la Chiesa* custodisce anche la fede *ricevuta* da Cristo: sull'esempio di Maria, che serbava e meditava in cuor suo (cfr. Lc 2, 19. 51) tutto ciò che riguardava il suo Figlio divino, essa è impegnata a custodire la parola di Dio, ad indagarne le ricchezze con discernimento e prudenza, per darne in ogni epoca fedele testimonianza a tutti gli uomini¹²⁶.

44. Stante questo rapporto di esemplarità, la Chiesa si incontra con Maria e cerca di diventare simile a lei: « Ad imitazione della Madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo, conserva verginalmente integra la fede, solida la speranza, sincera la carità »¹²⁷. Maria è, dunque, presente nel mistero della Chiesa come *modello*. Ma il mistero della Chiesa consiste anche nel generare gli uomini ad una vita nuova ed immortale: è la sua maternità nello Spirito Santo. E qui Maria non solo è modello e figura della Chiesa, ma è molto di più. Infatti, « *con amore di madre ella coopera alla rigenerazione e formazione* » dei figli e figlie della madre Chiesa. La maternità della Chiesa si attua non solo secondo il modello e la figura della Madre di Dio, ma anche con la sua "cooperazione". La Chiesa attinge copiosamente da questa cooperazione, cioè dalla mediazione materna, che è caratteristica di Maria, in quanto già in terra ella cooperò alla rigenerazione e formazione dei figli e delle figlie della Chiesa, come Madre di quel Figlio « che Dio ha posto quale primogenito tra molti fratelli »¹²⁸.

« Vi cooperò — come insegna il Concilio Vaticano II — con amore di madre »¹²⁹. Si scorge qui il reale valore delle parole dette da Gesù a sua madre nell'ora della Croce: « Donna, ecco il tuo figlio » e al discepolo: « Ecco la tua madre » (Gv 19, 26-27). Sono parole che determinano il posto di Maria nel-

¹²⁴ *Ibid.*, 64.

¹²⁵ *Ibid.*, 64.

¹²⁶ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, 8; S. BONAVENTURA, *Comment. in Evang. Lucae*, Ad Claras Aquas, VII, 53, n. 40; 68, n. 109.

¹²⁷ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 64.

¹²⁸ *Ibid.*, 63.

¹²⁹ Cfr. *ibid.*, 63.

la vita dei discepoli di Cristo ed esprimono — come ho già detto — la sua nuova maternità quale Madre del Redentore: la maternità spirituale, nata dall'intimo del mistero pasquale del Redentore del mondo. È una maternità nell'ordine della grazia, perché implora il dono dello Spirito Santo che suscita i nuovi figli di Dio, redenti mediante il sacrificio di Cristo: quello Spirito che insieme alla Chiesa anche Maria ha ricevuto nel giorno di Pentecoste.

Questa sua maternità è particolarmente avvertita e vissuta dal popolo cristiano nel *sacro Convito* — celebrazione liturgica del mistero della Redenzione —, nel quale si fa presente Cristo, il suo *vero corpo nato da Maria Vergine*.

Ben a ragione la pietà del popolo cristiano ha sempre ravvisato un profondo legame tra la devozione alla Vergine Santa e il culto dell'Eucaristia: è, questo, un fatto rilevabile nella liturgia sia occidentale che orientale, nella tradizione delle Famiglie religiose, nella spiritualità dei movimenti contemporanei anche giovanili, nella pastorale dei Santuari mariani. *Maria guida i fedeli all'Eucaristia*.

45. È essenziale della maternità il fatto di riferirsi alla persona. Essa determina sempre *un'unica ed irrinetibile relazione* fra due persone: *della madre col figlio e del figlio con la madre*. Anche quando una stessa donna è madre di molti figli, il suo personale rapporto con ciascuno di essi caratterizza la maternità nella sua stessa essenza. Ciascun figlio, infatti, è generato in modo unico ed irripetibile, e ciò vale sia per la madre che per il figlio. Ciascun figlio viene circondato nel medesimo modo da quell'amore materno, sul quale si basa la sua formazione e maturazione nell'umanità.

Si può dire che la maternità « nell'ordine della grazia » mantenga l'analogia con ciò che « nell'ordine della natura » caratterizza l'unione della madre col figlio. In questa luce diventa più comprensibile perché nel testamen-

to di Cristo sul Golgota la nuova maternità di sua Madre sia stata espressa al singolare, in riferimento ad un uomo: « Ecco il tuo figlio ».

Si può dire, inoltre, che in queste stesse parole venga pienamente indicato il motivo della *dimensione mariana della vita dei discepoli di Cristo*: non solo di Giovanni, che in quell'ora stava sotto la Croce insieme alla Madre del suo Maestro, ma di ogni discepolo di Cristo, di ogni cristiano. Il Redentore affida sua Madre al discepolo e, nello stesso tempo, gliela dà come Madre. La maternità di Maria, che diventa eredità dell'uomo, è un dono: un *dono che Cristo stesso fa personalmente ad ogni uomo*. Il Redentore affida Maria a Giovanni in quanto affida Giovanni a Maria. Ai piedi della Croce ha inizio quello speciale *affidamento dell'uomo alla Madre di Cristo*, che nella storia della Chiesa fu poi praticato ed espresso in diversi modi. Quando lo stesso Apostolo ed Evangelista, dopo aver riportato le parole rivolte da Gesù sulla Croce alla Madre ed a lui stesso, aggiunge: « E da quel momento il discepolo la prese con sé » (Gv 19, 27), questa affermazione certamente vuol dire che al discepolo fu attribuito un ruolo di figlio e che egli si assunse la cura della Madre dell'amato Maestro. E poiché Maria fu data come Madre personalmente a lui, l'affermazione indica, sia pure indirettamente, quanto esprime l'intimo rapporto di un figlio con la madre. E tutto questo si può racchiudere nella parola « affidamento ». *L'affidamento* è la risposta all'amore di una persona e, in particolare, *all'amore della madre*.

La dimensione mariana della vita di un discepolo di Cristo si esprime in modo speciale proprio mediante tale affidamento filiale nei riguardi della Madre di Dio, iniziato col testamento del Redentore sul Golgota. Affidandosi filialmente a Maria, il cristiano, come l'Apostolo Giovanni, accoglie « fra le sue cose proprie »¹³⁰ la Madre di Cri-

¹³⁰ Come è noto, nel testo greco l'espressione « *eis tà idia* » va oltre il limite di un'accoglienza di Maria da parte del discepolo nel senso del solo alloggio materiale e dell'ospitalità presso la sua casa, designando piuttosto una *comunione di vita* che si stabilisce tra i due in forza delle parole del Cristo morente: cfr. S. AGOSTINO, *In Ioan. Evang. tract. 119, 3*; CCL 36, 659:

sto e la introduce in tutto lo spazio della propria vita interiore, cioè nel suo "io" umano e cristiano: « *La prese con sé* ». Così egli cerca di entrare nel raggio d'azione di quella "materna carità", con la quale la Madre del Redentore « si prende cura dei fratelli del Figlio suo »¹³¹, « alla cui rigenerazione e formazione ella coopera »¹³² secondo la misura del dono, propria di ciascuno per la potenza dello Spirito di Cristo. Così anche si esplica quella maternità secondo lo Spirito, che è diventata la funzione di Maria sotto la Croce e nel cenacolo.

46. Questo rapporto filiale, questo affidarsi di un figlio alla Madre non solo ha il suo inizio in Cristo, ma si può dire che in definitiva sia *orientato verso di lui*. Si può dire che Maria continui a ripetere a tutti le stesse parole, che disse a Cana di Galilea: « Fate quello che egli vi dirà ». Infatti è lui, Cristo, l'unico Mediatore fra Dio e gli uomini; è lui « la via, la verità e la vita » (Gv 14, 6); è lui che il Padre ha dato al mondo, affinché l'uomo « non muoia, ma abbia la vita eterna » (Gv 3, 16). La Vergine di Nazaret è divenuta la prima "testimone" di questo amore salvifico del Padre e desidera anche rimanere la sua « *umile serva* » *sempre e dappertutto*. Nei riguardi di ogni cristiano, di ogni uomo, Maria è colei « che ha creduto » per prima, e proprio con questa sua fede di Sposa e di Madre vuole agire su tutti coloro, che a lei si affidano come figli. Ed è noto che quanto più questi figli perseverano in tale atteggiamento e in esso progrediscono, tanto più Maria li avvicina alle « imperscrutabili ricchezze di Cristo » (Ef 3, 8). E altrettanto essi riconoscono sempre meglio la dignità dell'uomo in tutta la sua pienezza e il definitivo senso della di lui vocazione, perché « Cristo... svela anche pienamente l'uomo all'uomo »¹³³.

Questa dimensione mariana della vi-

ta cristiana assume un'accentuazione peculiare in rapporto alla donna ed alla sua condizione. In effetti, la femminilità si trova in una *relazione singolare* con la Madre del Redentore, argomento che potrà essere approfondito in altra sede. Qui desidero solo rilevare che la figura di Maria di Nazaret proietta luce sulla *donna in quanto tale* per il fatto stesso che Dio, nel sublime evento dell'Incarnazione del Figlio, si è affidato al ministero, libero e attivo, di una donna. Si può, pertanto, affermare che la donna, guardando a Maria, trova in lei il segreto per vivere degnamente la sua femminilità ed attuare la sua vera promozione. Alla luce di Maria, la Chiesa legge sul volto della donna i riflessi di una bellezza, che è specchio dei più alti sentimenti, di cui è capace il cuore umano: la totalità oblativa dell'amore; la forza che sa resistere ai più grandi dolori; la fedeltà illimitata e l'operosità infaticabile; la capacità di coniugare l'intuizione penetrante con la parola di sostegno e di incoraggiamento.

47. Durante il Concilio Paolo VI proclamò solennemente che *Maria è Madre della Chiesa*, « cioè Madre di tutto il popolo cristiano, tanto dei fedeli quanto dei Pastori »¹³⁴. Più tardi, nel 1968, nella Professione di fede conosciuta sotto il nome di « Credo del Popolo di Dio », ribadì tale affermazione in forma ancor più impegnativa con le parole: « Noi crediamo che la Madre Santissima di Dio, nuova Eva, Madre della Chiesa, continua in Cielo il suo ufficio materno riguardo alle membra di Cristo, cooperando alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle anime dei redenti »¹³⁵.

Il magistero del Concilio ha sottolineato che la verità sulla Vergine Santissima, Madre di Cristo, costituisce un sussidio efficace per l'approfondimento della verità sulla Chiesa. Lo

« Egli la prese con sé non nei suoi poteri, perché non possedeva nulla di proprio, ma tra i suoi doveri, ai quali attendeva con dedizione ».

¹³¹ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 62.

¹³² *Ibid.*, 63.

¹³³ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 22.

¹³⁴ Cfr. PAOLO VI, *Discorso* del 21 Novembre 1964: AAS 56 (1964), 1015.

¹³⁵ PAOLO VI, *Solenne Professione di Fede* (30 Giugno 1968), 15: AAS 60 (1968), 438 s.

stesso Paolo VI, prendendo la parola in merito alla Costituzione *Lumen gentium*, appena approvata dal Concilio, disse: « *La conoscenza della vera dottrina cattolica sulla Beata Vergine Maria costituirà sempre una chiave per l'esatta comprensione del mistero di Cristo e della Chiesa* »¹³⁶. Maria è presente nella Chiesa come Madre di Cristo, ed insieme come quella Madre che Cristo, nel mistero della redenzione, ha dato all'uomo nella persona di Giovanni Apostolo. Perciò, Maria abbraccia, con la sua nuova maternità nello Spirito, tutti e ciascuno *nella* Chiesa, abbraccia anche tutti e ciascuno *mediante* la Chiesa. In questo senso Maria, Madre della Chiesa, ne è anche modello. La Chiesa infatti — come auspica e chiede Paolo VI — « *dalla Vergine Madre di Dio deve trarre la più autentica forma della perfetta imitazione di Cristo* »¹³⁷.

Grazie a questo speciale legame che unisce la Madre di Cristo con la Chiesa, *si chiarisce meglio il mistero di quella "donna"*, che, dai primi capitoli del Libro della *Genesi* fino all'*Apoca-*

lisse, accompagna la rivelazione del disegno salvifico di Dio nei riguardi dell'umanità. Maria, infatti, presente nella Chiesa come Madre del Redentore, partecipa maternamente a quella « *dura lotta contro le potenze delle tenebre* »¹³⁸, che si svolge durante tutta la storia umana. E per questa sua identificazione ecclesiale con la « *donna vestita di sole* » (*Ap* 12, 1)¹³⁹, si può dire che « *la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione, per la quale è senza macchia e senza ruga* »; per questo, i cristiani, innalzando con fede gli occhi a Maria lungo il loro pellegrinaggio terreno, « *si sforzano ancora di crescere nella santità* »¹⁴⁰. Maria, l'eccelsa figlia di Sion, aiuta tutti i suoi figli — dovunque e comunque essi vivano — *a trovare in Cristo la via verso la casa del Padre*.

Pertanto, la Chiesa, in tutta la sua vita, mantiene con la Madre di Dio un legame che abbraccia, nel mistero salvifico, il passato, il presente e il futuro e la venera come Madre spirituale dell'umanità e « *avvocata di grazia* ».

3. Il senso dell'Anno Mariano

48. Proprio lo speciale legame dell'umanità con questa Madre mi ha indotto a proclamare nella Chiesa, nel periodo anteriore alla conclusione del secondo Millennio dalla nascita di Cristo, un Anno Mariano. Una simile iniziativa ebbe già luogo in passato, quando Pio XII proclamò il 1954 come Anno Mariano, al fine di mettere in rilievo l'eccezionale santità della Madre di Cristo, espressa nei misteri della sua immacolata concezione (definita esattamente un secolo prima) e della sua assunzione al Cielo¹⁴¹.

Ora, seguendo la linea del Concilio Vaticano II, desidero far risaltare *la speciale presenza* della Madre di Dio nel mistero di Cristo e della sua Chiesa. È questa, infatti, una dimensione fondamentale che sgorga dalla mariologia del Concilio, dalla cui conclusione ci separano ormai più di vent'anni. Il Sinodo straordinario dei Vescovi, che si è svolto nel 1985, ha esortato tutti a seguire fedelmente il magistero e le indicazioni del Concilio. Si può dire che in essi — Concilio e Sinodo — sia contenuto ciò che lo Spirito Santo

¹³⁶ PAOLO VI, *Discorso* del 21 Novembre 1964: *AAS* 56 (1964), 1015.

¹³⁷ *Ibid.*, 1016.

¹³⁸ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 37.

¹³⁹ Cfr. S. BERNARDO, *In Dominica infra oct. Assumptionis Sermo: S. Bernardi Opera*, V, 1968, 262-274.

¹⁴⁰ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 65.

¹⁴¹ Cfr. Lett. Enc. *Fulgens corona* (8 Settembre 1953); *AAS* 45 (1953), 577-592. Pio X con la Lett. Enc. *Ad diem illum* (2 Febbraio 1904), in occasione del 50° anniversario della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria, anch'egli indisse un Giubileo straordinario di alcuni mesi: *Pii X P. M. Acta*, I, 147-166.

stesso desidera « dire alla Chiesa » nella presente fase della storia.

In un tale contesto, l'Anno Mariano dovrà promuovere una nuova ed approfondita lettura anche di ciò che il Concilio ha detto sulla Beata Vergine Maria, Madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa, a cui si richiama le considerazioni di questa Enciclica. Si tratta qui non solo della *dottrina della fede*, ma anche della *vita di fede* e, dunque, dell'autentica "spiritualità mariana", vista alla luce della Tradizione e, specialmente, della spiritualità alla quale ci esorta il Concilio¹⁴². Inoltre, la "spiritualità" mariana, al pari della *devozione* corrispondente, trova una ricchissima fonte nell'esperienza storica delle persone e delle varie comunità cristiane, viventi tra i diversi popoli e nazioni su tutta la terra. In proposito, mi è caro ricordare, tra i tanti testimoni e maestri di tale "spiritualità", la figura di San Luigi Maria Grignon de Montfort¹⁴³, il quale proponeva ai cristiani la consacrazione a Cristo per le mani di Maria, come mezzo efficace per vivere fedelmente gli impegni battesimali. Rilevo con piacere come anche ai nostri giorni non manchino nuove manifestazioni di questa "spiritualità" e devozione.

Ci sono, dunque, sicuri punti di riferimento a cui mirare e ricollegarsi nel contesto di quest'Anno Mariano.

49. L'Anno Mariano avrà inizio nella solennità di Pentecoste, il 7 giugno prossimo. Si tratta, infatti, non solo di rammentare che Maria « ha preceduto » l'ingresso di Cristo Signore nella storia dell'umanità, ma di sottolineare, altresì, alla luce di Maria, che sin dal compimento del mistero della Incarnazione la storia dell'umanità è entrata nella « pienezza del tempo » e che la Chiesa è il segno di questa pienezza. Come Popolo di Dio, la Chiesa compie il pellegrinaggio verso l'eternità mediante la fede, in mezzo a tutti

i popoli e nazioni, a cominciare dal giorno della Pentecoste. La Madre di Cristo, che fu presente all'inizio del « tempo della Chiesa », quando in attesa dello Spirito Santo era assidua nella preghiera in mezzo agli Apostoli e ai discepoli del suo Figlio, costantemente "precede" la Chiesa in questo suo cammino attraverso la storia dell'umanità. Ella è anche colei che, proprio come serva del Signore, coopera incessantemente all'opera della salvezza compiuta da Cristo, suo Figlio.

Così mediante questo Anno Mariano la Chiesa viene chiamata non solo a ricordare tutto ciò che nel suo passato testimonia la speciale materna cooperazione della Madre di Dio all'opera della salvezza in Cristo Signore, ma anche a *preparare*, da parte sua, per il futuro le vie di questa cooperazione: poiché il termine del secondo Millennio cristiano apre come una nuova prospettiva.

50. Come è già stato ricordato, anche tra i fratelli disuniti molti onorano e celebrano la Madre del Signore, specialmente presso gli Orientali. E una luce mariana proiettata sull'ecumenismo.

In particolare, desidero ancora ricordare che durante l'Anno Mariano ricorrerà il *Millennio del Battesimo* di San Vladimiro, Gran Principe di Kiev (a. 988), che diede inizio al Cristianesimo nei territori della Rus' di allora e, in seguito, in altri territori dell'Europa orientale; e che per questa via, mediante l'opera di evangelizzazione, il Cristianesimo si estese anche oltre l'Europa, fino ai territori settentrionali del Continente asiatico. Vorremmo, dunque, specialmente durante questo Anno Mariano, unirvi in preghiera con tutti coloro che celebrano il Millennio di questo Battesimo, ortodossi e cattolici, rinnovando e confermando col Concilio quei sentimenti di gioia e di consolazione perché « gli Orientali ... concorrono nel venerare la Madre di

¹⁴² Cfr. Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 66-67.

¹⁴³ Cfr. S. LUIGI MARIA GRIGNON DE MONTFORT, *Traité de la vraie dévotion à la sainte Vierge*. A questo Santo si può giustamente affiancare la figura di S. Alfonso Maria de' Liguori, di cui ricorre quest'anno il secondo centenario della morte; cfr., tra le sue opere, *Le glorie di Maria*.

Dio, sempre Vergine, con ardente slancio ed animo devoto»¹⁴⁴. Anche se ancora sperimentiamo i dolorosi effetti della separazione, avvenuta alcuni decenni dopo (a. 1054), possiamo dire che *davanti alla Madre di Cristo ci sentiamo veri fratelli e sorelle* nell'ambito di quel Popolo messianico, chiamato ad essere un'unica famiglia di Dio sulla terra, come annunciavo già all'inizio dell'anno nuovo: «Desideriamo riconfermare quest'eredità universale di tutti i figli e le figlie di questa terra»¹⁴⁵.

Annunciando l'Anno Mariano, precisavo altresì che la sua conclusione avverrà l'anno prossimo, nella *solennità dell'assunzione della Santissima Vergine al Cielo*, per mettere in risalto «il segno grandioso nel Cielo», di cui parla l'Apocalisse. In questo modo voglia-

mo anche adempiere l'esortazione del Concilio, che guarda a Maria come a «segno di sicura speranza e di consolazione per il pellegrinante Popolo di Dio». E questa esortazione il Concilio esprime con le seguenti parole: «Tutti i fedeli effondono insistenti suppliche alla Madre di Dio e Madre degli uomini, perché ella che con le sue preghiere assistette la Chiesa ai suoi inizi, anche ora in Cielo, esaltata sopra tutti i beati e gli angeli, nella comunione di tutti i santi, interceda presso il Figlio suo, fin tanto che tutte le famiglie dei popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, in pace e concordia siano felicemente riunite in un solo Popolo di Dio, a gloria della Santissima e indivisibile Trinità»¹⁴⁶.

CONCLUSIONE

51. Al termine della quotidiana liturgia delle Ore si innalza, tra le altre, questa invocazione della Chiesa a Maria:

*«O alma Madre del Redentore,
porta sempre aperta del cielo
e stella del mare,
soccorri il tuo popolo, che cade,
ma pur anela a risorgere.
Tu che hai generato,
nello stupore di tutto il creato,
il tuo santo Genitore!».*

«Nello stupore di tutto il creato!»! Queste parole dell'antifona esprimono quello *stupore della fede*, che accompagna il mistero della maternità divina di Maria. Lo accompagna, in certo senso, nel cuore di tutto il creato e, direttamente, nel cuore di tutto il Popolo di Dio, nel cuore della Chiesa. Quanto mirabilmente lontano si è spinto Dio, creatore e signore di tutte le cose, nella «rivelazione di se stesso» all'uomo¹⁴⁷! Quanto chiaramente egli ha superato tutti gli spazi di quell'infinita

«distanza», che separa il creatore dalla creatura! Se in se stesso rimane ineffabile ed imperscrutabile, ancor più ineffabile ed imperscrutabile è nella realtà dell'Incarnazione del Verbo, che si è fatto uomo mediante la Vergine di Nazaret.

Se egli ha voluto chiamare eternamente l'uomo ad essere «partecipe della natura divina» (cfr. 2 Pt 1, 4), si può dire che ha preordinato la «divinizzazione» dell'uomo secondo le sue condizioni storiche, sicché anche dopo il peccato è disposto a ristabilire a caro prezzo il disegno eterno del suo amore mediante l'«umanizzazione» del Figlio, a lui consostanziale. Tutto il creato e, più direttamente, l'uomo non può non rimanere stupito di fronte a questo dono, di cui è divenuto partecipe nello Spirito Santo: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3, 16).

Al centro di questo mistero, nel vivo di questo stupore di fede, sta Maria.

¹⁴⁴ Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 69.

¹⁴⁵ *Omelia* del 1° Gennaio 1987.

¹⁴⁶ Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 69.

¹⁴⁷ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, 2: «Con questa rivelazione Dio invisibile... nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici... e si intrattiene con essi..., per invitarli alla comunione con sé ed accoglierli in essa».

Alma Madre del Redentore, ella lo ha provato per prima: « Tu che hai generato, nello stupore di tutto il creato, il tuo santo Genitore »!

52. Nelle parole di questa antifona liturgica è espressa anche *la verità della "grande svolta"*, che è determinata per l'uomo dal mistero dell'Incarnazione. È una svolta che appartiene a tutta la sua storia, da quell'inizio che ci è rivelato nei primi capitoli della Genesi fino al termine ultimo, nella prospettiva della fine del mondo di cui Gesù non ci ha rivelato « né il giorno né l'ora » (Mt 25, 13). È una svolta incessante e continua tra il cadere e il risollevarsi, tra l'uomo del peccato e l'uomo della grazia e della giustizia. La liturgia, specie nell'Avvento, si colloca al punto nevralgico di questa svolta e ne tocca l'incessante "oggi" e "ora", mentre esclama: « Soccorri il tuo popolo, che cade, ma pur anela a risorgere »!

Queste parole si riferiscono ad ogni uomo, alle comunità, alle nazioni e ai popoli, alle generazioni e alle epoche della storia umana, alla nostra epoca, a questi anni del Millennio che volge al termine: « Soccorri, sì soccorri il tuo popolo che cade »!

Questa è l'invocazione rivolta a Maria, « alma Madre del Redentore », è l'invocazione rivolta a Cristo, che per mezzo di Maria è entrato nella storia dell'umanità. Di anno in anno, l'antifona si innalza a Maria, rievocando il momento in cui si è compiuta questa essenziale svolta storica, che perdura irreversibilmente: la svolta tra il "cadere" e il "risorgere".

L'umanità ha fatto mirabili scoperte e ha raggiunto risultati portentosi nel campo della scienza e della tecnica, ha compiuto grandi opere sulla via del progresso e della civiltà, e nei tempi recenti si direbbe che è riuscita ad accelerare il corso della storia; ma la svolta fondamentale, la svolta che si può dire "originale", accompagna sempre il cammino dell'uomo e, attraverso

le diverse vicende storiche, accompagna tutti e ciascuno. È la svolta tra il "cadere" e il "risorgere", tra la morte e la vita. Essa è anche *una incessante sfida* alle coscienze umane, una sfida a tutta la coscienza storica dell'uomo: la sfida a seguire la via del "non cadere" nei modi sempre antichi e sempre nuovi, e del "risorgere", se è caduto.

Mentre con tutta l'umanità si avvicina al confine tra i due Millenni, la Chiesa, da parte sua, con tutta la comunità dei credenti e in unione con ogni uomo di buona volontà, raccoglie la grande sfida contenuta nelle parole dell'antifona sul « popolo che cade, ma pur anela a risorgere » e si rivolge congiuntamente al Redentore ed a sua Madre con l'invocazione: « Soccorri ». Essa, infatti, vede — e lo attesta questa preghiera — la Beata Madre di Dio nel mistero salvifico di Cristo e nel suo proprio mistero; la vede profondamente radicata nella storia dell'umanità, nell'eterna vocazione dell'uomo, secondo il disegno provvidenziale che Dio ha per lui eternamente predisposto; la vede maternamente presente e partecipe nei molteplici e complessi problemi che accompagnano *oggi* la vita dei singoli, delle famiglie e delle nazioni; la vede soccorritrice del popolo cristiano nell'incessante lotta tra il bene e il male, perché "non cada" o, caduto, "risorga".

Auspicio fervidamente che anche le riflessioni, contenute nella presente Enciclica, giovino al rinnovamento di questa visione nel cuore di tutti i credenti.

Come Vescovo di Roma, io mando a tutti coloro, a cui sono destinate queste considerazioni, il bacio della pace, il saluto e la Benedizione Apostolica in nostro Signore Gesù Cristo.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 25 marzo — solennità dell'Annunciazione del Signore — dell'anno 1987, nono di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Al II Colloquio Internazionale dei Movimenti Ecclesiali

Crescita comune nell'unità e nella collaborazione reciproca

Evitare quella deprecabile contrapposizione tra carisma e istituzione che è quanto mai deleteria sia per l'unità della Chiesa come per la credibilità della sua missione nel mondo - Una funzione ben precisa ed insostituibile

Ai partecipanti al II Colloquio Internazionale dei Movimenti Ecclesiali, ricevuti in udienza lunedì 2 marzo, il Santo Padre ha rivolto il seguente discorso:

1. È per me una vera gioia ricevervi oggi, dopo alcuni anni dall'incontro in occasione del vostro precedente Convegno.

Desidero innanzi tutto esprimere il mio compiacimento per la continuità di questa iniziativa, che si presenta come assai utile al fine di favorire una sempre maggiore comunione tra i Movimenti ecclesiali e l'intero Popolo di Dio, in particolare con i suoi Pastori.

La grande fioritura di questi Movimenti e le manifestazioni di energia e di vitalità ecclesiale che li caratterizzano sono da considerarsi certamente uno dei frutti più belli del vasto e profondo rinnovamento spirituale, promosso dall'ultimo Concilio.

Nei documenti conciliari possiamo trovare un chiaro riferimento ai movimenti ecclesiali soprattutto là dove si afferma che « lo Spirito Santo... dispensa tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere ed uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa, secondo quelle parole: "A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio" (I Cor 12, 7) » (*Lumen gentium*, 12).

2. Cristo, ci dice il Concilio, « adempie il suo ufficio profetico... non solo per mezzo della Gerarchia, la quale insegna in nome e con la potestà di lui, ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni e forma nel senso della fede e nella grazia della parola, perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale » (*Ibid.*, 35).

È così che nella storia della Chiesa assistiamo continuamente al fenomeno di gruppi più o meno vasti di fedeli, i quali, per un impulso misterioso dello Spirito, furono spinti spontaneamente ad associarsi allo scopo di perseguire determinati fini di carità o di santità, in rapporto ai particolari bisogni della Chiesa nel loro tempo od anche per collaborare nella sua missione essenziale e permanente.

Questo diritto è apertamente riconosciuto dal nuovo Codice di Diritto Canonico, il quale parla di « *consociationes ad fines caritatis vel pietatis aut ad vocationem christianam in mundo fovendam* » (*can.* 215): parole che certamente noi possiamo riferire anche ai movimenti ecclesiali.

3. E questi hanno, nella Chiesa, una funzione ben precisa, e possiamo dire senz'altro insostituibile. « I movimenti apostolici — si dice nella "Relazione finale" dell'ultimo Sinodo dei Vescovi (P. II. n. 4) — ed i nuovi movimenti di spiritualità, se permangono rettamente nella comunione ecclesiale, sono portatori di grande speranza ». Se realizzati in modo genuino, essi si fondano su quei « doni carismatici », i quali, insieme con i « doni gerarchici » — vale a dire i ministeri ordinati — fanno

parte di quei doni dello Spirito Santo dei quali è adorna la Chiesa, Sposa di Cristo.

Doni carismatici e doni gerarchici sono distinti ma anche reciprocamente complementari. Infatti, come dice San Paolo, noi cristiani, « pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri » (*Rm* 12, 5). Per questo Dio ha voluto che « non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre » (*I Cor* 12, 25), ciascuna secondo la propria funzione.

Nella Chiesa, tanto l'aspetto istituzionale, quanto quello carismatico, tanto la Gerarchia quanto le Associazioni e Movimenti di fedeli, sono coesenziali e concorrono alla vita, al rinnovamento, alla santificazione, sia pure in modo diverso e tale che vi sia uno scambio, una comunione reciproci: i Pastori della Chiesa sono gli « economisti della grazia » (cfr. *Lumen gentium*, 26), che salva, purifica e santifica, custodiscono il "deposito" della Parola di Dio e, nel governare il Popolo di Dio, hanno anche la responsabilità di dare il giudizio definitivo sull'autenticità dei carismi (cfr. *Lumen gentium*, 12).

I fedeli che si ritrovano nelle Associazioni e nei Movimenti, dal canto loro, sotto l'impulso dello Spirito, cercano di vivere la Parola di Dio nel concreto delle circostanze storiche, facendosi stimolo, con la loro stessa testimonianza, di un sempre rinnovato progresso spirituale, vivificando evangelicamente le realtà temporali ed i valori dell'uomo ed arricchendo la Chiesa di un'infinita ed inesauribile varietà di iniziative nel campo della carità e della santità.

4. Il vostro Convegno presuppone, lo so, queste convinzioni: sforzatevi però di fare in modo che esse siano, nel Popolo di Dio, un patrimonio sempre più saldamente stabilito, onde evitare quella deprecabile contrapposizione tra carisma e istituzione, che è quanto mai deleteria sia per l'unità della Chiesa come per la credibilità della sua missione nel mondo, e per la stessa salvezza delle anime.

Questa unità della Chiesa nella molteplicità delle sue componenti è un valore che va costantemente perseguito, perché sempre, quaggiù, è in pericolo: e può essere ottenuto solo mediante lo sforzo di tutti, dei Pastori come dei fedeli; è un reciproco incontrarsi fondato sulla carità, sull'umiltà, sulla lealtà, e insomma sull'esercizio di tutte le virtù cristiane.

La Vergine Santissima, Madre della Chiesa, vi assista nei vostri lavori e li renda fecondi di ampi e duraturi risultati per una crescita comune nell'unità e nella collaborazione reciproca, e per dare alla Chiesa una maggiore credibilità nella sua testimonianza agli uomini del nostro tempo.

Di cuore vi benedico tutti, insieme con i vostri cari e le vostre famiglie.

Ai lavoratori nella solennità di S. Giuseppe

La fede non addormenta la coscienza: sostiene, guida e orienta verso la libertà

Agli interrogativi sulla sicurezza dell'umanità si deve rispondere con impegno pari a quello espresso per la promozione di interessi energetici

Nel giorno che la Liturgia dedica a S. Giuseppe, quest'anno Giovanni Paolo II si è recato a Civitavecchia per l'ormai consueto incontro con i lavoratori. Alla Centrale Enel di Torre Valdaliga-Nord ha indirizzato ai presenti il seguente discorso:

Carissimi Fratelli e Sorelle, lavoratori e lavoratrici di Civitavecchia!

1. Vi ringrazio per l'accoglienza, e vi esprimo tutta la mia gioia per questo incontro nella vostra città, qui dove i problemi sociali e tecnologici impegnano la vostra intelligenza e la vostra operosità, a diretto contatto con l'ambiente fisico e umano di una delle più grandi centrali termoelettriche d'Europa. (...)

Voglio accogliere tutti in un ideale e fraterno abbraccio, consapevole come sono dei vostri problemi, delle vostre ansie, ma anche della vostra fierezza per la dignità che vi compete nei vari ruoli della vostra attività. Ogni lavoratore, infatti, è testimone del valore che ha il suo lavoro, poiché esso è una realtà strettamente legata all'uomo e alla sua identità. Il lavoro consente ad ogni persona di essere se stessa, perché affranca dalla miseria, garantisce in maniera più sicura la sussistenza, permette e favorisce una partecipazione valida e consapevole alle responsabilità sociali, al di fuori di ogni oppressione e al riparo da situazioni che offendono la dignità; nel lavoro si sviluppa una cultura, vale a dire l'autocoscienza di essere responsabilmente inseriti nella sfera dei valori materiali e spirituali, con la possibilità ed il vantaggio di avere di più per poter essere di più.

Desidero affermare questo proprio nella festa di San Giuseppe, di colui che ha lavorato accanto a Gesù per tanti anni, accomunato nello stesso mestiere al Figlio di Dio fattosi uomo, testimone dell'umiltà e della fatica fisica di Gesù tra le pareti della casa di Nazaret. Giuseppe per primo raccolse dalla diretta testimonianza del Signore la sostanza ed il vertice del "Vangelo del lavoro" e poté quindi leggere nell'operosità di Gesù il significato umano, religioso e redentivo della quotidiana fatica. « Gesù Figlio di Dio, incarnato, Redentore di tutti gli uomini, per tanti anni della sua vita è stato un lavoratore. Il lavoro di Gesù operaio appartiene così all'opera della redenzione dell'uomo, della redenzione divina dell'uomo » (*Insegnamenti*, VIII-1, 1985, p. 1906).

2. Nella luce di Cristo, Redentore dell'uomo e del lavoro umano, avendo davanti agli occhi l'esempio di San Giuseppe, l'umile carpentiere che nella quotidiana fatica ha realizzato appieno la propria dignità di essere libero e responsabile, il Papa oggi vi parla, lavoratrici e lavoratori, per dirvi tutta la stima che la Chiesa ha per voi e per il contributo che voi recate al benessere sociale. La Chiesa, nel suo dialogo col mondo del lavoro, sente come propria missione, oggi particolarmente urgente, quella di affermare in maniera forte e chiara la dignità e centralità dei valori della persona. Essa perciò mette in guardia contro ogni tentativo di ridurre l'uomo ad un semplice ingranaggio della grande macchina della produzione. L'uomo è inserito nel

processo produttivo, ma non si riduce ad esso: lo trascende, perché l'uomo non è solo materia, ma è anche spirito e, come tale, è portatore di un destino che lo proietta, oltre l'orizzonte del tempo, verso l'eterno.

È perciò con viva speranza che la Chiesa riscontra, oggi, in tutti i settori della vita umana, anche in quello del lavoro, numerosi segni di una nuova fame e sete di trascendenza e di divino. Il mondo del lavoro sembra scoprire ogni giorno di più l'importanza del posto di Dio nella vita, e tende a divenire una comunità fondata sulla solidarietà e sull'amore fraterno.

3. Solo se il mondo del lavoro ricupererà appieno la dimensione verticale dell'uomo potrà affermare fino in fondo la dignità del lavoro e difenderla contro gli attacchi che la insidiano. La dignità del lavoro non dipende dall'attività in cui esso si esprime, ma dal soggetto che tale attività svolge, in essa consegnando qualcosa di sé, della propria intelligenza e creatività. La dignità del lavoro si difende, perciò, difendendo la dignità dell'uomo. E la dignità dell'uomo ha il suo fondamento nell'essere egli costituito « ad immagine e somiglianza di Dio ». Riconoscere tale riflesso divino, che brilla in ogni essere umano, significa porre il germe di tutte le rivendicazioni sociali che la tutela dei diritti del lavoratore rende necessarie.

Uomini e donne del mondo del lavoro, io vi parlo con grande franchezza: Dio sta dalla vostra parte! La fede in lui non soffoca le vostre giuste rivendicazioni, ma anzi le fonda, le orienta, le sostiene. E Dio resta il supremo garante dei vostri diritti. Davanti al suo tribunale ogni uomo si troverà un giorno per rispondere delle ingiustizie commesse verso i suoi simili.

Già ora, perciò, chi crede in Dio accetta di mettere in questione se stesso e il proprio modo di entrare in rapporto con gli altri, in ogni campo ma particolarmente nel campo del lavoro. La fede non addormenta la coscienza: mette piuttosto in essa l'assillo della continua ricerca delle condizioni più rispondenti alla nativa dignità di un essere dotato di intelligenza e di libertà, capace perciò di gestire responsabilmente se stesso.

Questa nativa dignità dell'uomo deve esprimersi principalmente nel lavoro. Questo va detto con forza specialmente oggi, quando il sempre più rapido progresso tecnologico rischia di sopraffare il lavoratore, isolandolo ed emarginandolo. Si profila all'orizzonte il pericolo di una nuova schiavitù del lavoro, come conseguenza di una struttura produttiva in cui è sempre meno coinvolta la persona con la sua capacità di iniziativa e di responsabilità. La soluzione di tale problematica tensione non va cercata in un rallentamento o addirittura nell'arresto dello sviluppo tecnologico. Essa scaturirà piuttosto dal continuo impegno di riqualificazione del lavoratore e dalla creazione di spazi sempre maggiori al suo intervento cosciente e responsabile nella gestione dell'azienda.

In questa battaglia per la tutela della dignità del lavoratore i credenti devono essere in prima fila, essi che riconoscono il disegno primordiale di Dio nei confronti dell'uomo. Non sta forse scritta nella prima pagina della Bibbia l'impegnativa consegna di « riempire la terra e soggiogarla »? L'uomo è chiamato ad essere il collaboratore di Dio nell'opera della creazione. Ogni attività produttiva deve dunque essere strutturata in modo da essere degna di un « collaboratore di Dio »!

4. Tra i problemi che oggi assillano l'uomo, qui a Civitavecchia si avverte in modo particolarmente vivo quello dell'approvvigionamento energetico. Ci troviamo di fronte ad una costante dilatazione della domanda di energia, suscitata dal crescere dell'industrializzazione e da un maggior consumo *pro capite* connesso con la espansione demografica e il miglioramento del livello di vita. È un problema che investe

direttamente la responsabilità delle autorità pubbliche ed impegna, al tempo stesso, il campo della ricerca scientifica.

A me spetta di sottolineare il dovere — che tutti ci tocca — di avere rispetto per i beni che Dio ha creato ed ha voluto mettere a disposizione di tutti. Il dato di fatto è, invece, che si sono raggiunte punte d'inquinamento dell'ambiente naturale davvero paurose e preoccupanti. Tale situazione, che riguarda ovvjamente tutto il mondo, rischia di fare proprio tra i lavoratori le prime sue vittime. Occorre dare vita ad un nuovo tipo di collaborazione tra i responsabili della produzione ed i cultori della scienza al fine di non procedere verso uno sviluppo a senso unico che si rivelerebbe alla fine mortalmente rischioso per tutti. Il nostro pianeta risulterebbe infatti ben presto inabitabile qualora si rinunciassero a cercare con assiduità gli strumenti che possono correggere gli effetti negativi delle varie tecnologie. Bisogna rispondere agli interrogativi circa la sicurezza con un impegno pari a quello espresso finora nella promozione degli interessi energetici e produttivi, al fine di garantire il rispetto e la conservazione di tutte le possibilità e bellezze dell'universo.

Noi siamo inseriti in un mondo che va apprezzato e rispettato, e non dobbiamo cedere alla tentazione di alterarne gli equilibri. Studiosi e scienziati d'ogni parte e tendenza si sentano perciò fundamentalmente impegnati per la crescente domanda di energia che il fabbisogno della società moderna pone in termini di urgenza; ma tengano conto anche della vitale esigenza che non venga turbato l'essenziale equilibrio della natura, essendo questa la prima condizione per garantire la costruzione di un mondo di giustizia e di pace, in cui l'uomo sia consapevole soggetto e artefice del progresso tecnologico in armonico rapporto con il cosmo.

5. Ogni operaio, ogni lavoratore dell'industria e della produzione energetica è anche un uomo continuamente a contatto con la realtà della creazione e con le sue leggi. Il mondo che ci circonda e su cui noi agiamo col nostro lavoro, insieme con le imponenti energie insite nella natura, ci svela continuamente l'ordine meraviglioso voluto da Dio. Da questo contatto quotidiano, sia pure nella dura fatica, l'uomo conosce il mondo fisico ma è portato a meditare, altresì, sul rapporto che esso ha con Dio e a riconoscere l'infinita potenza del Creatore e Legislatore dell'universo. Ogni lavoratore può così sentirsi partecipe di un disegno divino ed accogliere con riconoscenza la sublime missione di « soggiogare e dominare il creato » per ricondurre tutte le ricchezze del cosmo a vantaggio dell'uomo. Possiamo dire che qui si dispiega un contesto religioso nel quale ogni lavoratore scopre la presenza ed il valore di un impegno morale serio e vincolante: l'impegno di far convergere tutte le tecniche e le scoperte verso il maggior bene dell'umanità. Nel contatto con le forze dell'universo che si rivelano sempre più sorprendenti e preziose, ogni lavoratore sente quanto sia grande la responsabilità di tutti nell'operare secondo l'ordine stabilito da Dio.

Il lavoro è un dovere dato da Dio ed una necessità imposta dalle molteplici necessità dell'esistenza; esso però è anche un modo di compiere insieme un cammino, collaborando con amore e rispetto al bene di tutti.

Lavoratori e lavoratrici di Civitavecchia, aprite il vostro cuore alla fraternità e alla solidarietà, seguendo il modello di Cristo!

Accettate il messaggio che le pagine del Vangelo continuamente vi rivolgono!

La parola di Cristo è fonte di dignità, è annuncio di liberazione, è motivo di impegno per mete sempre migliori nel comune cammino verso la promozione dell'uomo. Essa vi propone una nuova ricchezza di forze morali, capaci di redimere il lavoro talvolta duro e monotono, e di renderlo più attraente ed umano. Il Signore vi doni sempre nuove energie perché possiate ogni giorno guidare, con costanza e tenacia, il mondo della tecnica verso il maggior bene della comunità dei lavoratori,

della società intera, di ogni uomo. In questo impegno Cristo vi è a fianco. Egli cammina con voi come, sulla strada di Emmaus, camminava a fianco dei due discepoli, frastornati per i fatti accaduti in quei giorni a Gerusalemme. Il rischio è, oggi come allora, di non riconoscerlo e di restare perciò sotto il peso della delusione e dello sconforto. È scritto nel Vangelo che i due discepoli, alla fine, « lo riconobbero nello spezzare il pane » (cfr. *Lc 24, 35*). È chiaro l'accento all'Eucaristia. Anche oggi la comunità cristiana « spezza il pane eucaristico » quando, la domenica, si raccoglie per la celebrazione della Messa, memoriale della passione, morte e risurrezione del Signore.

Cari fratelli e sorelle, io vi auguro di riscoprire la gioia della partecipazione alla Messa nel giorno festivo. Lì, nell'ascolto della Parola di Dio e nella condivisione del Pane eucaristico, ciascuno di voi potrà fare ogni volta la rinnovata esperienza della presenza rasserenante del Signore risorto, in lui trovando la conferma di quei valori che danno senso al lavoro di ogni giorno e alla stessa vita. A lui io affido i vostri problemi, le vostre preoccupazioni, le vostre speranze. Egli cammini sempre con voi, perché i vostri passi possano condurvi verso mete di giustizia, di solidarietà, di pace.

Lavoratrici e lavoratori, Cristo è con voi, la Chiesa è con voi! Essa vuole servire la causa della vostra vera dignità: una dignità che trova in Gesù, chino a Nazaret sul banco del lavoro di carpentiere accanto a Giuseppe, suo padre putativo, e a Maria, intenta al disbrigo delle faccende domestiche, un esempio sublime e straordinariamente eloquente.

Alla Santa Famiglia di Nazaret io rivolgo la mia preghiera per voi e per le vostre famiglie, soprattutto per i giovani in cerca della prima occupazione, perché a tutti siano dati giorni sereni e lieti nel contesto di una società che cammini verso un futuro sempre più giusto ed umano.

Alla commemorazione del XX della "Populorum progressio"

Un'Enciclica evangelica su un vero dramma della storia: il progresso di molti, la miseria dei più

Giovanni Paolo II ha presieduto, martedì 24 marzo, alla solenne commemorazione dell'Enciclica di Paolo VI "Populorum progressio", a venti anni dalla promulgazione, ed ha pronunciato questo discorso:

1. Siamo qui riuniti oggi per commemorare, in seduta solenne, il ventesimo anniversario dell'Enciclica *Populorum progressio*, promulgata dal mio venerato Predecessore Paolo VI il 26 marzo 1967. Sono molto lieto di trovarmi qui con voi, per contribuire alla commemorazione dell'importante documento con alcune riflessioni che la circostanza suscita nel mio animo. (...)

Vorrei innanzi tutto con voi ringraziare il Signore, per aver concesso alla Chiesa e a Papa Paolo VI di poter rispondere con questa Enciclica alle attese e alle speranze, ed anche alle angosce, anzi alle « grida » (cfr. n. 30) di tantissimi uomini e donne di ogni ceto e condizione sociale, di ogni origine etnica e di ogni fede religiosa, che si sono così sentiti interpretati dal tenore dell'Enciclica, gli uni per ricavarne nuove forze e ragioni per vivere, gli altri per meglio capire la responsabilità che noi tutti, senza eccezione, abbiamo nei confronti dei nostri fratelli e sorelle in condizioni più bisognose.

Ringraziamo il Signore anche perché, nel corso di questi anni, gli insegnamenti dell'Enciclica hanno spesso trovato un terreno fertile ed hanno prodotto frutto abbondante.

Dio solo sa quante iniziative e quante opere, nella Chiesa cattolica e al di fuori di essa, sono state messe in moto dall'insegnamento della *Populorum progressio*. Sia ringraziato e benedetto per questo.

2. L'eco suscitata dall'Enciclica mostra quanto il messaggio in essa contenuto fosse attuale e necessario.

Noi ricordiamo infatti che, in quegli anni, vi era una certa euforia, illusoriamente ottimistica, circa il "progresso" e lo sviluppo. Si parlava, con un certo ingenuo compiacimento, di diversi "miracoli" economici. Nonostante, però, un innegabile progresso economico e sociale in molti ambienti e una più diffusa consapevolezza che i criteri economici non sono gli unici per determinare il valore della vita, in realtà le piaghe, nascoste ma non guarite, restavano in tante regioni del mondo con tutto il loro drammatico potenziale di morte. Anzi, più il "miracolo" sembrava luccicare, più si preparava la manifestazione delle sue ombre e carenze. Il mondo era diventato piccolo; questo era appunto uno degli effetti del "miracolo". Ma in conseguenza di ciò Lazzaro non era più, come prima, distante ed invisibile, bensì vicino alla porta dell'uomo ricco; e vi era « coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco » (cfr. *Lc* 16, 19-21). Era vicino insomma alla nostra porta.

« La questione sociale », osservava dal canto suo l'Enciclica con realismo, « ha acquistato una dimensione mondiale » (n. 3, 9).

Infatti, alcuni mesi dopo la sua promulgazione, sarebbero esplose a catena, una dopo l'altra, tante manifestazioni violente, specie tra i giovani, delusi, disgustati e insofferenti. E queste manifestazioni, con i loro dolorosi strascichi, sarebbero scop-

piate in quella parte del mondo dove il "miracolo" economico si era apparentemente avverato.

3. Non emerge forse, già, da questo fatto, un notevole indizio delle carenze e dei limiti di quel cosiddetto "miracolo" e del prezzo che per esso si è dovuto pagare?

Se, quindi, in quel movimentato contesto storico, l'Enciclica *Populorum progressio* ha incontrato un'eco positiva, che perdura fino ad oggi, ciò si deve, indubbiamente, al fatto che essa è riuscita a capire il vero dramma di quel momento della storia: il progresso di molti, la miseria dei più, lo scandalo della giustapposizione dell'una situazione con l'altra e, in cima a tutto, la dolorosa sensazione che un certo tipo di sviluppo non recava con sé l'agognata felicità.

Al di là di ogni teoria economica specifica, anzi in margine ad una lettura dei fatti in chiave politica, il grande merito di Paolo VI sta nell'aver colto l'appello che da questa situazione drammatica veniva lanciato ad ogni coscienza umana ed anzitutto ad ogni coscienza cristiana.

L'analisi, del resto, che permetteva a questo appello di esprimersi e di farsi sentire, non era poi così difficile da fare, né si richiedeva a questo scopo una speciale metodologia sociologica.

4. Bastavano infatti per essa due chiavi di lettura delle quali il Papa fece uso sapiente. La prima era la Parola di Dio, alla cui luce la Chiesa ed i suoi Pastori sono chiamati a leggere il senso degli avvenimenti che ci circondano ed in cui siamo immersi, a leggere, cioè, i cosiddetti "segni dei tempi".

E l'altra era l'esperienza stessa della Chiesa, « esperta in umanità », come disse Paolo VI: esperienza che viene autorevolmente espressa, per quanto riguarda la vocazione dell'uomo nella società, dal magistero sociale della Chiesa.

In questo senso, e tenuto ben conto di queste due fonti di luce, l'Enciclica *Populorum progressio* merita certamente la qualifica di "evangelica". Essa infatti non è l'esclusivo risultato di uno studio fatto con l'aiuto delle scienze sociali, per quanto queste abbiano contribuito alla sua preparazione. È invece anzitutto il frutto di una approfondita meditazione pastorale sulla realtà umana del mondo di quegli anni, sotto la guida magnanima ma esigente del Vangelo e della tradizione della Chiesa in materia sociale.

5. La *Populorum progressio* è riuscita ad interpretare, grazie alla sua fedeltà alla Parola di Dio e alla sua continuità col magistero sociale precedente, i timori e le attese di migliaia e migliaia di uomini e donne, ravvivando le speranze, svegliando i cuori e le menti intorpidite, spronando a nuovi e decisivi impegni, segnando più umani, solidali traguardi.

Se taluni poi, in quel momento, e forse tuttora, hanno reagito con una certa insofferenza, pensando che il magistero della Chiesa trattando di certi argomenti sconfini dalla propria competenza, non sarà forse inutile che considerino appunto le due fonti d'ispirazione testé riferite: il Vangelo e l'esperienza storica della Chiesa stessa.

Essa, nel promulgare un documento come l'Enciclica *Populorum progressio*, non ha fatto altro che applicare alla realtà concreta di un determinato frangente storico la luce che riceve dalla Parola di Dio e dalla propria riflessione su di essa.

6. L'Enciclica si inserisce così in un ormai lungo cammino magisteriale, mediante il quale la Chiesa, ed in particolare la Santa Sede, fondandosi sulla missione ricevuta da Cristo Signore, intende rispondere alle questioni che toccano la vita concreta degli uomini e delle donne di questo mondo, in quanto portatori dell'immagine

divina e quindi soggetti di diritti inalienabili, chiamati ad un destino eterno di comunione con Dio e tra di loro, ma anche a quella misura di terreno benessere che è richiesta dalla loro comune dignità.

In questo cammino, che, dopo la fondamentale tappa dell'Enciclica *Rerum novarum*, si snoda attraverso la *Quadragesimo anno* e la *Mater et magistra* fino alla *Evangelii nuntiandi* e alla *Laborem exercens*, la *Populorum progressio* segna una fase particolarmente significativa.

Essa infatti ha avuto come effetto immediato di porre agli uomini di questi ultimi vent'anni la questione difficile, ma inevitabile, del senso e della nozione del vero progresso.

Sembra infatti oramai acquisita, non senza amarezze e delusioni, l'esperienza della non linearità e della crescita non indefinita dello sviluppo. Tutti siamo così diventati consapevoli dei limiti intrinseci ed estrinseci che ad esso sono posti dalla finitezza della natura, dalle esigenze etiche, ed in fondo dalla vera vocazione umana e dalla sua finalità. Un certo tipo di progresso viene messo, in questo modo, radicalmente in questione (cfr. n. 14 ss.).

7. L'analisi del progresso materiale, e specialmente di quello economico, non può fare a meno di queste fondamentali considerazioni. Non si può concepire ed attuare il progresso come se ciò che conta fosse soltanto l'arricchimento materiale ed egoistico, a costo di esaurire le risorse naturali, di rovinare l'ambiente ecologico, di non attendere alle necessità umane di ogni lavoratore e alla giusta gerarchia dei beni e dei fini.

In questo senso il richiamo dell'Enciclica al principio di antica tradizione cristiana della destinazione universale dei beni (cfr. n. 22), già ricordato, ed in termini non meno forti, dalla Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II (cfr. n. 69), nella linea dei Padri della Chiesa e dei Dottori medievali, rimane un caposaldo della dottrina sociale e della nozione stessa di progresso.

E ancora, quando l'Enciclica fa presente, con chiare espressioni, che il progresso va concepito come transito da condizioni meno umane a condizioni più umane di vita, si deve dire che essa dà alla nozione di progresso un nuovo e più profondo contenuto.

Tale nozione di progresso, richiesta dalla vocazione propria dell'uomo e dalla sua finalità temporale ed eterna, svolge una critica penetrante sia delle varie forme di capitalismo liberale, sia dei sistemi totalitari, ispirati al collettivismo. Anche in questi, infatti, il valore economico è visto come supremo con la conseguenza che ad esso e al tipo di sviluppo che ne deriva l'uomo e la vocazione sua propria vengono fatti servire. Alla luce della profonda analisi proposta dall'Enciclica, è dato vedere come, per certi versi, i due sistemi che, almeno nelle loro forme più rigide, oggi si dividono il mondo, hanno certe convergenze che il confronto politico tende a dissimulare.

8. Da questo punto di vista, è doveroso dire che l'Enciclica ha chiarito come le divisioni che lacerano il tessuto dell'umanità non sono soltanto quelle ideologico-politiche, esistenti tra Est ed Ovest, ma anche quelle economico-sociali, rilevabili tra Nord e Sud; e che le prime non sono poi del tutto indipendenti dalle seconde. Per ricucire queste lacerazioni non bisogna dimenticarne nessuna, ma cercare di superarle tutte, sia pur con metodi diversi.

L'Enciclica, in uno dei suoi asserti, divenuto ormai proverbiale, indica appunto come queste diverse lacerazioni incidano l'una sull'altra, e si aggravino a vicenda, affermando che « lo sviluppo è il nuovo nome della pace » (n. 73).

Ciò significa, tra l'altro, che il divario tra una parte del mondo, ricca di beni, e l'altra, povera e carente, influisce sulle divisioni politiche e ne accentua il carattere conflittuale e la potenziale esplosività. Non a caso lo stesso Paolo VI, a Bogotà,

l'anno seguente (1968), parlava delle « rivoluzioni esplosive della disperazione » (cfr. *Discorso per la Giornata dello sviluppo*, 23-10-1968).

A venti anni di distanza, queste parole appaiono dotate di valore profetico. Chi oserebbe oggi mettere in dubbio l'intrinseca connessione tra la realtà lacerante della denutrizione, della mortalità infantile, della fame, della disoccupazione, della speranza di vita limitata, dell'indebitamento internazionale, dello sviluppo ostacolato di intere Nazioni, e la precarietà di ogni forma di pace a livello locale, regionale e mondiale?

L'Enciclica *Populorum progressio* ha avuto il merito insigne di porre la questione in questi termini precisi alla coscienza dell'umanità.

9. Sì, i tempi sono cambiati, e di molto. Al ritmo accelerato con cui attualmente i mutamenti sociali si succedono tra loro, venti anni sono già molti. E d'altronde, siamo ormai alle soglie di quella scadenza, convenzionale quanto si vuole, ma ciò nonostante significativa ed in sé importante, che è l'anno 2000.

Se la questione sociale ha oggi l'ampiezza del mondo, quali dimensioni avrà, per quella data, ormai vicina?

Nel 1967 era iniziata da alcuni anni la conquista dello spazio. Da allora abbiamo visto il progressivo perfezionarsi della tecnologia che ha raggiunto traguardi fino a ieri inimmaginabili, giungendo a manipolare le sorgenti stesse della vita. La rete sottile di sistemi globali di informazione, dal canto suo, ci avvolge da ogni parte e penetra anche nella nostra vita privata.

Purtroppo, queste sofisticatissime forme della tecnologia contemporanea, in se stesse buone, ma distribuite così disugualmente e da taluni utilizzate senza preoccupazioni di ordine etico, sono servite troppo spesso alla progettazione e alla realizzazione di interventi contrari alla vita e alla dignità dell'uomo.

E a questo panorama non certo roseo si aggiunge ancora la piaga della disoccupazione, della quale ho parlato nell'Enciclica *Laborem exercens* (n. 18).

10. Tale piaga, lungi dall'essere contenuta o ridotta, continua a dilagare a danno soprattutto delle giovani generazioni. E questo un sintomo estremamente preoccupante non soltanto dello stato della nostra società, ma anche delle condizioni della economia, la quale si rivela incapace di porvi rimedio.

Si potrebbe dire, come rilevava la *Populorum progressio* (cfr. n. 3, 9), che la questione sociale ha dimensioni mondiali, non soltanto in senso geografico, ma anche e forse soprattutto in senso intensivo, perché raggiunge e coinvolge tutte le categorie sociali, dai giovani agli anziani, dagli uomini alle donne, e persino ai bambini.

Questi anni hanno visto anche il riacutizzarsi e l'aggravarsi, in modo preoccupante, del debito internazionale, che, come una trama insidiosa, coinvolge tutti, Paesi indebitati e Paesi creditori, banche creditrici ed istituzioni internazionali. Ne parlava già l'Enciclica che stiamo ricordando (cfr. n. 54). Più recentemente, la Pontificia Commissione *Iustitia et Pax* ha pubblicato un documento* su questo tema, che è ben noto a tutti voi.

11. Tutto questo concorre a provare, se ve ne fosse bisogno, che l'insegnamento evangelico dell'Enciclica *Populorum progressio* resta sempre valido ed attuale. Ed è ad esso, nel solco della grande tradizione del magistero sociale della Chiesa, precedente e seguente, che si deve far riferimento, per trovare il modo di far fronte, con idee e misure urgenti ed efficaci, alle ardue sfide del presente e del futuro.

* In RDTò 1986, pp. 912-923 [N.d.R.].

Occorre pertanto riconoscere, oggi specialmente, che la Chiesa ha in questo campo un ruolo da svolgere. Tale ruolo non consiste certamente nel proporre dei piani tecnici particolareggiati, ma nell'individuare, alla luce dell'eredità evangelica, le esigenze etiche e le vere finalità, degne dell'uomo, che devono guidare tutta l'attività umana, personale e sociale, privata e pubblica, economica, politica, internazionale.

A tale ricerca può recare un valido contributo il Colloquio, che in questa occasione è stato organizzato dalla Pontificia Commissione *Iustitia et Pax*, e che verrà inaugurato questo pomeriggio.

12. Non dubito che le analisi e le proposte che saranno presentate in tale Colloquio sapranno attingere dall'insegnamento dell'Enciclica e dal magistero sociale della Chiesa nuovi spunti e nuove applicazioni, allo scopo di aiutare gli uomini e le donne di questo mondo a cercare quel benessere, quella pace e quella libertà a cui hanno diritto.

L'Enciclica *Populorum progressio* è in se stessa un « messaggio di liberazione » e una « parola di riconciliazione » (cfr. 2 Cor 5, 19), i cui echi risuoneranno per lungo tempo ancora.

Nel servire a questi scopi, voi, e noi tutti, non facciamo altro che essere fedeli alla missione della Chiesa, così come è stata descritta dalla Costituzione *Lumen gentium* (n. 1): quella di essere « sacramento, cioè segno e strumento, dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano ». Unione e unità che si realizzano anzitutto nella duplice e pur unica virtù della carità verso Dio e verso l'uomo (cfr. Mt 22, 34-40). Sono scopi che inscindibilmente richiedono da parte nostra l'esercizio della giustizia e l'impegno per la pace, autentiche espressioni dell'amore a cui tende e verso cui si orienta il vero umano progresso, che così speriamo di ottenere, più che dalle nostre forze, dal dono misericordioso del Signore.

Can tali sentimenti ed auspici, benedico i vostri lavori, vi benedico tutti personalmente, insieme coi vostri collaboratori e con quanti seguiranno l'attività del Colloquio.

Alla Confederazione Italiana Consulitori Familiari di Ispirazione Cristiana

Togliere l'anziano dalla casa è spesso un'ingiusta violenza

La famiglia con il suo affetto può rendere accettabile, volontario, operoso e sereno il momento prezioso della senilità - Ci sono nell'anziano delle risorse che vanno poste nel debito valore e di cui la famiglia può usufruire per non impoverirsi, qualora fossero disattese o dimenticate - La sua disponibilità al dialogo educativo con i più piccoli, la possibilità di trasmettere la fede

Giovanni Paolo II ha ricevuto in udienza, sabato 28 marzo, i partecipanti al Convegno Nazionale della Confederazione Italiana Consulitori Familiari di Ispirazione Cristiana. Durante l'incontro ha pronunciato il seguente discorso:

1. (...) Esprimo anzitutto il mio compiacimento per la vostra Confederazione, che nell'intento di approfondire lo studio dei problemi e degli impegni dei Consulitori di ispirazione cristiana, ha voluto affrontare quest'anno il tema del rapporto tra famiglie ed anziani. Argomento, questo, che interpella fortemente la società moderna e che coglie nel segno alcune questioni acute ed urgenti.

La popolazione anziana, come è noto, si avvia a raggiungere livelli inconsueti ed elevati rispetto al totale della popolazione. Oggi si vive più a lungo, perché il progresso terapeutico ha consentito un più efficace processo di difesa della salute, aumentando la media comune della vita umana. Ma, in concomitanza con questo fatto positivo è avvenuta una preoccupante recessione dell'incremento delle nascite, e ciò prospetta nel futuro una società che non ha rinnovamento, mentre si riduce il numero delle persone attive. La nostra società è perciò costretta a chiedersi con quali risorse ed in quali forme sarà possibile promuovere ed assicurare un contributo efficace per una vera assistenza dell'anziano, al fine di assicurargli una dignitosa e conveniente forma di vita, corrispondente alla sua dignità, alle sue esigenze affettive, culturali e sociali, evitando, per quanto è possibile, forme di assistenza anonime e di massa.

2. L'incognita fondamentale è dunque la qualità degli anni di vita nella condizione di anzianità; come fare in modo che essa non diventi sinonimo di emarginazione sociale, di isolamento, di solitudine e di tristezza. Con giusto senso dei valori, voi avete voluto attestare che il cardine per la risoluzione umanamente positiva e soddisfacente di questo problema è la famiglia.

Ovviamente, dal punto di vista cristiano la famiglia per noi rappresenta anzitutto un richiamo di carattere morale, che interpella la coscienza. Come non ricordare, a questo punto, le parole significative della Bibbia? « Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarli durante la sua vita. Anche se perdesse il senno, compatiscilo e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore. Poiché la pietà verso il padre non sarà dimenticata, ti sarà computata a sconto dei peccati » (*Sir 3, 12-14*).

Tale monito risulta oggi più urgente perché si nota che la famiglia, ridotta come entità numerica, afflitta da problemi di abitazione, da condizioni lavorative che non consentono rapporti sereni, tende a dissociare le relazioni ed i servizi che le sono propri. Di qui l'aggravarsi della condizione degli anziani e la propensione a cercare fuori dalla famiglia una sistemazione nelle strutture pubbliche ed a carico della società.

Se, da una parte, tali forme di aiuto sono possibili ed in certi casi necessarie ed auspicabili, tuttavia esse dovrebbero costituire sempre l'ultimo rifugio e non dovrebbero mai costringere l'anziano all'abbandono dei normali rapporti col gruppo familiare di origine. Solo la famiglia può far sì che l'anziano non sia afflitto da quel vuoto affettivo che produce in lui il sentimento amaro della propria inutilità e dell'assenza di significato della propria vita. Togliere l'anziano dalla casa significa spesso operare un'ingiusta violenza.

3. La famiglia, invece, con il suo affetto può rendere accettabile, volontario, operoso e sereno il momento prezioso della senilità. Anche nell'età più avanzata l'animo può continuare ad affinarsi nel dialogo e nella partecipazione attiva e solidale con tutte le vicende delle persone amate. L'esperienza si arricchisce e si trasforma in comunione, mentre la sapienza dell'anziano può offrire saggi e validi elementi di equilibrio nella valutazione di fatti e problemi. L'esperienza dell'anziano si fa anche maestra di vita e di esempio. È proprio l'approssimarsi del compimento dell'esistenza che induce a prendere maggiormente sul serio la propria missione e a non dimenticare il posto che in essa occupa Dio.

Né va sottovalutata la disponibilità dell'anziano al dialogo educativo con i più piccoli, la sua possibilità di trasmettere alle giovani generazioni il credo religioso, veicolo delle verità teologiche ed etiche della nostra cultura cristiana. Con la parola e con la vita l'anziano testimonia la serietà e lo splendore di una fede vissuta, nel dialogo con Dio, nel rispetto dei valori della sua legge, e può essere per le giovani generazioni maestro e modello di preghiera.

Ci sono, dunque, nell'anziano delle risorse che vanno poste nel debito valore e di cui la famiglia può usufruire per non impoverirsi, qualora fossero disattese o dimenticate. Noi dobbiamo desiderare che la preghiera dell'anziano riempi la casa, che la sua straordinaria capacità di evangelizzazione sia una forza per la saldezza degli affetti, un orientamento per i valori fondamentali dell'esistenza.

Con questi pensieri affido alla protezione della Vergine i vostri propositi ed i vostri impegni, insieme con tutta l'attività della Confederazione dei Consultori Familiari, mentre a tutti voi qui presenti ed alle persone che seguono la vostra opera volentieri imparto la mia Benedizione.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Nota della Presidenza per l'8 Marzo

Valorizzazione della donna nel rispetto della sua vocazione

In occasione della Festa della Donna sentiamo viva la sollecitudine pastorale di richiamare le nostre Chiese particolari, le comunità parrocchiali e in esse le associazioni, i movimenti e i gruppi, ad interessarsi alle problematiche della condizione femminile, interpretando alla luce del Magistero della Chiesa le attese, le preoccupazioni e le speranze che le donne esprimono oggi per il bene proprio e dell'intera società.

Esprimiamo la nostra gratitudine a tutte le donne che, all'interno della comunità ecclesiale, con immutata fedeltà e grande spirito di sacrificio, sono lievito e sostegno in ogni momento ed ambito di attività. Le donne sono sempre più consapevoli dell'importanza del loro impegno nell'animazione cristiana della società e della necessità di ottenere che venga riconosciuto il loro contributo « dovunque si opera per la costruzione della città umana, per la formazione della persona e nelle strutture operative del settore pubblico » (*Discorso del Papa al C.I.F.*, 14 dicembre 1985).

L'associazionismo femminile cattolico ha, in questi anni, positivamente operato per interpretare le spinte mutevoli provenienti dal movimento femminile ed individuare soluzioni ai problemi da esso proposti, alla luce dei perenni valori cristiani.

Rallegrandoci per quanto è già stato raggiunto, vogliamo assicurare la nostra preghiera e la nostra operosa solidarietà affinché questa ricorrenza annuale sia di stimolo ad una sempre più attenta valorizzazione della donna nella comunità ecclesiale e sociale, nel rispetto della vocazione affidatale da Dio Creatore.

Mentre ci apprestiamo a celebrare l'Anno Mariano, voluto da Giovanni Paolo II, per onorare Colei che è madre della Chiesa e modello sublime di autentica femminilità, affidiamo alla potente intercessione di Maria tutte le donne italiane, e con esse le associazioni di ispirazione cristiana che stanno al loro servizio, affinché procedano senza soste nell'impegno di promozione della dignità e della missione della donna nella famiglia, nel lavoro, nella cultura e in ogni ambito della vita.

La Presidenza della C.E.I.

Nota della Presidenza

Il diritto alla vita e la stabilità della famiglia fondamenti del bene comune

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha predisposto un primo contributo di presentazione e orientamento sul documento della Congregazione per la Dottrina della Fede sul rispetto della vita umana nascente e la dignità dell'uomo (cfr. RDTò 1987, pp. 109-129).

1. « Il dono della vita, che Dio Creatore e Padre ha affidato all'uomo, impone a questi di prendere coscienza del suo inestimabile valore e di assumerne la responsabilità ». È questo il principio fondamentale che la Congregazione per la Dottrina della Fede pone al centro della riflessione per chiarire e risolvere i problemi morali sollevati dagli interventi artificiali sulla vita nascente e sui processi della procreazione.

2. Il documento riveste un significato importante anche per il nostro Paese: anche da noi alcuni centri di ricerca e di sperimentazione hanno sviluppato e continuano a sviluppare tecniche di fecondazione in vitro; anche da noi si sono tenuti incontri e convegni di studio sui molteplici problemi, soprattutto giuridici e morali, sollevati dagli interventi artificiali sugli embrioni umani e nell'ambito della procreazione; anche da noi si stanno studiando progetti legislativi destinati a regolamentare la ricerca biomedica in questo campo; anche da noi i mezzi di comunicazione sociale accendono il dibattito culturale su questi argomenti fra la gente, senza dire della presenza in atto di una riflessione morale da parte di filosofi e teologi.

3. La Conferenza Episcopale Italiana accoglie con gratitudine e condivide integralmente gli insegnamenti del documento. Opererà per diffonderne la conoscenza e per approfondirne il significato, nella certezza di promuovere il vero bene della persona e della famiglia e di favorire uno sviluppo della scienza e della prassi medica rispettoso dei principi umani e morali.

4. In questa prospettiva sono da richiamare anzitutto due fondamentali verità.

La prima riguarda l'inestimabile valore della vita umana: essa è sacra perché comporta l'azione creatrice di Dio, alla quale partecipano responsabilmente l'uomo e la donna nel matrimonio; essa è inviolabile perché inviolabile è la persona, cui Dio ha fatto il dono della vita; essa esige rispetto assoluto e incondizionato dal primo all'ultimo istante della sua esistenza. Sono quindi moralmente inaccettabili tutti quegli interventi artificiali che intaccano l'integrità o addirittura la vita degli embrioni e feti umani, come avviene nella sperimentazione ed anche in diverse circostanze che accompagnano e seguono la fecondazione in vitro.

La seconda verità riguarda la procreazione umana e la sua specificità, che non permette di parificarla ad altre forme di riproduzione. Ricordiamo le chiare parole di Giovanni XXIII nell'Enciclica *Mater et magistra*: « La trasmissione della vita umana è affidata dalla natura a un atto personale e cosciente e, come tale, soggetto

alle santissime leggi di Dio: leggi immutabili e inviolabili che vanno riconosciute e osservate. È per questo che non si possono usare mezzi e seguire metodi che possono essere leciti nella trasmissione della vita delle piante e degli animali ».

Secondo il disegno che Dio ha iscritto nella sessualità dell'uomo e della donna e nella loro relazione, la procreazione è il frutto del matrimonio e dell'atto coniugale, è l'espressione più piena della comunione di amore e di vita. Deve pertanto avvenire solo nel matrimonio e attraverso l'atto coniugale, quale atto specifico ed esclusivo dei coniugi. La fecondazione artificiale "eterologa", ottenuta mediante il ricorso ai gameti di una terza persona, è quindi moralmente illecita, perché non rispetta l'unità del matrimonio, ed è contraria alla dignità degli sposi oltre che al diritto del figlio.

Anche la fecondazione artificiale "omologa", tra marito e moglie, pur non presentando tutti gli inconvenienti della eterologa e non rivestendo quindi eguale gravità, rimane moralmente illecita. Essa affida la vita e l'identità dell'embrione al potere dei medici e dei biologi e instaura un dominio della tecnica sull'origine e sul destino della persona umana.

5. Per comprendere la posizione del Magistero della Chiesa occorre non arrestarsi ai risultati che le tecnologie rendono oggi possibili, ma interrogarsi sul significato e sulle conseguenze degli interventi tecnici applicati all'uomo. Il corpo umano infatti non si riduce a un complesso di organi e funzioni; è elemento costitutivo ed essenziale della persona; anzi, è la persona stessa nella sua dimensione visibile.

La manipolazione del corpo umano è quindi manipolazione della persona. Proprio qui stanno l'urgenza storica e la forza profetica di questo documento: occorre salvare la dignità della persona da tutti quegli interventi che, al di là delle apparenze, si situano non nella linea della vera e integrale umanizzazione, bensì in quella della tecnicizzazione disumana e disumanizzante.

6. Mentre raccomandiamo la lettura dell'Istruzione a tutti i fedeli, come pure a tutti gli uomini che hanno interesse alle sorti dell'uomo di oggi e di domani, sentiamo di doverci rivolgere in modo particolare ad alcune categorie di persone.

— *Agli scienziati e ai medici* diciamo: la Chiesa non è affatto contraria né alla ricerca di base né alle applicazioni tecnologiche; essa però non si stanca di ricordare che nella loro concreta realizzazione queste non possono sottrarsi all'ordine etico, se vogliono servire l'uomo e perseguire il suo vero bene.

L'amore all'uomo, considerato e rispettato nella sua piena verità, non ostacola bensì stimola il cammino della scienza.

— *Ai politici e ai legislatori* diciamo: il diritto alla vita di ciascun essere umano e la stabilità della famiglia sono elementi fondamentali e irrinunciabili di quel bene comune che costituisce la ragione stessa della società e dell'autorità politica.

La gravità dei problemi legati alle nuove tecniche biomediche è una ragione in più per ripensare e riformulare, con sapienza e coraggio, un ordine legale più conforme alle esigenze della legge morale.

— *Ai teologi* diciamo: le precise indicazioni dell'Istruzione « non intendono arrestare lo sforzo di riflessione, ma piuttosto favorirne un rinnovato impulso, nella

fedeltà irrinunciabile alla dottrina della Chiesa ». Preziosa è la vostra opera, chiamati come siete ad approfondire e a rendere sempre più accessibili ai fedeli i contenuti dell'insegnamento del Magistero della Chiesa, alla luce di una valida antropologia e nel contesto del necessario approccio interdisciplinare.

— *Alle coppie e alle famiglie afflitte dalla sterilità* diciamo: la Chiesa sente come proprie le vostre sofferenze. Vi invita ad avere fiducia nella scienza e nella medicina: come già hanno trovato mezzi e modi per superare in molti casi la sterilità, così apriranno nuove vie per raggiungere lo stesso obiettivo, senza però offendere la dignità della persona e il diritto alla vita di ogni essere umano. Lasciatevi anche interrogare sul disegno di Dio circa la vostra vita: la sterilità fisica può essere un invito a coltivare la fecondità sociale e spirituale nelle sue diverse forme, dalla adozione di bambini privi di assistenza e di affetto all'impegno nella società e nella comunità cristiana.

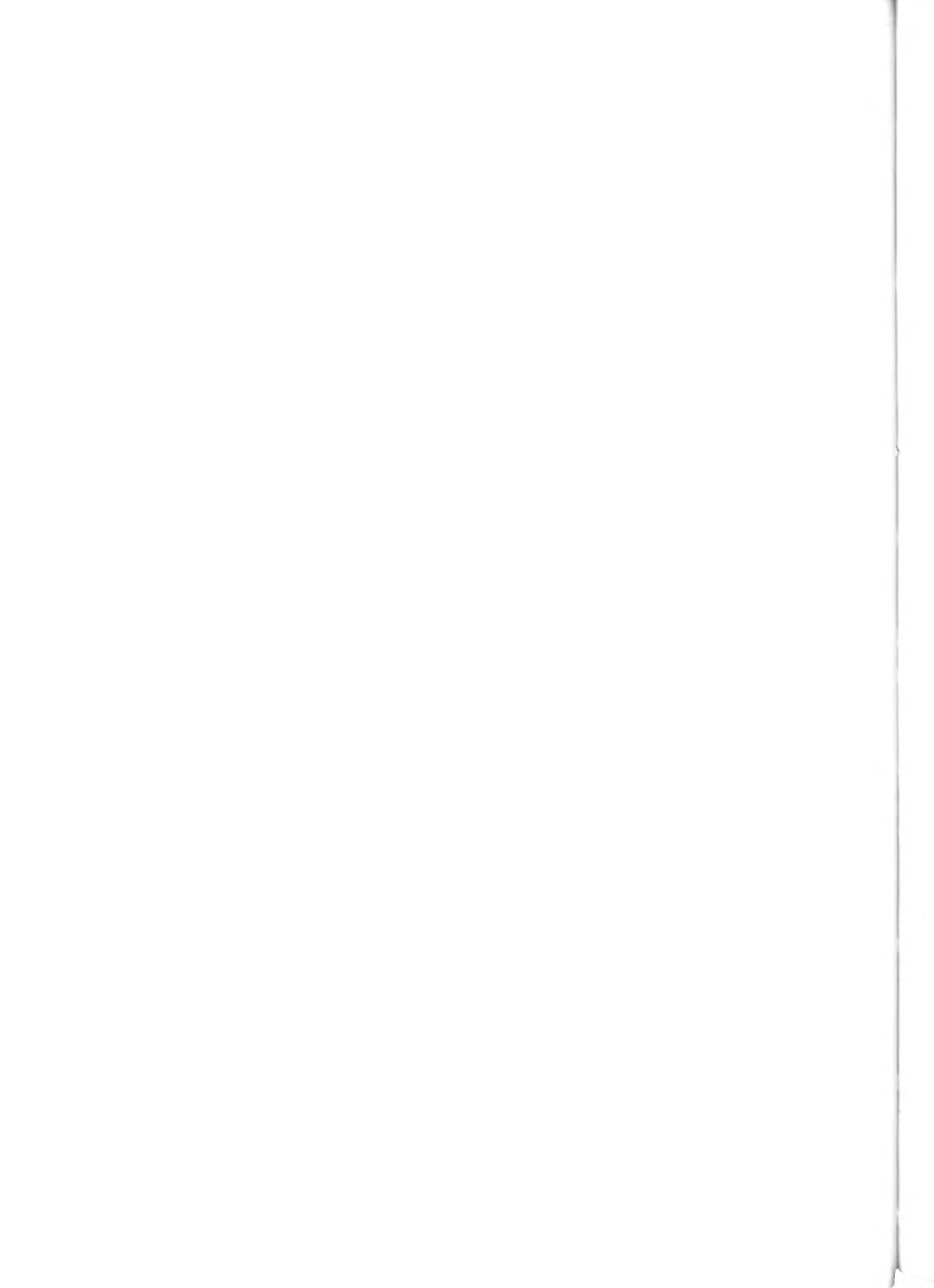
Roma, 11 marzo 1987.

La Presidenza della C.E.I.

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nomina

MICCHIARDI can. Pier Giorgio — del clero diocesano di Torino — nato a Carignano il 23-10-1942, ordinato sacerdote il 26-6-1966, è stato nominato in data 23 marzo 1987 Promotore di Giustizia presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese.



Atti del Cardinale Arcivescovo

Lettera pastorale

Sulle strade della riconciliazione

La grazia della santa Quaresima sia con tutti noi, e ci aiuti a vivere questo « tempo della misericordia » (Is 49, 8) tanto propizio alla salvezza!

I. CONVERTIRCI È RICONCILIARCI

1. La conversione a cui la Quaresima c'invita, quest'anno la chiameremo, per la nostra Chiesa particolare, mistero di dono e di riconciliazione.

È il Signore che ci converte e ci riconcilia, e nell'atmosfera del recente Convegno che ci ha posti sulle strade della riconciliazione mi pare più che opportuno tornare in modo esplicito e riflessivo alla realtà della riconciliazione, così suggestiva e così indispensabile a questa nostra vita comunitaria.

« *Il Convegno non si chiude* » io dissi al termine dei lavori: è così. Sulle strade della riconciliazione noi ci siamo messi, ma abbiamo consapevolezza che questo dono, continuamente offertoci in Cristo benedetto dalla divina bontà, non è stato ancora da noi pienamente recepito e valorizzato nella sua fecondità inesauribile.

Riconciliarci con Dio

2. Noi non desideriamo, come ci ricordò don Arduzzo, « intendere a buon mercato o addirittura falsare »¹ la riconciliazione. Dobbiamo allora cominciare il discorso dal principio, disponendoci ad ammettere in tutta umiltà che di tutte le riconciliazioni possibili la più urgente ed insostituibile resta quella con Dio.

¹ ARDUZZO F., *Quale Chiesa, sulle strade della riconciliazione*, relazione al Convegno diocesano *La Chiesa torinese sulle strade della riconciliazione*, 22-11-1986: RDT 1986, p. 835.

È veramente Cristo la riconciliazione, e Cristo in primo luogo « ci riconcilia con Dio » (cfr. 2 *Cor* 5, 20). Là dove ci sono visioni della vita avulse da Dio, tutta l'esistenza diventa buia e disperatamente inefficace, perché « la ragione più alta della dignità umana consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio »²: è dunque indispensabile la riconciliazione con Dio che « è amore » (1 *Gv* 4, 8), « luce » (1 *Gv* 1, 5), « misericordia » (*Sal* 58 [59], 18): se egli « ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati » (1 *Gv* 4, 10) ci è impossibile sottintendere questa convinzione certa: il nostro cammino per le strade della riconciliazione esige che il rapporto con il Signore sia valorizzato mediante una consapevolezza più profonda, una fedeltà più coerente, una più paziente e amorevole perseveranza.

Riconciliarci con noi stessi

3. La riconciliazione con Dio ci porterà subito a un'altra urgente riconciliazione: quella con noi stessi. Perdendo Dio l'uomo perde sé, iniziando la dolorosa esperienza della lacerazione interiore, che lo riduce a essere creatura divisa nel suo intimo, disarticolata e talvolta a sé incomprendibile. Molto si parlò a Loreto di tale « coscienza divisa »: anche là si confermò che sempre più da ogni parte ci viene incontro il bisogno fondamentale di ritrovare unità interiore, armonia personale, ordine di pensiero, pace di vita.

E non sta forse nell'accettarci come creature di Dio il segreto del riconciliarci con noi stessi? Finché non risponderemo alla domanda incessante del Creatore: « [Adamo], dove sei? » (*Gen* 3, 9) non troveremo intima distensione nella verità. Sta dunque qui il passo importante: alzare gli occhi al Signore di tutto, riconoscere che egli è venuto per essere il Signore dell'uomo, e « trovare nel Verbo incarnato la vera luce del mistero dell'uomo »³.

Ma questa disciplina, che richiede la « fatica della coscienza » ricordata da Giovanni Paolo II⁴, va continuamente rievocata, vissuta, ricercata, affinché veramente « la pace di Cristo regni nei nostri cuori » (cfr. *Col* 3, 15).

Riconciliarci con la creazione

4. Se siamo creature nella creazione, c'è un altro atteggiamento di riconciliazione che ci aspetta: quello di riconoscere nella creazione intera i disegni di Dio, rifuggendo da quell'atteggiamento che fu chiamato « *fau-*

² CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 19.

³ Cfr. *Ivi*, n. 22.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Dominum et vivificantem*, 18-5-1986, n. 45.

stiano » e ci spinge, nella forza sentimentale e volitiva di una personalità dominatrice, a essere signori di noi stessi e di tutti con tale signoria da mettere in discussione, o da annullare, quella di Dio.

Chi agisce così non deruba Dio, ma se stesso, e crea disordine permanente nell'organizzazione della vita e nel buon uso dei doni del Signore. Ormai anche la scienza ce ne ammonisce: « Questa concezione egocentrica dell'uomo al centro della natura a sua disposizione si sta rivelando altrettanto insostenibile quanto quella geocentrica della terra al centro dell'universo »⁵. A noi, cristiani, non chiede Dio una particolare cura della creazione a beneficio di tutti?

Riconciliarci con gli altri

5. La mancanza di queste riconciliazioni, che così profondamente costituiscono la nostra armonia personale, è alla base della nostra rottura, purtroppo così frequente ed accettata, con gli altri. Troppo ci dominano le opere della carne: « inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni » (*Gal* 5, 20). Questi « altri » sono persone come noi, create, amate, salvate da Dio come noi: dunque non dovrebbero mai esistere come se tra noi e loro ci fosse una differenza abissale.

Occorre ricordare ben di più che non siamo soli, e che sostanza della nostra vita è il rapporto con chi vive accanto a noi, perché condividiamo insieme la sorte di essere « a immagine e somiglianza » (cfr. *Gen* 1, 26) del Creatore. « Nulla distoglie e separa dagli altri — ci ricorda S. Giovanni Crisostomo — come il credere di bastare a se stessi: perciò Iddio ci ha posti nella necessità di avere bisogno degli altri »⁶.

A questa riconciliazione con gli altri finiamo col dare, solitamente, precedenza nei nostri programmi e in tutte le preoccupazioni riconciliative: in effetti essa deve diventare stile permanente, continuo e progressivo, al di là dei gesti momentanei. Allora si potrà parlare sinceramente di crescente impegno nella comunione vicendevole.

Alcune considerazioni

6. Riconciliazione con Dio, con se stessi, con la creazione, con gli altri: durante il Convegno queste esigenze sono emerse con notevole chiarezza e anche con interessanti puntualizzazioni.

Forse è rimasta alquanto in ombra la questione della prima riconciliazione, quella con Dio: non dovremo tener più conto (cito ancora don Arduzzo) che « Dio ci vuole riconciliare con sé proprio mediante quel

⁵ FORRESTER J. W., *Verso un equilibrio globale*, Milano 1973, p. 426.

⁶ S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Epist. ad Rom. hom.* 22, 2: PG 60, 611.

Gesù che ci ha fatto toccare con mano le nostre inadeguatezze, la nostra distanza dalla meta, il nostro peccato »⁷?

Anche per quel che riguarda la riconciliazione con noi stessi, interessanti riflessioni sono emerse: si sono poste in rilievo condizioni di solitudine, che nulla hanno a che vedere con l'ordine voluto dal Signore, e stati di ottusità spirituale nel non comprendere che l'uomo non è soltanto « *homo oeconomicus* », ma anche e soprattutto creatura spirituale, imparentata con Dio e bisognosa di maggiore attenzione e — posso dirlo? — di maggiore entusiasmo da parte di tutti.

Aggiungo poi che la tematica della riconciliazione con gli altri, come era da attendersi, ha trovato grande sensibilità, sensibilità che oserei dire esaustiva. Ogni aspetto della riconciliazione ha trovato una voce e provocato buoni propositi, aprendo prospettive verso una riconciliazione sempre più effettuale.

Di tutto è veramente da ringraziare Dio, ricordandoci a vicenda che la vera gratitudine si traduce in fedeltà operativa ai doni ricevuti e ricevuti con tanta abbondanza e generosità.

Alcune sottolineature

7. La riconciliazione sulle cui strade vogliamo camminare ha trovato e trova alcuni punti nodali sui quali è dunque obbligo soffermarci.

a) Devo in primo luogo ricordare, con l'angustia nel cuore, che esiste ancora l'odio come gravissimo stato patologico che la riconciliazione deve affrontare e risolvere. Esso circola nel tessuto della attuale convivenza, ed è degno di nota il fatto che il Convegno lo abbia rilevato attraverso le sue analisi: tristissima realtà che pone l'uomo contro l'uomo, il fratello contro il fratello. Non possiamo dimenticare che « chiunque odia il proprio fratello è omicida » (1 Gv 3, 15)!

b) Con il superamento dell'odio bisogna programmare anche quello di tre altre malattie dell'anima, che deturpano la vita d'insieme e ostacolano potentemente il fiorire dell'esperienza comunitaria: il rancore, l'inimicizia, l'estraneità.

Il rancore, anche se non è la mostruosa realtà dell'odio, è fermento estenuante e avvilente che tormenta i rapporti interpersonali assai più di quanto si pensi, particolarmente in certe situazioni familiari, sociali e civiche; lasciamoci dire da Agostino: « Solo l'amore distingue i figli di Dio dai figli del diavolo »⁸.

L'inimicizia, come contrapposizione che separa persona da persona e rende incomunicabili le loro esperienze, ed enfatizza concorrenza, riva-

⁷ ARDUSSO F., *Quale Chiesa, sulle strade della riconciliazione*, doc. cit., p. 836.

⁸ S. AGOSTINO, *In 1 Epist. Ioan.*, 5, 7: *S. Ch.* 75, 260.

lità, confronti, ha anch'essa grande bisogno di riconciliazione. Essa è infatti subdola, s'insinua in tutte le situazioni, si presenta come fatale ed inevitabile, e, proprio per questo suo collocarsi nelle profondità, sottrae a troppi rapporti sociali schiettezza e cuore, rendendoli ardui ed infcondi.

Infine è emersa nel Convegno un'attenzione speciale alle molte situazioni di estraneità. Il « sono forse il guardiano di mio fratello? » (*Gen* 4, 9), anche quando non ha mani grondanti di sangue, resta la frase dura e agghiacciante dell'indifferenza in cui si spengono le speranze dell'umana fraternità. Uomini che vivono gomito a gomito e si ignorano, lontananze che contraddicono il disegno del Creatore, indifferenze sovrane. Deve ben farci riflettere il fatto che l'estraneità sia costume consolidato. Noi non possiamo rimanere indifferenti, anzi dobbiamo seriamente interrogarci: la nostra comunità « rende testimonianza della propria solidarietà verso gli uomini, e nel tempo stesso verso l'assoluto di Dio? »⁹.

c) In un'altra ottica le strade della riconciliazione devono essere valutate come grandi impegni positivi riguardo ad alcuni atteggiamenti ai quali dobbiamo promuovere, con azione educativa sempre più consapevole, i giovani e i non più giovani: alludo in modo particolare al culto del perdono, dell'accoglienza, della solidarietà, della condivisione e della misericordia.

Il perdono è tesoro della Chiesa e la Chiesa « ritiene giustamente come proprio dovere, come scopo della sua missione, il custodire l'autenticità del perdono »¹⁰. Dio ci ha ripetutamente rivelato di essere il Dio del perdono, e i suoi richiami a diventare creature di perdono sono innumerevoli nella sua Parola; ma domandiamoci: questo perdonare ha davvero trovato spazio e rilevanza nella nostra vita? fino a qual punto lo sentiamo come impegno fondamentale del nostro esser uomini e cristiani? V'è una eclisse intorno al valore del perdono! Eppure del divino perdono abbiamo bisogno sempre, e del perdono degli uomini molto più spesso di quanto non pensiamo. Sulle strade della riconciliazione è indispensabile riscoprire il perdono: offerto come prevenienza davvero generosa, ricevuto senza nessuna superficialità ma nella commozione profonda; allora esso diviene momento storico che realizza la presenza di Dio nel fatto stesso che gli uomini si perdonano a vicenda. Questa gioia di grazia dobbiamo ritrovare.

Anche l'accoglienza aspetta la sua ulteriore valorizzazione. L'attenzione del Convegno si è a lungo soffermata sulle numerosissime esigenze d'accoglienza nel campo dell'emarginazione e delle situazioni-limite; a me

⁹ PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, 8-12-1975, n. 76.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Dives in misericordia*, 30-11-1980, n. 14.

non pare tuttavia che altrettanta attenzione sia stata dedicata alle situazioni d'accoglienza nelle condizioni normali della vita. Eppure la vita giornaliera è una continua sfida, sotto questo profilo, e il famoso discorso di Gesù in *Matteo 25*, 31-46 è applicabile a tanti casi della nostra quotidianità.

Qui si colloca allora a proposito quella forma di accoglienza più casalinga che chiamiamo ospitalità. Scrisse San Gregorio di Nazianzo della sorella Gorgonia: « Il suo focolare era il rifugio di tutti i parenti poveri, i suoi beni erano di tutti i bisognosi, come se fossero appartenuti a loro »¹¹. Ecco la concretezza di un'opera di misericordia. Nella civiltà d'oggi l'ospitalità è un valore estenuato: dovrebbe costituire una riscoperta preziosa. L'hanno ricordato anche i Vescovi italiani, ridefinendo il « Giorno del Signore » anche come quello in cui « per molti cristiani è possibile dedicare un po' di tempo ai parenti e agli amici, ai malati, ai lontani »¹². Non potrebbe questo tema farci riflettere per dare una prima continuità al Convegno?

C'è poi la tolleranza, che perfeziona l'accoglienza, quando ci si deve accettare come si è, senza pessimismi e con tanta pazienza: se « il Signore è paziente con gli uomini » (*Sir 18*, 11), perché non dovremmo esserlo anche noi a vicenda? Il Vaticano II ci ha insegnato che la tolleranza è un valore da accettare nelle nostre categorie mentali: « Il rispetto e l'amore devono estendersi pure a chi pensa e opera in modo diverso da noi nelle cose sociali, politiche e persino religiose, poiché quanto più umanamente ed amorevolmente entreremo nel loro sentire, tanto più facilmente potremo iniziare un colloquio con loro »¹³. E sull'accoglienza desidero ancora puntualizzare un dettaglio: viviamo oggi con ritmo frenetico, la fretta ci rende disattenti e superficiali. Non solo, così facendo, non cogliamo l'altrui sofferenza e non siamo profeti, ma neppure riusciamo a essere cronisti diligenti della realtà che ci circonda. Grande riconciliazione è anche questa, del non apparire mai frettolosi, distratti, davanti a gente che non ha bisogno della nostra concitazione, ma della sensibilità del nostro amore.

Ed ecco, dopo perdono e accoglienza, il grandissimo valore della solidarietà. Renderci capaci di comprendere che nessuno ha diritto di vivere isolato, neutrale di fronte agli altri, perché ciascuno ha il dovere di solidarizzare con fraternità. Non è piccola cosa! Si tratta di veramente « associarsi al proprio vicino » (cfr. *Es 12*, 4) e non solo per consumare l'agnello pasquale ma per « piangere con quelli che sono nel pianto » (cfr. *Rm 12*, 15). Si tratta anche di mettersi a confronto, di lasciarsi

¹¹ S. GREGORIO DI NAZIANZO, *Oratio 8*, 12: PG 35, 804.

¹² C.E.I., Nota pastorale *Il giorno del Signore*, 15-7-1984, n. 37 [in RDTTo 1984, p. 563].

¹³ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 28.

coinvolgere, di sentirsi vicini, simili, in una parola, fratelli. Questo tema è tanto ricco d'implicazioni che dovremo ben incontrarlo ancora nel nostro discorso quaresimale, ma mi pareva indispensabile richiamarlo già qui, come mi pare di dover ricordare il dovere della condivisione.

La condivisione è il momento storico più sostanziale e sostanzioso di ogni solidarietà. Condividere ciò che si ha, ciò che si è; condividere i giusti desideri e le speranze che gli uomini possono legittimamente alimentare e perseguire: come non ricordare che certe comunità descritte da Luca erano unite al punto che « nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune » (At 4, 32)?

Ultimo supremo valore riconciliativo che intendo ricordare è la misericordia. Poiché Dio « non può rivelarsi altrimenti che come misericordia »¹⁴ e così ci ha riconciliati a sé, la qualità della misericordia è entrata a far parte della nostra storia, è nostra. Misericordia che considera con pietà la miseria, non se ne scandalizza, soprattutto non vi trova motivo di facile mormorazione, di giudizio severo e di condanna. Nei nostri tempi di ricerca esasperata della giustizia, la misericordia si rivela indispensabile: « L'autentica misericordia — ci ha ancora detto Giovanni Paolo II — è, per così dire, la fonte più profonda della giustizia »¹⁵; questa verità non si può assolutamente mai dimenticare. Facciamoci misericordiosi nella luce della beatitudine evangelica, e senza alcun dubbio i segreti della riconciliazione si sveleranno, consentendo vita comunitaria e vita civile più umane e felici.

II. LE ISTANZE FONDAMENTALI

8. L'attenta lettura di tutti i contributi scritti e orali offerti dal Convegno non consente solo una serie di considerazioni complessive: essi confermano l'emergere d'una serie di istanze precise, che io chiamerei fondamentali per la loro importanza e il loro potenziale. Con un ordine che può anche essere opinabile io enumero le seguenti.

1. Fare più posto allo Spirito

9. È noto che i Vescovi italiani hanno raccomandato, come primo impegno per la Chiesa e i cristiani oggi, « il primato dello spirituale »¹⁶. Le ragioni sono ovvie: « è lo Spirito che dà la vita » (Gv 6, 63), lo Spirito che « col soffio della vita divina pervade il pellegrinaggio ter-

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia*, doc. cit., n. 13.

¹⁵ *Ivi*, n. 14.

¹⁶ Cfr. C.E.I., Documento del Consiglio Permanente *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 23-10-1981, n. 13 [in RDTò 1981, p. 560].

reno »¹⁷. Bisogna dunque convincerci di più che è lo Spirito a condurci e a condurre la Chiesa che tutti, giorno per giorno, costruiamo.

Solo lo Spirito conosce pienamente il progetto di Cristo, fondatore della Chiesa, come conosce il progetto del Padre che ha mandato Cristo. La nostra attenzione allo Spirito è dunque essenziale; e non può rimanere attenzione solo interiore ma, da una interiorità sicura e continua, è chiamata a traboccare nella condizione d'incarnazione che è propria alla Chiesa del Signore. Essa, in una parola, come non può non farsi orazione e docilità alle ispirazioni interiori, affinché sia i singoli che le comunità « camminino nello Spirito » (cfr. *Gal* 5, 16), così non può non essere capacità di sintonia, sempre più vibrante e convinta, con la universale realtà della Chiesa.

Fare posto allo Spirito! Ci è anche necessario per non essere colti da sgomento alla constatazione delle nostre incapacità o delle diversità e tensioni che ci travagliano: « lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza » (*Rm* 8, 26) e « dà vita » (*2 Cor* 3, 6). Fare posto, più posto allo Spirito è dunque istanza fondamentale, da non sottintendere mai, bensì da realizzare con propositi espliciti e responsabili, verificati continuamente nella coscienza e nella comunità.

2. Missionarietà, nuova evangelizzazione

10. « L'uomo che punta su se stesso e solo su se stesso, che vede solo se stesso e vede la società come un campo di competizione in cui sovente la *mors tua è vita mea* »¹⁸: queste parole del prof. Detragiache vanno purtroppo al di là d'una descrizione socio-economica e dicono la reale gravità dell'attuale condizione umana. A questo soggettivismo esasperato ed esasperante si oppone il dinamismo dell'amore che nella Chiesa diventa servizio e audacia di missione.

Conosciamo tutti i richiami insistenti che, specialmente negli ultimi anni, la Chiesa non ha cessato di lanciare in proposito. Possiamo affermare che i grandi appelli a una coscienza, a una sensibilità, a una attività sempre più missionarie fermentano ormai anche nella nostra comunità diocesana; ma hanno adesso bisogno di uscire dallo stato di fermento per diventare comportamento e decisione pastorale.

In particolare questa istanza di missionarietà va recepita là dove, in nome d'una pastorale residenziale, si aspetta che i lontani vengano a noi, invece di preferire l'andata verso di loro, andata la cui spinta proviene dal bisogno che Cristo sia annunziato a chi più ha necessità di incon-

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Dominum et vivificantem*, doc. cit., n. 64.

¹⁸ DETRAGIACHE A., *Dalla società di massa a una nuova cultura della città*, relazione al Convegno diocesano *La Chiesa torinese sulle strade della riconciliazione*, 22-11-1986: *RDT* 1986, p. 849.

trarlo, conoscerlo ed amarlo: « L'impegno di annunciare il Vangelo agli uomini del nostro tempo, animati dalla speranza, ma parimenti spesso travagliati da paura e angoscia, è certamente un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma a tutta l'umanità »¹⁹, così Paolo VI. Dobbiamo forse ammettere che il trapasso dalla pastorale residenziale a quella missionaria non si è ancora da noi pienamente compiuto.

Saremo stati imbrigliati da concezioni troppo territoriali del ministero? In ogni caso Gesù Cristo dice: « Andate! »²⁰. Lo dice a tutti coloro che sono battezzati, e questo andare deve farsi ansia, sollecitudine, afflato di tutta la comunità cristiana. La nuova evangelizzazione non può essere che missione. Essa deve caratterizzarsi così, essendo ora chiaro che « tutta la Chiesa è soggetto della missione »²¹.

« Chi è stato evangelizzato, a sua volta evangelizza »²², ci ha ricordato ancora Paolo VI: ecco la via del nostro dinamismo evangelico. Si tratta di allargare sempre di più i confini, di estenderli fino alle frontiere stesse dell'umanità in maniera universale ed entusiasmante: siamo mandati a salvare il mondo nella sua globalità, affinché esso non sia luogo del « mistero dell'iniquità » (2 Ts 2, 7) ma del « mistero della pietà » (1 Tm 3, 16) che salva.

3. Comunione ecclesiale

11. Incrementare la nostra comunione ecclesiale — ecco una terza istanza fondamentale — poiché non ci sentiamo ancora abbastanza uno. È certo nostra vocazione la preghiera di Gesù: « Siano una cosa sola, come noi » (Gv 17, 11): ma su questa strada di comunione mai si giunge alla mèta e bisogna continuamente progredire.

Mentalità, cuore, anima, convinzioni d'ogni singolo credente vengono qui impegnate, perché egli sa bene che a questo punto « riconciliarsi » è perfetto sinonimo di « fare comunione », e che solo nella partecipazione unitiva a Cristo e a quanti Cristo convoca nella festa della sua comunione con il Padre, potrà dirsi cristiano.

Questa istanza di comunione è emersa in più modi e con più voci al Convegno: lamentata constatazione di eccessive frammentazioni; preoccupata visione di una pastorale ancora disorganica; constatazione di troppe solitudini che tormentano lo spirito dei sacerdoti e dei fedeli. Risulta chiaro che la comunione dev'essere costantemente rilanciata quale autentica vocazione, e perseguita non soltanto attraverso l'unità della

¹⁹ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, doc. cit., n. 1.

²⁰ Cfr. ad es. *Mt* 22, 9; 28, 19.

²¹ C.E.I., Documento pastorale *Comunione e comunità missionaria*, 29-6-1986, n. 13 [in RDT 1986, p. 454].

²² PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, doc. cit., n. 24.

fede, ma anche attraverso le esperienze operative della comunione e della carità: più che mai qui deve rifulgere il detto del Signore: « Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri » (*Gv* 13, 35).

Pare a me che l'istanza della comunione solleciti in modo particolare il clero e le comunità ecclesiali, siano esse territoriali o carismaticamente aggregate. Parlare di riconciliazione, prescindendo da tale urgenza di comunione, sarebbe puro nominalismo, per non dire addirittura fari-seismo. Riflettiamo dunque su tale impegno! « Solo una Chiesa che vive e celebra in se stessa il mistero della comunione, traducendolo in una realtà vitale sempre più organica e articolata, può essere soggetto di una efficace evangelizzazione »²³: vogliamo ricordare questa affermazione dei Vescovi italiani?

4. Promozione del rapporto fede e cultura

12. È emersa anche con insistenza dalla documentazione del Convegno una specifica domanda: che la questione del rapporto fede-cultura riesca a trovare nella nostra comunità maggior attenzione e sollecitudine.

Già lo dissi: « Il disagio del rapporto tra fede e cultura, tra uomini di cultura e Popolo di Dio, tra uomini di cultura e Chiesa gerarchica, si è sentito serpeggiare »²⁴. E ora lo ribadisco a tutti, perché si sa quanto tale problema rinasca continuamente nella coscienza, nell'esperienza, nell'intelligenza dei credenti. Non si può minimizzare la questione, con una specie di tregua nella quale ci si ignora a vicenda e a vicenda ci si trascura. Da parte nostra, ossia in quanto credenti convocati a cooperare alla diffusione del Vangelo, occorrono attenzione positiva e sollecita operosità affinché il rapporto fede-cultura non si limiti a essere atteggiamento di reciproco rispetto, bensì si faccia dialogo penetrante e coinvolgente. Se è vero infatti che la fede non è riducibile a cultura, è altrettanto vero che essa è impegnata in un certo senso a evangelizzare la cultura: la C.E.I. ha esplicitamente parlato di una « organica pastorale della cultura »²⁵ ispirandosi al Concilio e allo stimolante magistero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II.

È veramente urgente portare nelle culture i valori che la fede rende evidenti, e le soluzioni ai problemi umani che la fede offre a tutti, almeno come legittime speranze; ma per questo è in primo luogo necessario

²³ C.E.I., Documento dell'Episcopato *Comunione e comunità: I. Introduzione al piano pastorale*, 1-10-1981, n. 3 [in *RDT* 1981, p. 508].

²⁴ BALLESTRERO CARD. A., *La forza di riconciliare*, intervento al termine dei lavori assembleari del Convegno diocesano *La Chiesa torinese sulle strade della riconciliazione*, 23-11-1986: *RDT* 1986, p. 859.

²⁵ C.E.I., *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, doc. cit., n. 29.

rendere i rapporti fra credenti e non credenti, in fatto di cultura, sereni, sinceri, ricchi di simpatia ed amicizia, e non mai contrassegnati da profonda estraneità o inconfessato sospetto. Mi pare urgente che gli uomini di Chiesa — non penso qui solo ai membri della Gerarchia ma a tutti i battezzati — sappiano in questo delicatissimo settore essere e mostrarsi veramente cristiani in cui « l'interessamento sorge dall'amore, e per l'interessamento l'amore più si accende »²⁶.

5. Attenzione alla città dell'uomo

13. Una quinta istanza da molto sottolineare, in quanto risulta forse emergente su tutte nel Convegno, è quella dell'attenzione alla città dell'uomo. Qui, carissimi fratelli, devo confessare che la lettura di tanti interventi m'ha fatto sentire in colpa! Non è la prima volta che sento dire: « Il Vescovo è estraneo alla città, non è sensibile ai problemi dell'uomo nella sua condizione civile e civica ». Di fronte alla sensibilità vivissima emersa dal Convegno ho chiesto il mio perdono a Dio, perlomeno di non aver saputo convincere che estraneo non sono, né lontano, né indifferente, ma che forse (o senza forse) non so a sufficienza esprimere l'interiore coinvolgimento e l'appassionata attenzione che in me vi sono, ma che — ne chiedo perdono — non so rendere abbastanza evidenti.

Il sentimento mi spinge a fuggire nel deserto — potrei dire con Gregorio di Nazianzo — ma lo spirito vuole che io viva in pubblico e che io porti frutti per il bene comune, che mi dia al servizio del prossimo, e che faccia della gloria un servizio alla comunità²⁷: continuerò a farlo, con tutto il cuore, meglio che so. In ogni caso l'istanza è emersa, dunque tutti noi le dobbiamo la massima attenzione: non un'attenzione che stemperi la nostra identità di credenti in Dio, ma che la renda capace, giorno per giorno, di portare contributi di discernimento, di generosità, di speranza, di fiducia nella vita della città dell'uomo che, appunto perché tale, non è affatto estranea al Vangelo. Dove l'uomo abita, lì anche il Vangelo è di casa.

Tale attenzione alla città dell'uomo comporta impegni di coerenza e di approfondimento sociale, volontà di cura politica, azione di responsabilità e condivisione. Noi cristiani non possiamo certo restare latitanti nella città dell'uomo: « Se non abbiamo fatto abbastanza nel mondo, non è perché siamo cristiani, ma perché non lo siamo abbastanza »²⁸.

²⁶ S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Epist. ad Rom. hom.* 21, 3: PG 60, 605.

²⁷ Cfr. S. GREGORIO DI NAZIANZO, *Oratio* 26, 1-4: PG 35, 1227-1233.

²⁸ C.E.I., *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, doc. cit., n. 13.

6. Attenzione alle emergenze e alle emarginazioni

14. Sesta istanza, drammaticamente affiorata nel Convegno: prestare attenzione alle situazioni di emergenze e di emarginazioni. È il settore in cui è vibrata di più la nobile passione della carità. Alcune testimonianze mi hanno profondamente colpito, e desidero veramente che il Convegno riesca, riguardo a tali questioni, a sprigionare grande forza interiore e a irradiare la sua disponibilità apparsa tanto generosa.

Occhi aperti su queste situazioni! Personalmente rifiuto di credere che esse siano maggioritarie nella nostra società. Voglio avere in Dio, e nella sua Provvidenza, tanta fede da credere che l'uomo non sia sconfitto a tal punto non solo nelle circostanze esterne, ma nel suo stesso buon cuore. Tuttavia lo spessore di tali situazioni esistenziali è sufficiente ad esigere tutta la nostra attenzione; è infatti vero che « se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode » (*Sal* 126 [127], 1) e, però, non siamo noi i servi del Signore e in certo qual modo gli incaricati del Signore in questa cura che vuole chinarsi sulle piaghe della umana convivenza? Il Convegno ha documentato molte iniziative, spesso silenziose: molte parrocchie, ad esempio, sanno rispondere con vero impegno alle difficoltà dei fratelli; molti cristiani operano in vari modi in quest'umile servizio di samaritani. Bisogna però riconoscere che sotto questo punto di vista un grande cammino rimane ancora da fare: « Mai, fratelli dilette, la divina ammonizione è ammutolita o ha cessato, nelle Scritture sante sia del vecchio che del nuovo patto, di incitare sempre e dovunque il popolo di Dio alle opere di misericordia! »²⁹. Queste parole di Cipriano sono attualissime per noi, e servono a crearci la giusta coscienza: quest'istanza di cura deve generalizzarsi, fino a diventare mentalità comune e dominante; non si può certo lasciarla gestire a pochi generosi, quasi fosse una amministrazione assistenziale invece che bisogno insopprimibile degli animi.

Dunque tutta la comunità si senta interpellata: la confluenza unanime dei cuori è la prima delle risorse in questo caso; da essa sgorga il compimento della missione benefica di Cristo dinanzi alle situazioni umane che interpellano e angustiano; esse sono lì anche per farsi nostra redenzione e nostra beatitudine ultima: « Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me... Venite, benedetti del Padre mio » (*Mt* 25, 40.34)!

7. Formazione del cristiano

15. Sono stato felicemente impressionato, nell'esame della documentazione del Convegno, dall'istanza che attiene alla formazione del cristia-

²⁹ S. CIPRIANO, *De opere et eleemosynis*, 4: CSEL 3/1, 375.

no nella sua identità propria. Ho sentito l'eco della grande dichiarazione del Concilio: « Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità »³⁰. È ancora il primato, sorgivo e fecondo, dello spirituale.

Ci si è lamentati, dunque, perché la formazione del cristiano risulta insufficiente, mentre è oggi del tutto improcrastinabile un metodo profondamente serio di educazione all'essere cristiani; si sono così auspicate iniziative volte a rendere permanente la formazione, sottraendola a un certo stile episodico o quanto meno temporaneo; si è affermato che nelle comunità questo lavoro ha un'importanza insorpassabile.

Di formazione, in effetti, tutti abbiamo grande bisogno.

« Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione » (1 Ts 4, 3) ci ripete l'Apostolo; e la lettera agli Ebrei: « Cercate la pace con tutti e la santificazione » (12, 14). È vero: la santità non è una categoria familiare alle nostre culture, anzi si direbbe che ne è stata completamente emarginata; ma non è questa, semmai, ragione di più per dedicare i nostri sforzi a questo ideale che splende come luce fra le tenebre?

La società d'oggi è fluida e problematica: bisogna che il sale non diventi insipido, ossia che i cristiani non si lascino suggestionare e deformare dalla mondanità; ma non c'è altro modo di evitare tale deformazione che quello di adottare la formazione attiva, poiché la sola inerzia in questo settore è già una sconfitta.

Abbiamo dunque bisogno di un'attrezzatura formativa, di « laboratori » di santità; e non solo a livelli nozionistici e metodologici, evidentemente, ma nel significato più biblico, e dunque realistico, del termine benedetto: « santità »; devono sorgere numerose le coscienze personali del tutto impegnate alla maturazione progressiva in Cristo, uomini e donne che accettino, come senso fondamentale della vita, quello dell'« essere trasformati nell'immagine del Signore, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito » (cfr. 2 Cor 3, 18).

Tale bisogno emergente dalla coscienza della comunità è stato, per me Vescovo, di grande consolazione, perché altro non voglio ripetere al Signore, nella mia pochezza, che le sue stesse parole, riguardo a tutti i miei diocesani: « Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità » (Gv 17, 19).

8. Istanza del discernimento

16. Il tema del discernimento, come è noto, fu di grande rilievo al Convegno di Loreto del 1985, ed è stato ripreso nella Nota pastorale

³⁰ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, n. 40.

della C.E.I. *La Chiesa in Italia dopo Loreto*³¹; con gioia l'ho dunque ritrovato anche nel Convegno torinese. Si è qui affermato che noi non vogliamo giudicare gli uomini, perché « il giudizio appartiene a Dio » (*Dt* 1, 17) e « a lui noi dobbiamo rendere conto » (*Eb* 4, 13); ma vogliamo distinguere sempre con chiarezza bene e male, santità e mediocrità, virtù e vizio, grazia e peccato. Guai se ci accadesse di rimanere vittime del fatalismo di coscienza, rinunciando a riconoscere i valori e scivolando nello scetticismo morale!

Il discernimento è indispensabile, e continuamente indispensabile.

È « rendersi sensibili all'azione dello Spirito »³², ossia non pura prudenza umana sia pur la più sottile; e perciò appunto ci consente di metterci di fronte alle situazioni serenamente, senza spirito di condanne personali, « per favorire quelle realtà e processi che appaiono mossi dallo Spirito di Dio, e per smascherare e contrastare quelle realtà e processi culturali e sociali che appaiono contrari allo spirito evangelico »³³.

Ebbene, forse stiamo pagando il prezzo del non aver sviluppato sufficientemente tra di noi il discernimento così inteso: troppo sovente ci ritroviamo infatti a confessare le nostre incertezze, o a riconoscere d'essere dei trainati dagli andazzi di piazza, senza che la coscienza reagisca con vivace testimonianza.

Riconciliamoci dunque con il discernimento e nel discernimento, anche accentuando la nostra comunicazione reciproca, in sincerità e bontà di cuore. Troppe cose dipendono, in una comunità, dalla finezza del suo buon spirito, perché possiamo lasciar da parte questo fondamentalissimo dono.

9. Bisogno di cordialità

17. Il nostro Convegno del novembre scorso è stato, a me sembra, un Convegno cordiale. Eppure, come già dissi alla conclusione dello stesso³⁴, i riferimenti espliciti all'istanza della cordialità non sono stati così abbondanti, e tale affermazione devo ripetere dopo aver cercato accuratamente, pagina per pagina, gli stessi riferimenti nella documentazione successiva. L'assenza di questa istanza, dunque, non mi dissuade dal parlarne, anzi ancora di più mi ci invoglia; perché la cordialità di cui parlo io è realtà ben diversa da un atteggiamento, più o meno facoltativo, di buona creanza. È il segno dello Spirito e la semplice emanazione del

³¹ C.E.I., Nota pastorale *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, 9-6-1985 [in RDTò 1985, pp. 499-523].

³² PRESIDENZA DEL COMITATO NAZIONALE PREPARATORIO AL CONVEGNO ECCLESIALE, *La forza della riconciliazione*, Sussidio per lavorare insieme in preparazione al II Convegno della Chiesa italiana, 4-10-1984, n. 3.2.1.

³³ *Ivi*.

³⁴ BALLESTRERO CARD. A., *La forza di riconciliare*, doc. cit., p. 862.

divino amore che è in noi; è il « profumo di Cristo » (2 Cor 2, 15); è il bisogno del cuore che vive nella verità; è testimonianza della operazione dello Spirito: « Se vuoi conoscere se hai ricevuto lo Spirito — dice Agostino — interroga il tuo cuore...: se lì c'è la carità verso il fratello, allora sta' tranquillo »³⁵.

La cordialità deve regnare tra di noi! È appunto il segno di creature che si amano, è mostrarsi disponibili al perdono, all'amicizia, alla collaborazione; è insomma parlare quell'inconfondibile linguaggio di amore e di benevolenza per il quale tutti i nostri cuori sono stati fatti e nel quale, dunque, si ritrovano come nell'origine della loro pace.

Non emarginiamo il cuore, il biblico cuore della bontà, dalla nostra ed altrui vita. E non scoraggiamoci, pensando che è troppo arduo vivere così: « Dio è più grande del nostro cuore » (1 Gv 3, 20) e avvolgendolo, senza tregua, nella grazia della sua presenza, ci guida soavemente nella realizzazione cordiale della vita. Sarà forse opportuno esplorare anche teologicamente il mistero della cordialità? Ben venga anche tale fatica, purché noi vi possiamo ritrovare nuova fecondità ed efficacia nel nostro essere comunitariamente cristiani.

10. Una memoria

18. Mi par qui tanto giusto, terminando la rassegna di queste istanze emerse nel nostro Convegno, e che tanto rappresentano la continuità della nostra Chiesa particolare nel suo cammino pastorale, ricordare nella memoria del cuore il mio venerato Predecessore, il compianto Cardinale Michele Pellegrino, che istanze come queste patì e visse nel suo servizio alla Chiesa che è in Torino: « Sarebbe fatica sprecata programmare e attuare iniziative pastorali, erigere nuove parrocchie e costruire opere, escogitare metodi aggiornati di lavoro — egli scrisse — se non si mettesse in primissimo piano, nella vita diocesana, lo spirito di fede e l'amore fraterno »³⁶; e ancora: « La comunione nella Chiesa non è soltanto quieto e pacifico "stare insieme" ma qualcosa di essenzialmente attivo e dinamico »³⁷. Possa egli dunque intercedere per la nostra Chiesa che tanto amò e ottenerci questi doni che andiamo cercando per la gloria di Dio.

³⁵ S. AGOSTINO, *In 1 Epist. Ioan.*, 6, 10: *S. Ch.* 75, 300.

³⁶ PELLEGRINO CARD. M., Lettera pastorale *Camminare insieme*, 8-12-1971, n. 24: *RDT* 1972, p. 43.

³⁷ PELLEGRINO CARD. M., *Comunione nella Chiesa torinese*, n. 4: *RDT* 1976, p. 424.

III. I NOSTRI IMPEGNI

19. Le istanze ora ricordate diventano immediatamente obbliganti e generano una serie di impegni che costituiranno di fatto la nostra chiamata come Chiesa nel prossimo futuro. Io non intendo qui, né credo lo potrei, offrire l'elenco esaustivo degli impegni che ci attendono; anzi ci tengo subito a precisare che sostanzialmente uno è l'impegno radicale e radicante per tutti noi: essere fedeli alla missione di Gesù Cristo, che la Chiesa è chiamata a continuare in questa storia, qui e ora dove la Provvidenza ci ha posti a vivere e ad agire. In tale senso ci conven-gono pienamente le parole di don Arduzzo: « Un gruppo di credenti, una Chiesa, sono in grado di ravvisare un modello concreto di riconciliazione nella vita di Gesù »³⁸. E tanto basta.

Ma il differenziare gli impegni può aiutarci alla visione più analitica di essi, e giovare ai singoli nel loro proprio collocarsi pastorale secondo attitudini e chiamata. Ecco perché vi espongo ora la mia riflessione su un insieme di impegni che mi pare discendano direttamente dalle considerazioni fatte finora.

1. L'evangelizzazione

20. Dobbiamo ringraziare Dio per il fatto che l'evangelizzazione è giunta ad assumere, nella nostra coscienza di Chiesa, importanza prioritaria e che sente di dover procedere in questa direzione. I molti richiami di questi ultimi tempi, a tutti i livelli del Magistero, e lo stesso muoversi dello Spirito nell'animo dei fedeli più sensibili stanno producendo, gradatamente, il loro frutto.

Dobbiamo ovviamente renderci conto, detto questo, che il Vangelo ancora non è penetrato in tanti cuori, e non ha raggiunto « i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti d'interesse »³⁹ per moltissime persone; una pastorale evangelizzante rimane pertanto il grande irrinunciabile dinamismo della nostra vita diocesana. Non è qui luogo d'un discorso globale, ma ci tengo a far notare alcuni punti che mi paiono ancora problematici:

a) *la Confermazione.* È proprio giusto ritenere che la catechesi pre-cresimale sia senz'altro una catechesi puramente preadolescenziale? Non mi riferisco tanto all'età dei cresimandi quanto ai contenuti e alle finalizzazioni della catechesi stessa: costituisce veramente tale catechesi un avviamento consistente e adatto ai problemi di inculturazione nell'universo « post-cristiano » che attende questi ragazzi? Riusciranno sulla base di tale formazione a diventare adulti nella fede?

³⁸ ARDUZZO F., *Quale Chiesa, sulle strade della riconciliazione*, doc. cit., p. 838.

³⁹ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, doc. cit., n. 19.

b) *la preparazione al Matrimonio*. Non ritengo di peccare di pessimismo se dico che dovremo ripensare a fondo l'insieme di tale catechesi a livello di contenuti e di metodo. Tutto mi pare troppo fugace e debole, a confronto con le sollecitazioni fortissime che i giovani ricevono nella cultura d'oggi, dove amore, sessualità, fecondità hanno subito piena frantumazione, liberando le forme più istintuali e facili, sì che le generazioni giovanili rischiano di essere travolte nel disordine molto prima d'aver potuto ricevere una solida educazione ai valori qui in gioco, primo dei quali la vita stessa che, per continuare, ha bisogno dell'autenticità dell'amore;

c) *la fede dell'adulto*. Punto dolente della nostra pastorale. Ricorderete che già il Documento per il rinnovamento della catechesi dichiarava diciassette anni fa (e il problema non nasceva allora!): « Nel mondo contemporaneo, pluralista e secolarizzato, la Chiesa può dare ragione della sua speranza in proporzione alla maturità di fede degli adulti »⁴⁰. Quanto s'è fatto da allora? Senza dubbio non poco, e tuttavia ancora troppo poco. Che cosa stiamo facendo in concreto per aiutare in noi stessi e in tutti la fede a crescere con la vita e nella vita, e ciò tenendo conto delle situazioni esistenziali?

Cresimandi, fidanzati, adulti: tre problematiche ingenti, che ancora attendono da noi invenzione e zelo, per evitare di consegnare all'esistenza da vivere cristiani scissi nella mente e nella volontà, demotivati, offesi dunque nel loro diritto all'unità interiore dell'intelligenza e della vita, dell'amore e della moralità.

2. I Sacramenti

21. Se ci appassioniamo alla sorte degli uomini, se sentiamo il bisogno di ancora studiare, ancora riflettere, ancora affaticarci nell'elaborazione di migliori strumenti pastorali, è perché vogliamo condurli dove si possa dire che « Cristo è tutto in tutti » (Col 3, 11).

Questo significa investirsi, ancora una volta, della responsabilità definitiva che ci viene dalla natura sacramentale dell'esistenza cristiana, anzi dell'esistenza ultima di tutti gli uomini. Essere in Cristo, vivere di Cristo, « avere il pensiero di Cristo » (cfr. 1 Cor 2, 16), « avere i sentimenti di Cristo » (cfr. Fil 2, 5): queste e tante altre espressioni stupende della nostra sorte beatifica noi abbiamo nell'orecchio, nella mente e nel cuore quando pensiamo alla realtà dei Sacramenti.

Far incontrare ogni uomo con il Signore: in questo mistero non è il culmine delle nostre aspirazioni? Bisogna dunque che accettiamo di pen-

⁴⁰ C.E.I., *Catechismo per la vita cristiana: 1. Il rinnovamento della catechesi*, Roma 1970, n. 124.

sare in modo rinnovato anche a questo ineffabile dono del Padre, di cui siamo amministratori, se chiamati al sacramento dell'Ordine, e soggetti attivi e creativi in quanto cristiani. Ecco pertanto alcune considerazioni che, pur toccando solo certi aspetti del problema, vogliono rivelare l'ansia che dobbiamo avere in cuore a questo riguardo.

a) *Il tradizionalismo sacramentale.* Molta gente attribuisce soltanto più una qualche importanza alla celebrazione festiva o sociale delle realtà sacramentali: ma la fede? la coerenza della vita? Si deve educare con amore e chiarezza su questo punto: « Non c'è più prospettiva per una cristianità fatta di pura tradizione sociale »⁴¹!

b) *L'esteriorità sacramentale.* È certo verissimo, e più che mai utile a ricordarsi oggi, che i Sacramenti sono per gli uomini, per la loro salvezza, e che gli uomini sono peccatori; ma ciò non autorizza nessuno a fare dei gesti sacramentali una occasione di folklore, nel quale fede e carità non sentono più il bisogno d'impegnarsi. Ugualmente dobbiamo ricordare che « chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore » (1 Cor 11, 27). Non urge dunque educare a questi incontri con Dio che, pur nella facilitazione, restano mistero e sovrano mistero?

c) *L'abitudinarismo sacramentale.* C'è vita nell'incontro sacramentale con Cristo: c'è somma vita, il che significa fermento di novità e dinamismo di missione. Ma, quando l'abitudine trasforma tutto in devota ripetizione; quando sembra che il pane del cielo poco nutra, e nel vivere cristiano nulla o troppo poco muti di fronte alle esigenze dell'amore fraterno e della santità cristiana, non si ha ragione di dubitare, con sofferenza, se sia ancora rimasta in questa prassi del Sacramento la fiamma viva della fede che diventa amore?

3. La pratica della carità

22. Anche il rilancio della pastorale della carità mi pare debba diventare per la nostra diocesi impegno vivo: il Convegno è stato appunto vissuto con grande sensibilità a questo proposito.

Si tratta di esplicitare in iniziative concrete tale rilancio, ma a me pare si debba in primo luogo ricordare che occorre ricordare l'intera attività pastorale, in modo sempre più esplicito e sperimentabile, a ispirazione e modi di carità. « Sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio » (1 Cor 10, 31): quanto è applicabile il monito di Paolo alle attività pastorali vere e proprie!

⁴¹ C.E.I., *La Chiesa in Italia e le prospettive del Paese*, doc. cit., n. 16.

È vero dunque che la pastorale della carità è considerata una delle pastorali fondamentali, ma è ancor più vero che la carità nella pastorale ha diritto al primato assoluto e sotto questo punto di vista sfugge evidentemente a qualsiasi limite settoriale. « La carità — ci ricorda Agostino — è quella pietra preziosa non avendo la quale nessun gioiamento verrà da qualunque cosa tu possiedi »⁴² né in opere, né in strutture, né in intelligenza, né in fantasia pastorale. Pertanto occorre radicare la carità dei fedeli alla sua matrice sacramentale, affinché essa diventi semplicemente la qualità propria e profonda dei comportamenti vicendevoli, delle presenze impegnative nella società e dell'incremento globale della comunità cristiana. Siamo di fronte a un'esigenza totalitaria e veramente costitutiva, perché solo nella carità è possibile diventare « insieme con gli altri il "noi" della Chiesa »⁴³.

Certo i gesti della carità pastorale sono sollecitati dalla condizione bisognosa nella quale molti vivono; tuttavia neanche questo autorizza la comunità a delegare ad alcuni, fuorché per questioni tecniche che richiedono precise competenze, il divino compito di « portare i pesi gli uni degli altri » (*Gal* 6, 2). Non è infatti carità lo stesso evangelizzare?

Sarà dunque necessario ripensare, nella comunità diocesana e in tutte le comunità pastorali — parrocchia, zona, ecc. — l'impegno della vita caritatevole proprio a cominciare dalle grandi prescrizioni che ce ne vengono dalla Parola: « La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non tiene conto del male ricevuto » (*1 Cor* 13, 4-5). Non è altro, in realtà, che il « comandamento nuovo » (*Gv* 13, 34) assunto sinceramente come nuovo comportamento quotidiano.

Qui si può comprendere allora la funzione della Caritas diocesana, zonale, parrocchiale: tocca a lei non settorializzare l'esercizio della autentica fraternità, bensì coinvolgere tutti nei modi che di volta in volta paiono opportuni. Inutile dire che questa pastorale della carità avrà i suoi « luoghi » privilegiati, ossia quel mondo di persone che più aspettano amore, fraternità, aiuto in ogni senso: e qui certo le nostre comunità hanno ancora cammino da compiere, per « edificare se stesse nella carità » (cfr. *Ef* 4, 16), « camminare nella carità » (cfr. *Ef* 5, 2), « stimolarsi a vicenda nella carità » (cfr. *Eb* 10, 24).

Questa e non altra è la volontà del Signore della carità.

⁴² S. AGOSTINO, *In 1 Epist. Ioan.*, 5, 7: *S. Ch.* 75, 262.

⁴³ C.E.I., *Comunione e comunità: I. Introduzione al piano pastorale*, doc. cit., n. 61.

4. Le opere di misericordia

23. Nella luce della carità intendo, a questo punto, ricordare il grande alveo delle opere di misericordia, anche se a questo proposito non sono stato particolarmente sollecitato dal Convegno.

Qui infatti la carità scorre libera e fruttuosa, qui la tradizione universale e continua della Chiesa ha creato opere indimenticabili e santità innumerevoli; qui dunque deve ritrovarsi anche una vera comunità di credenti. Le condizioni concrete della nostra diocesi possono addirittura indurci a un ritorno d'attenzione a tali realizzazioni.

Nessuno s'offenda se io consiglio a tutti di rileggere, magari su un vecchio catechismo, tutte le quattordici opere di misericordia*: non solo infatti esse sviluppano le ricchezze implicite nel « beati i misericordiosi » (Mt 5, 7), ma offrono svariate e magnifiche possibilità di concretizzare, senza alcun pericolo d'errore, l'ispirazione interiore della carità.

La nostra diocesi è ricchissima di tradizione quanto all'esercizio di ogni opera di misericordia, corporale e spirituale: questa ricchezza di amore, prorompente dall'iniziativa stessa di Dio e del suo Cristo, ci può rendere tutti nello stesso tempo destinatari e donatori di carità; e chi di noi non ha tanto bisogno di questa reciprocità per imparare ad essere cristiano? Mi auguro dunque che le opere di misericordia, misterioso reticolo di bontà in effusione, diventino come l'elemento agglutinante della nostra pastorale, conferendole la pienezza di se stessa: infatti, dice Giovanni Crisostomo « se praticheremo la carità e tutte le virtù che ne derivano, non avremo bisogno di miracoli; al contrario, se non pratichiamo la carità, dai miracoli non trarremo nessun profitto »⁴⁴.

5. L'impegno per una "pastorale d'insieme"

24. L'espressione « pastorale d'insieme » non è ormai più giovane, ma sappiamo quant'è più facile inventare un termine nuovo che una realtà nuova: sicché non facciamo nulla di troppo se torniamo all'idea di una tale pastorale per di nuovo motivarla, capirla, programmarla ai fini di ottenere nell'evangelizzazione, nella sacramentalizzazione e nella carità, maggiore coerenza unitaria e unificante: qualità, come ben sappiamo, particolarmente preziosa ai nostri giorni. « Non è più necessario

* *Le sette opere di misericordia corporale*: dar da mangiare agli affamati; dar da bere agli assetati; vestire gl'ignudi; alloggiare i pellegrini; visitare gl'infermi; visitare i carcerati; seppellire i morti.

Le sette opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi; insegnare agli ignoranti; ammonire i peccatori; consolare gli afflitti; perdonare le offese; sopportare pazientemente le persone moleste; pregare Dio per i vivi e per i morti.

L'elenco è riportato anche in: C.E.I., *Catechismo per la vita cristiana: 6. Il catechismo degli adulti - Signore da chi andremo?*, Roma 1981, p. 285 [N.d.R.].

⁴⁴ S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Matthaeum hom.* 46, 4: PG 58, 482.

— ci ha detto il professor Detragiache — nella società verso cui ci dirigiamo, che la città sia compatta »⁴⁵, come nel passato. È vero: eppure la nostra attenzione a una aggregazione di uomini che « possono essere vicini pur essendo lontani »⁴⁶ deve continuare a venir prodigata in nome della vicinanza più reale possibile. Difficile per la nostra pastorale, che pure deve accettare anche questa sfida: essa potrà farlo cercando l'unità del fine nella molteplicità dei settori e degli operatori pastorali; realtà entrambe sulle quali desidero proporre qualche riflessione.

a) La molteplicità dei settori.

La pastorale di settore — altra usatissima formula — non fu certo pensata per diventare una dissezione permanente del corpo vivo della Chiesa, corpo che con tale procedimento finirebbe ovviamente per essere ucciso. Essa nacque per rendere possibile, ai nuovi operatori, una visione più analitica e dunque realistica di situazioni, problemi, esigenze umane: lo scopo rimaneva quello d'una ispirazione unitaria nelle motivazioni e negli obiettivi, ma passava attraverso la capillarità dei metodi; si trattò dunque, in sostanza, d'una fedeltà all'uomo in situazione.

Poiché la società in cui operiamo è cresciuta in slancio centrifugo e differenziante, quella pastorale si presenta oggi più opportuna di ieri: infatti la condizione sociale offre realtà lontane e disorganiche a cui la riconciliazione va offerta; sembra pertanto provvidenziale il poter intervenire settorialmente, con grande libertà di metodo; non si tratta di fagocitare la pastorale unitaria e fondamentale, né di sbriciolarla fino a renderla irriconoscibile, ma all'opposto di incarnarla nell'esistenza tanto variegata degli uomini immersi nel provvisorio e nel mutevole come non mai.

È d'altronde dono di Dio al nostro tempo il grande sviluppo raggiunto dall'insieme delle scienze umane che ci consentono di conoscere assai meglio uomini e cose, con il buon risultato di personalizzare più agevolmente gli interventi pastorali. Si tratterà dunque per noi di continuare una riconciliazione delle pastorali settoriali, per trarne tutto il vantaggio ed evitare la loro autonomia dispersiva.

Ed ecco un problema: questa unità nel diverso va intesa come semplice omogeneizzazione, o consente all'interno della settorialità una scelta prioritaria? Vi sono cioè « luoghi » dell'uomo dove la riconciliazione, intesa in senso lato, di più urge? Senza alcuna pretesa di essere completo, ritengo tuttavia di poter indicare alcuni di questi « luoghi » segnati da particolari bisogni di riconciliazione:

⁴⁵ DETRAGIACHE A., *Dalla società di massa a una nuova cultura della città*, doc. cit., p. 852.

⁴⁶ Cfr. *Ivi*.

1) *il mondo dei giovani*. Giovanni Paolo II ha detto ai giovani: « La vostra giovinezza è proprio la giovinezza in quanto è una crescita »⁴⁷. Intendeva dire che, mai come nella giovinezza, la persona umana è protesa al mistero del suo divenire; come dunque non avere nel cuore in modo del tutto particolare questo mondo carissimo, fatto di giovani che rischiano d'essere sommersi dall'invadenza di una società che lascia così poco spazio alla libertà delle menti e alla serenità dell'esperienza?

2) *la famiglia*. « Sulla disgregazione del nucleo coniugale e familiare si deve registrare l'influsso, spesso ampio e profondo, esercitato dal mutamento culturale in atto nella nostra società »⁴⁸ hanno sottolineato i Vescovi italiani. E noi non dobbiamo adeguarci a nostra volta, con mutamenti opportuni della pastorale, a questa situazione che intacca in modo virulento l'ordine voluto dal Creatore?

3) *la donna*. Già il Concilio dichiarò ventidue anni fa: « Viene l'ora, anzi è venuta, in cui la vocazione della donna si svolge con pienezza, e la donna acquista nella società un'influenza, un irradimento, una potenza finora mai raggiunta »⁴⁹. Ma la pastorale che cosa finora ha realizzato in questa direzione, ancor più dopo le stimolanti giornate di Loreto, dove la questione femminile fu riproposta con grande impegno e franchezza?

4) *il lavoro*. Anche questa pastorale, che segue nei suoi movimenti e nei suoi mutamenti la realtà di tanti uomini e donne al lavoro, nella nostra diocesi è notoriamente rilevante. Anche qui, seguendo il suggerimento dei Vescovi italiani, « tutti dobbiamo sentire la responsabilità di un serio impegno per porre in atto iniziative capaci di avviare a soluzione i problemi che la crisi acuisce sempre più »⁵⁰. Questa pastorale deve oggi tenere conto non solo dei problemi tradizionali, ma anche dei mutamenti culturali, storici, filosofici che stanno sotto la realtà più evidente del mondo del lavoro, che è reinterpretato e rivissuto con novità per noi sconcertanti;

5) *la malattia*. Non sarà ormai il momento di renderci conto di come è fragile il confine tra malattia e salute, e di come dunque la pastorale

⁴⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Hoc omine* ai giovani e alle giovani del mondo in occasione dell'Anno internazionale della gioventù, 31-3-1985, n. 14.

⁴⁸ C.E.I. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, LA CATECHESI E LA CULTURA, *La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili*, 26-4-1979, n. 6 [in RDTò 1979, p. 166].

⁴⁹ CONCILIO VATICANO II, *Messaggio alle donne*, 8-12-1965.

⁵⁰ C.E.I., *Messaggio della XXIII Assemblea Generale*, 12-5-1984, n. 2 [in RDTò 1984, p. 413].

che riguarda i malati si volge non a una situazione d'emergenza ma di crescente normalità? Le comunità devono capirlo, e stringersi con particolare amore intorno agli infermi, mantenendoli in comunione molteplice, e senza delegare ad alcuni pochi questo compito doverosissimo. Nelle nostre condizioni di vita, tanto anonime e spesso disumanizzate, quanto deve toccarci l'appello del Signore: « ero malato, e siete venuti a visitarmi » (Mt 25, 36)!

6) *gli anziani*. Ecco un'altra categoria umana che ha tanto urgenza d'una specifica attenzione riconciliatrice. Noi sappiamo ciò che significa oggi essere anziani; il nostro vivere economico emargina chi è passivo, chi non rende più, chi esce dalla scena produttiva; così nell'anziano declinano energia e speranza insieme. Egli ha dunque bisogno di fraternità, di impegno lieto e solidale; ancor più se si pensa che il numero degli anziani cresce proporzionalmente nella società, e crea un insieme di istanze nuove a cui la carità non può rispondere tempestivamente. Questa pastorale dovrà essere particolarmente attenta e delicata, per non dimenticare — con gesti semplicemente assistenziali — la dignità delle persone e la specificità dei loro problemi reali;

7) *i portatori di handicap*. Questo doloroso fiore della famiglia è particolarmente vicino al nostro cuore. Quanta cura merita, e come rimane necessario anche oggi riconciliarci con la sua realtà che purtroppo è ancora da tanti considerata insopportabile! Le nostre comunità sono interpellate a raggiungere quei vertici di silenzioso e generoso amore che supera ogni ostacolo, sublima i cuori, fortifica le sensibilità e dilata l'anima; pastorale di purissimo Vangelo, che davvero costituisce l'umile gloria di una Chiesa.

Non finirebbe mai la lista di questi dolori che diventano preferenziale oggetto della carità e della pastorale che ne sgorga; perché nella memoria del nostro affetto stanno ancora tanti innominati sofferenti, stanno gli emarginati d'ogni genere, i poveri più poveri, gli infelici che nessuno conosce; ma basti a voi, miei carissimi, l'indicazione di queste possibilità pastorali nelle quali ogni cristiano può santamente apprendere l'arte di cercare e servire Dio nel povero; tirocinio indispensabile e benedetto che poi educa a tante altre meravigliose generosità. E se io dovessi dire a quale di queste realtà mi rivolgo con più speranza, come a quella da cui tanti rimedi possono venire a ogni altra situazione, allora ecco: invoco la famiglia di essere degna della sua chiamata, perché Dio possa colmarla della sua benedizione.

b) *l'unità degli operatori.*

Il dono della riconciliazione trova nella realtà degli operatori pastorali di ogni categoria un importante riferimento. È infatti di estrema importanza che, nella vasta tipologia, essi realizzino la loro missione « confrontata, autenticata e condivisa nella coralità della comunione ecclesiale »⁵¹.

Ecco perché sento il bisogno di trattare anche questo argomento, all'interno del vasto titolo della pastorale d'insieme. Anche qui ritengo utile segnalare alcune aree di riconciliazione che sembrano essere particolarmente significative in ordine al bene comune pastorale.

1) *Gli Uffici di Curia.* Essi comportano problemi di coordinamento i quali si ripresentano periodicamente e non sono di facile soluzione. È pertanto necessario ribadire fra di noi, e dinanzi a tutta la comunità diocesana, l'impegno di affrontare ancora la questione, in modo da giungere a tale coordinamento attraverso iniziative varie e ancor più impegnandoci con rinnovata volontà di attuazione. Infatti la missione stessa della Curia esige che, nella ricchezza e varietà di attitudini e competenze, l'unità comunione dei cuori fondi tuttavia la profonda sintonia delle intenzioni e dei fini; è appunto tale sintonia che, nel suo riferimento al Vescovo, sa poi trovare esplicitazioni sempre più chiare e ispirazione sempre più feconda.

2) *Curia e parrocchie.* Penso sia qui anche da richiamare la necessità pastorale d'una più totale riconciliazione fra clero di Curia e clero parrocchiale. So bene che non v'è alcuna inimicizia, sia chiaro; anzi posso parlare d'una reciproca fraternità; tuttavia — o forse proprio per questo — si può forse comprendere sempre meglio che l'uno e l'altro (chiedo perdono se così mi esprimo) non formano che un unico presbiterio che ha il suo segno di unità e il suo centro di comunione nella sacramentalità dell'Ordine e nella persona del Vescovo.

Perché contrapporre, come si fa talvolta, un clero di Curia e un clero di parrocchia? Se questa dizione scomparisse, un piccolo ma non insignificante segno di riconciliazione sarebbe dato, a edificazione del Popolo di Dio, e a maggior serenità di rapporti tra competenze, attribuzioni e sollecitudini pastorali.

3) *Clero e laicato.* Non dovremo anche impegnarci affinché il rapporto fra clero e laici sia perseguito con carità più perseverante, più capace di reciproca comprensione, di intuizioni e ricerca comune? Vivi in un solo Battesimo, tutti coinvolti nell'unica missione del Signore, gli uni

⁵¹ C.E.I., *Comunione e comunità missionaria*, doc. cit., n. 16.

a servizio degli altri: il Concilio ci ha ridescritto in pagine mirabili la forza di tale verità; uniti nella novità del sacerdozio di Cristo, distinti secondo la relazione tra Battesimo e Ordine, e però solidali nell'unico Spirito: perché trovare in questa stupenda armonia di doni celesti ragioni di contrapposizione e di incomprendimento? La riconciliazione potrebbe qui evidenziare tutti gli elementi comuni, allontanando qualunque residuo pensiero di « promozione » o « retrocessione » di clero e laicato nel loro rapporto reciproco; nulla di tutto questo, ma soltanto piena convivenza nel mistero di Cristo, vissuta con quel respiro di comunità in cui né il clero si senta più separato dal Popolo di Dio, né il laicato si senta più Popolo di Dio separato dal clero.

4) *Parrocchie, zone, centro-diocesi.* Qui si tratta di distinzioni di territorio, di per sé pressoché inevitabili, le quali hanno una storia e un'esperienza di configurazione diverse.

Ritengo sarebbe utilissimo ritessere una riconciliazione partendo da una immagine serena del tessuto ecclesiale. La parrocchia è senza dubbio cellula insostituibile nella vita della Chiesa attuale; ma come cellula, secondo la sana biologia, è inconcepibile a sé stante; appartiene appunto a un tessuto, e le articolazioni di tale tessuto si presentano come zone e come centro-diocesi. Da questa immagine ecco la doppia strutturazione di una parrocchia: per un lato cellula fortemente caratterizzata; per l'altro lato cellula fortemente collegata per dare origine a una organicità più complessa e per ciò stesso più potente ed efficace.

Ovviamente le dinamiche di realizzazione possono essere lette inversamente: vi è un centro-diocesi che per vivere si articola e si capillarizza in zone e parrocchie. Ma in un caso come nell'altro la forza unitiva è la stessa e dunque la possibilità di piena sinergia è garantita.

Le premesse per una riconciliazione penetrante e costitutiva non mancano davvero! E le differenze strutturali? Mi paiono necessarie, e fanno parte di una logica ecclesiale che distribuisce e rispetta ruoli, diritti, doveri, mansioni, ma non certo per motivare isolamenti, autonomia e caratterizzazioni indebite.

Si tenga conto del fatto che oggi i condizionamenti territoriali sono assai indeboliti, per i noti cambiamenti sociali e culturali di vita, e la mobilità è diventata un costume; questo ci spinge ad accelerare anche di più certi movimenti di riconciliazione, non solo per servire adeguatamente la gente d'oggi, ma anche per non restare inevitabilmente tagliati fuori dal beneficio della comunicazione, dell'interscambio e dell'interazione, che anche nella pastorale sono destinati invece a procurare i più ampi vantaggi. Veramente sono ormai un nonsenso concezioni di arroccamento, dove la parrocchia appaia un orticello privato, la zona un

borgo inespugnabile, il centro-diocesi un castello misterioso. Ancora è la comunione che deve fugare questi fantasmi: remore non ne mancano; personalismo inopportuno nemmeno; eppure malgrado ogni pesantezza, ogni autonomia intemperante, ogni solitudine esacerbata, il cammino si può fare, anzi devo dire che già tanto se n'è fatto; il testo sarà compiuto nello Spirito del Signore, sempre a patto che l'impegno della riconciliazione sia pazientemente ribadito e umilmente ripreso.

5) *Istituzione e carismi*. Problema ecclesiale di prima forza, questa non voluta alternativa travaglia anche la nostra vita diocesana: *realtà territoriali*, l'istituzione appunto, e *realtà movimentistiche*, il carisma in tutti i suoi aspetti. Noi dobbiamo essere molto attenti a ogni ricerca di unità e a ogni sforzo che si fa per evitare che le differenze fra queste realtà (differenze più che legittime) non degenerino a costituire focolai di tensione o conflitto. La prima decisione è forse quella di accettare il problema, tentati come siamo di far finta ch'esso non ci sia. Poi non dobbiamo condannare, né lasciarci andare a reazioni emotive là dove solo la fede e la carità hanno qualche cosa di utile da dire.

Allora diventa possibile evitare di estraniarci dal carisma presente nella Chiesa (ovviamente in questo momento parlo collocandomi sul versante dell'istituzione) e ci si apre al lavorare insieme; qui la riconciliazione è chiamata non a dissipare chissà quali ostilità, ma semplicemente a incrementare la comunione a servizio dello stesso Signore, in un'unica storia di salvezza.

E non sarà per questo necessario fare due cose: approfondire teologicamente la questione, e invocare seriamente lo Spirito perché, con sapienza di discernimento e docilità di abbandono, ci abiliti ad affrontare la situazione? Una cosa è certa: affrontare la dobbiamo, e io desidero che il frutto di questo impegno consista in una comunione fiduciosa e gioiosa tra noi.

6) *Diocesi e religiosi*. Ecco un'altra grande questione della ecclesialità contemporanea. La vita religiosa, preziosissimo carisma che Dio non fa mancare alla sua Chiesa, e la Chiesa locale: quello deve essere custodito fedelmente, e direi quasi gelosamente contro ogni tentativo di appiattimento; questa lo deve accogliere con amore e gratitudine, essendo la vera destinataria. « Lo stato di coloro che professano i consigli evangelici appartiene alla vita e alla santità della Chiesa, e deve perciò nella Chiesa essere sostenuto e promosso da tutti » recita il Codice di Diritto Canonico (can. 574, § 1). Problemi di rapporto ne possono esistere, e ne esistono; eppure sono attuabilissimi progressi di comunione, laddove si partecipi con vera gioia all'unica Chiesa, senza dunque indulgere a scandire differenze o autonomie. Il carisma religioso non è stato

dato per ingenerare problematiche, ma per servire di tutto cuore il Popolo di Dio!

La nostra diocesi, come ben si sa, è provvidenzialmente ancora ricca d'un carisma di vita religiosa vario e generoso, che anche numericamente è tutt'altro che insignificante: occorre da parte di tutti lavorare perché la comunione diventi realtà assaporata e stabilizzata grazie alla comune buona volontà. Io non mi lamento dei religiosi della diocesi: sarei un ingrato a farlo, e credo non mi faccia velo l'essere religioso io stesso. Anzi, proprio perché lo sono, oso dire ai miei fratelli e alle mie sorelle in consacrazione: sentiamoci in prima persona responsabili della comunione e del suo incremento nella Chiesa locale: uniamo gli sforzi per promuovere la nostra partecipazione, carismaticamente qualificata, alla pastorale generale: diamo per primi quella testimonianza di unità religiosa che, nel rispetto delle molte differenze, trova modo di affinarsi con delicatezza e sa creare quella soavità e generosità di rapporti in cui tutto il Popolo di Dio possa leggere la libertà celeste: per questo infatti ci siamo: farci costante richiamo alla condizione finale, e anticipare sulla terra le condizioni escatologiche della eterna beatitudine.

Queste mie parole non vogliono affatto eludere i problemi concreti, che talora sono scottanti: esprimono soltanto la mia certezza che il vero fondamento della pace è nell'autenticità della vocazione, e che tutti i problemi piccoli o grandi lì si risolvono, perché allora si esiste nella Chiesa del Signore non certo a danno e vergogna del Popolo di Dio, bensì a sua edificazione e consolazione spirituale.

7) *Diocesi e mondialità*. I nostri problemi sono nostri soltanto, e potremmo così essere tentati di rinchiuderci per trovarne soluzione, evitando di ricordare che ogni Chiesa particolare porta in sé e deve in certo modo patire i problemi di tutto il mondo. « Lo spirito missionario è l'anima della quotidiana attività pastorale della Chiesa »⁵² ci ricordano i Vescovi italiani. È dunque bene che noi riconciliamo, nella nostra comunità, il particolare all'universale, il territoriale al cattolico, tenendo viva la memoria della fede per i bisogni del mondo. Dal Sinodo del 1971 su « la giustizia nel mondo » molte cose sono state ancora dette: ugualmente si sono moltiplicate le iniziative a favore della pace: evitiamo di dare a questi macroproblemi l'attenzione episodica di un giorno, e impegniamoci con la preghiera e la riflessione, personale e comunitaria, a tenere presente la necessità che « l'azione della Chiesa per i poveri e per la giustizia appaia credibile agli occhi del mondo »⁵³.

⁵² C.E.I., *Comunione e comunità missionaria*, doc. cit., n. 44.

⁵³ C.E.I., *Relazioni sui temi della II Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi*, presentate alla Segreteria del Sinodo, 22-7-1971; *Notiziario C.E.I.* n. 13, 31-7-1971, p. 248.

8) *Centro diocesano per la formazione di operatori pastorali.* E ora voglio riferirmi a un impegno particolare di riconciliazione che non è solo nell'intenzione — provocato d'altronde da molte richieste del nostro Convegno stesso — ma in fase di attuazione applicativa: l'istituzione di un Centro diocesano per la formazione degli operatori pastorali.

Dico subito che è un proposito fermo, al quale intendiamo essere fedeli, proprio perché l'esigenza della migliore formazione dei cristiani trovi anche attraverso questa via una risposta.

Di che cosa si tratta? È la questione di formare i battezzati affinché giungano a farsi personalità forti, definite, in grado di proiettarli anche nell'azione e nella missione: questo Centro, in via di strutturazione, avrà un suo metodo formativo, con rilievo particolare al settore della catechesi, che a sua volta dovrà aprirsi alla carità attraverso l'esperienza della liturgia. Ho affidato infatti la gestione del Centro all'azione combinata di tre Uffici: catechistico, liturgico e della Caritas. Anche il lavorare insieme diventa così segno di comunione operativa nella Curia, e contemporaneamente sottolinea l'intenzione di non ridurre la cosa a una serie di risultati tecnici mantenendola invece nel fervore della cooperazione pastorale. Ci si attendono, come è ovvio, risultati progressivi, e molto dipenderà, quanto a questi, dalla simpatia solidale e dalla partecipazione convinta della comunità diocesana.

9) *Osservatorio.* Infine ecco un'altra novità a cui attribuisco importanza: nel clima del Convegno e del suo dinamismo, emerse da diversi settori la richiesta di avere in diocesi un « osservatorio permanente » attraverso il quale poter seguire in modo adeguato la realtà storica della nostra Chiesa, le sue variazioni, i problemi che vi si sviluppano, e così via. L'idea ha preso corpo, e una bozza di progetto è già stata elaborata. Il futuro dirà il seguito; qui desidero solo precisare che il futuro « osservatorio » non pregiudica il lavoro di attenzione alle situazioni già svolto da tutti gli altri operatori diocesani; ma ci è parso utile affidare questo servizio anche a un gruppo più ristretto di persone, a tale servizio particolarmente abilitate.

Come si vede non sono pochi i concreti punti di riconciliazione che vanno da situazioni interpersonali a ricongiungimento di valori, da ripresa e promozione di collaborazioni a creazione di strumenti atti ad armonizzare meglio le attività pastorali. Ebbene, a concludere questo elenco di realtà, io ho ancora una proposta da fare: chiedo che ogni comunità parrocchiale, nei due tempi forti di Avvento e di Quaresima, voglia d'ora in avanti vivere un gesto specifico di riconciliazione, scegliendo a livello di Consiglio parrocchiale, e sensibilizzandovi poi le famiglie in modo particolare. Vedo in ciò un impegno assai concreto di riconciliazione, e

ritengo sia già questo un grande mezzo per far scendere su tutte queste nostre ipotesi ed iniziative la benedizione di Dio, secondo la sua santa promessa: « Date e vi sarà dato » (*Lc 6, 38*).

CONCLUSIONE

25. Voglio affidare alla Madre di Dio tutto il nostro impegno di vera riconciliazione, come a quella che più di tutti « con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci le grazie della salvezza eterna »⁵⁴; in modo specialissimo le chiedo, per noi tutti, il dono della divina consolazione che nasce proprio dalla piena riconciliazione nostra con Dio e tra di noi. Alla Madonna Consolata ciò si può ben domandare, volendo a nostra volta « consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione » (*2 Cor 1, 4*). Ma perché il nostro ricorso a Maria raggiunga anche la forza di una filiale imitazione di lei, che è « immagine ed inizio della Chiesa »⁵⁵, una cosa ancora ci resta da fare: sforzarci di essere simili a lei, la piena di grazia, crescendo nella nostra grazia.

Vogliamo, per essere molto concreti nella devozione all'Immacolata Madre del Signore, alla Vergine senza macchia, alla Tuttasanta, purificare noi stessi? Vogliamo riconciliarci con Dio nell'umiltà sacramentale? Fratelli carissimi, proprio contemplando Maria e la sua chiarissima figura nella gloria, altro di più santo non so suggerirvi, in ordine alla riconciliazione, che il Sacramento stesso della riconciliazione, quello a cui innumerevoli volte ella condusse e conduce, con provvida maternità, i peccatori. Io vedo molto unite la purezza totale di Maria, preservata da ogni peccato, e la purezza progressiva di ognuno di noi, che dal peccato può risorgere e rifuggire mediante la grazia e la compunzione. Nati nel Battesimo, noi continuamente facciamo rifiorire nella penitenza quella vita sorgiva ed eterna in noi; così la Riconciliazione sacramentale ci diventa vicenda ineffabile, esperienza soave di perdono, misericordia, fraternità e divina figliolanza. E quando noi ci confessiamo Maria c'è sempre, quasi a tutelare nel silenzio questo momento che rallegra il cielo rendendoci più simili a lei.

Sì, cerchiamo di riferirci a questo momento di grazia, facciamogli avere uno spazio degno e adeguato nella vita; allora lo stesso ministero sacerdotale ritroverà la sua attenzione e la nostra disponibilità, e la celebrazione del perdono ridiventerà viatico della vita che dona dimensione festiva al nostro pellegrinaggio.

⁵⁴ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, n. 62.

⁵⁵ *Ivi*, n. 68.

La Madre della misericordia è con noi, la Regina della pace ci assiste, il Rifugio dei peccatori ci chiama, la Madre della Chiesa ci sorride. In tal modo la nostra speranza può veramente andare « al di là d'ogni speranza » (cfr. *Rm* 4, 18).

Torino, 4 marzo 1987 - Mercoledì delle Ceneri

✠ **Anastasio A. Card. Ballestrero**
Arcivescovo

Il testo di questa *Lettera pastorale* è pubblicato in un fascicolo della Collana *Maestri della fede*, n. 182, dell'Editrice Elle Di Ci - Leumann.

Conferenza al Collegio "Antoniano" di Padova

Non una Chiesa che domina ma che si costruisce insieme

Lunedì 16 marzo, il Cardinale Arcivescovo è intervenuto al ciclo di incontri organizzati per commemorare l'80° anniversario del Collegio universitario "Antoniano" di Padova, dei Padri della Compagnia di Gesù. Questo il testo della conferenza da lui tenuta:

Premessa

Devo confessare che, leggendo il tema che mi è stato assegnato, mi ha colpito il modo strano con cui comincia: NON una Chiesa... Quel "non" mi ha fatto intravedere che il discorso voleva portare l'attenzione a problematiche di tipo prevalentemente sociologico di fronte alla realtà della Chiesa.

« Non una Chiesa che domina, ma che si costruisce insieme ». Anche questo "ma" abbastanza avversativo, mi ha lasciato perplesso, perché mi è parso di sentirvi risonanze di problematicismi, di polemiche, di tensioni che vagano in un certo clima.

Di fronte a tutto ciò, siccome nessuno mi aveva dato informazioni previe, mi sono domandato: che cosa faccio? La polemica non mi piace, parlare della Chiesa in chiave prevalentemente e puramente sociologica lo ritengo anticonciliare — non prima del Concilio, ma contro il Concilio. E allora mi sono detto: nonostante i sospetti che quel "non" e quel "ma" suscitano in me, faccio finta di non essermene reso conto e faccio una chiacchierata in termini più teologici che sociologici.

Anche perché questa mia chiacchierata conclude un ciclo dove gli oratori erano meno ecclesiastici di me, anche se forse più ecclesiali, e quindi ho ragione di ritenere che la sponda laicale del discorso l'abbiano portata avanti più loro di quanto non sia capace di fare io. Il tema lo tratterò perciò in prospettiva di fede e di incarnazione.

Fede perché la Chiesa è realtà che solo con la fede è attingibile, e incarnazione perché è proprio in questa dimensione che la Chiesa diventa realtà di fede.

Capisco le implicanze notevoli, specialmente a livello di incarnazione, di tutte quelle preoccupazioni e problematiche a cui si è fatto cenno. Cercherò di schivarle, non perché ne abbia paura, ma perché mi pare che sia forse più utile approfondire una visione di Chiesa nella quale il *non dominare* acquista un significato molto più profondo e pregnante e dove il costruire insieme diventa qualcosa di molto più incisivo che non il semplice dato fenomenologico ed esperienziale.

In altre parole, io vorrei fare alcune considerazioni intorno al mistero della Chiesa. Qualcuno potrà dire: « Ci siamo! Partiamo per il mistero ed è finito tutto: quello che ci interessa è bell'e che emarginato dalla nostra riflessione ». E invece no, perché una riflessione sulla Chiesa se non rimane nella dimensione del mistero, diventa fuorviante, riduttiva e soprattutto deludente.

Una Chiesa che serve - Cristo venuto a servire

Fatta questa premessa, vorrei fare una prima considerazione: « Non una Chiesa che domina ». Se non è una Chiesa che domina, non è giusto però che diciamo che è una Chiesa che non fa niente. Se dominare non può e non deve — ed è giusto — che cosa dovrà fare? Servire: è l'unica conclusione che non sia vanificante.

Questa affermazione che presenta idealmente la realtà misterica della Chiesa, è intimamente legata ad un altro mistero: quello di Cristo che non è venuto ad essere servito, ma a servire.

Il concetto quindi di dominio e quello di servizio noi lo riferiamo prima di tutto alla persona del Verbo incarnato, a Gesù Cristo, che non è venuto a dominare ma a servire, non soltanto nelle dimensioni puramente contingenti e fenomenologiche di questi valori, ma nelle loro dimensioni trascendenti.

Cristo mandato manda la Chiesa

Cristo non è venuto di sua iniziativa, è venuto a fare la volontà di un Altro, è venuto con una precisa missione; e il venire di Cristo — non a dominare, ma a servire — è precisamente il dinamismo misterioso di incarnazione e quindi di storia dal quale nasce la Chiesa.

La Chiesa non è una realtà catalogabile nelle vicende ed esperienze umane, perché le trascende e le supera. È destinata ad entrare in tutte queste dimensioni, ma con una missione di servizio che è quella stessa di Gesù.

« Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi » (Gv 20, 21). Cristo sa di essere a servizio, perché è mandato e quindi ha un'obbedienza da compiere. Allo stesso modo manda la Chiesa a continuare la sua missione.

Mandati a servire

La realtà della Chiesa è essenzialmente qualificata da questa missione di servizio, particolarmente circostanziata e puntualizzata da un progetto che è del Padre: il progetto della salvezza. Cristo è venuto a servire rivelando il Padre e con ciò stesso salvando il mondo, poiché le due cose non sono separabili: le intenzioni della rivelazione sono la salvezza del mondo.

In questa prospettiva ci rendiamo conto che la missione e la ministerialità della Chiesa sono intimamente legate da una polarizzazione verticale che è quella del Padre, quella della trascendenza, e da una polarizzazione orizzontale che è quella dell'incarnazione salvifica.

Questa natura profonda della Chiesa fa sì che il suo ministero e la sua missione non siano fra di loro separabili e neppure opponibili, ma siano realtà che esprimono la ricchezza inesauribile di un unico mistero, che è quello della salvezza operata dal Cristo, voluta dal Padre e portata avanti nella storia dalla Chiesa che ne ha ricevuto il mandato e il ministero da Cristo stesso.

Il ministero come costruzione della Chiesa

Questo ministero della Chiesa è la dimensione operativa dell'autocostruzione della Chiesa, precisamente nella fedeltà alla missione e al mistero di Cristo.

Per me è importante intendere bene questo "costruire la Chiesa": a prima

vista si potrebbe pensare che sia un avvenimento strumentale, secondo una mentalità tecnica e operativa, dimenticando però che, trattandosi della Chiesa, non è questione di creare una struttura.

Costruire la Chiesa non è tanto una questione di architetti, di strumenti, di metodi, è questione piuttosto di collaborare alla realizzazione di una realtà misteriosa, di sua natura trascendente, ma insieme esigiva di incarnazione e quindi di storicizzazione e di dimensionamento umano.

Compaginare nell'unità le pietre vive

Allora il costruire la Chiesa richiama l'immagine biblica, che troviamo nella prima lettera di Pietro, il quale parla della Chiesa come di una realtà formata di pietre vive, che sono i credenti, che siamo noi (cfr. 1 Pt 2, 4-10).

L'individualità delle pietre è semplicemente espressiva di una potenzialità di diventare edificio, cioè realtà compaginata nell'unità.

Noi siamo pietre vive proprio nel senso che la costruzione bisogna portarla avanti ministerialmente, cioè con il servizio di tutti e senza la dominazione di alcuno.

Questa preoccupazione e questo impegno di preparare le pietre vive è il grande compito dei costruttori della Chiesa. C'è da costruire l'unico edificio, il tempio vivo di Dio, c'è da compaginare nell'unità un unico corpo, che è quello del Signore Gesù, nella molteplicità misteriosa delle sue membra.

Santità e apostolato: un'unica realtà

A questo punto mi sembra che sia anche necessario sottolineare un'altra esigenza.

Di solito chi costruisce non viene identificato con la realtà costruita. L'architetto che ha costruito questa struttura, non è questa realtà. Costruire vuol dire produrre qualcosa al di fuori della propria personale realtà. Nel caso della Chiesa, invece, non è così: costruire la Chiesa diventa automaticamente impegno ad essere, a diventare Chiesa. La materia prima della Chiesa da costruire sono coloro che sono chiamati a costruirla.

È per questo che il significato del servire, invece che del dominare, non è soltanto un significato di spogliazione di autoritarismo, ma è piuttosto un significato estremamente positivo, che mette tutti a servizio dell'unico Signore e che, a poco a poco, attua una specie di trasferimento di personalità e rende il credente, costruttore di Chiesa, sempre meno se stesso e sempre più il Signore Gesù: « Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me » (*Gal 2, 20*).

Questa trasformazione in profondità del cristiano è il ritmo del divenire della Chiesa, della crescita della costruzione della Chiesa.

Possiamo allora dire che questo dinamismo di costruzione della Chiesa qualifica l'apostolato e la santità cristiana. Santità e apostolato, che secondo le nostre categorie mentali molto meschine e superficiali sono due realtà, ma secondo il progetto di Cristo e il dono dello Spirito Santo sono invece un'unica realtà, ricchissima e indivisibile.

Costruire insieme la Chiesa facendo comunione

Questa Chiesa che siamo chiamati a costruire nella sostanza stessa della nostra umanità e nella condizione concreta della nostra storia di uomini, proprio per la sua nativa e irrinunciabile trascendenza, ha bisogno di una precisazione preziosissima.

Il Concilio ha messo in luce la Chiesa soprattutto come mistero di comunione che realizza la preghiera di Gesù: « Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola » (*Gv* 17, 21). Proprio nella moltitudine delle membra compaginate nell'unità.

È chiaro che questa comunione che la Chiesa deve essere, diventandolo giorno per giorno nella condizione terrena della sua storia, non è una comunione sociologica né affettiva, nel senso umano della parola, ma è la comunione trinitaria. « Io e il Padre siamo una cosa sola » (*Gv* 11, 30). Il punto di riferimento qualificante e costitutivo della comunione ecclesiale va quindi cercato nella comunione trinitaria.

Esso però deve incarnarsi in dimensione umana. La comunione trinitaria è eterna, quella ecclesiale ne è l'incarnazione nella condizione creaturale e terrena dell'umanità.

Abbiamo qui un dinamismo che non è più solo trinitario per la forza interiore che lo vivifica, ma è anche profondamente umano, incarnato, storico, di cui dobbiamo farci carico noi, che siamo creature di questo mondo, sostanziate di terribilità, anche se portiamo dentro aspirazioni misteriose che trascendono la terra, il tempo, lo spazio e hanno bisogno di eternità.

Chiesa, comunità una e molteplice

Questa esigenza di costruire la comunione trinitaria in condizioni di incarnazione, è proprio la matrice della dimensione societaria, comunitaria della Chiesa.

A volte si dice che il Concilio Vaticano II ha estenuato la nozione di Chiesa come società, esaltando invece quella di comunione misteriosa e piuttosto interiore e invisibile.

Non è così, il Concilio Vaticano II non ha rinnegato il Vaticano I, e la natura societaria che compete alla Chiesa è assolutamente essenziale e necessaria.

Anche se, proprio per essere comunità degna del nome di Chiesa, deve essere società non tanto compaginata da istanze puramente umane e antropologiche, quanto dalle istanze trascendenti della Trinità. Ecco il perché della grande legge della Chiesa che deve essere comunità di amore, rivelazione del mistero di Dio come carità.

Tutto questo entra nella costruzione della Chiesa, diventa momento continuamente operativo perché la Chiesa cresca e maturi e perché i singoli credenti siano sempre meno solitari e individualistici nell'essere Chiesa e invece sempre più compaginati in un'osmosi di grazia, di Spirito Santo, di fede, di carità, che costituisce appunto la pienezza della rivelazione ecclesiale.

La trascendenza sacramentale

Allora questa società, questa comunità che è la Chiesa, una e molteplice, vivificata da un solo Spirito, nutrita e guidata da un solo Signore, questa Chiesa nel

concreto della vita e dell'impegno del credente come potrà essere servita e portata avanti?

A questo punto non possiamo non sottolineare ancora una volta la dimensione della trascendenza. Voglio parlare della trascendenza sacramentale per la quale il costruire insieme la Chiesa acquista il suo vero significato.

Non si tratta di una costruzione riduttivamente considerata umana, ma di realizzare qualcosa che appartiene all'azione stessa di Dio. È attraverso un'efficacia sacramentale che non soltanto si costruisce autenticamente la Chiesa, ma la si costruisce insieme.

Questo "insieme" che è il titolo del vostro discorso, ancora una volta, secondo me, non ha un significato puramente sociologico, antropologico, psicologico; trattandosi del costruire insieme la Chiesa, ha soprattutto uno specifico significato teologico.

Insieme attraverso la forza conglutinante dell'economia sacramentale.

La trascendenza dell'economia sacramentale

Questa economia sacramentale spiega perché la Chiesa nel suo ministero ha sempre dato tanta importanza ai Sacramenti, attraverso i quali la compaginazione delle molte membra diventa il corpo di Cristo, il credente diventa figlio di Dio ed entra quindi in una comunione di fraternità al cui centro c'è Cristo.

Questa efficacia dell'economia sacramentale è stata tante volte ribadita dalla Chiesa. In particolare, per la nostra Chiesa italiana è stato un momento forte quello di *"Evangelizzazione e Sacramenti"*, dove tutta questa problematica pastorale ha cercato di trovare una coesione unitaria, precisamente per sottrarre la nozione di Sacramento alla riduzione ad un fatto puramente episodico e isolato e fare emergere di più la consapevolezza che la sacramentalità è dimensione permanente e trascendente dell'essere cristiani e del diventare Chiesa.

Questo ha fatto sì che si sia tanto insistito — forse troppo — nel ripetere che i Sacramenti non sono episodi isolabili, ma sono un sistema di grazia e di realizzazione della Chiesa, che devono essere vissuti con coerenza, con continuità, con progressività e con un incremento continuo di approfondimento e di fedeltà.

La trascendenza incarnata del Vangelo

A questo proposito, io credo che non si possa dimenticare un altro aspetto della pastorale della Chiesa in questi ultimi anni: l'aspetto cioè dell'evangelizzazione come dinamismo costruttivo della Chiesa per l'incremento della fede, per la maturazione dei credenti e per la professione unitaria della fede come testimonianza da rendere al Signore.

Tutto questo rimane vero e fondamentale, però a me pare necessario che questo riferimento al Vangelo non conservi soltanto il significato di un momento dottrinale e teorico della vita del cristiano e della Chiesa, ma diventi una realtà che a poco a poco configura la vita a questa dimensione della fede e che appunto trova nel Vangelo tutte quelle applicazioni esplicative per cui essere credenti non vuol dire solo ascoltare e conoscere la Parola, ma modellare la propria vita su questa Parola. Il Vangelo come sacramento di Cristo, come rivelazione incessante della sua verità e del suo amore.

Battesimo - Ordine sacro - Eucaristia

In questa prospettiva vorrei anche sottolineare l'importanza di alcuni Sacramenti: il Battesimo, l'Ordine sacro e l'Eucaristia sono talmente compaginati, coordinati e armonizzati tra loro che il credente deve imparare a viverli rispettando questa loro funzione profonda e vitalizzante.

La ragione di questa esigenza così impegnativa, sta proprio nel fatto che sono questi tre Sacramenti vissuti insieme che esprimono e realizzano l'unico mistero del Corpo mistico, nel quale capo e membra, in indivisibile comunione di vita, glorificano il Padre, mostrando la gloria del Signore e portando verso la pienezza del suo Regno.

Qui il discorso potrebbe diventare molto più analitico, ma almeno una riflessione di dettaglio la vorrei fare.

La visione unitaria di questi Sacramenti, come forse per la costruzione della Chiesa, permette di collocare nella Chiesa la varietà dei ministeri e delle vocazioni e soprattutto di distinguere le funzioni che da questi Sacramenti derivano, senza mai accettare una visione di questi carismi, di questi ministeri come realtà concorrenti tra di loro, che si escludono o si alternano. Tutto questo, invece, nel disegno di Cristo è semplicemente ordinato a realizzare un'unica realtà e a coordinare la varietà dei ministeri e delle vocazioni.

Questa prospettiva a me pare che sia il fondamento teologico anche di quel discorso, oggi tanto sentito e che bisogna assolutamente approfondire, della cooperazione del clero e dei laici nell'unica realtà della Chiesa.

A mio avviso, c'è ancora troppo una visione alternativa. Si sente dire: « Speriamo che il prossimo Sinodo ridimensioni i preti e promuova i laici ». Questo modo di ragionare non ha alcun fondamento.

Il Battesimo e l'Ordine sacro, ordinati ambedue all'Eucaristia, non sono cammini alternativi: sono funzioni distinte e caratterizzate da diverse investiture sacramentali. Altro è il sacramento del Battesimo e altro il sacramento dell'Ordine e altro quello dell'Eucaristia; questo non per metterli a confronto, ma per realizzare una superiore comunione, una superiore unità che è la realizzazione del Corpo mistico del Signore.

E forse qui bisogna anche riconoscere che tanti discorsi fatti sul laicato, proprio per non aver tenuto abbastanza conto di questa prospettiva rigorosamente sacramentale, sono finiti e finiscono in un vicolo cieco nel quale ci si perde, dal quale non si esce né con la serenità dello spirito, né con la chiarezza della verità e qualche volta neppure con la gioia della carità.

Costruire la Chiesa vuole anche dire impegnarsi veramente a valorizzare fino in fondo tutte le ricchezze che la trascendenza e il Sacramento offrono al credente, perché queste ricchezze possano essere recepite nell'atteggiamento umile della fede, nella coerenza generosa della speranza e della carità, e soprattutto nell'esperienza consolante del vedere che la Chiesa diventa davvero unico Popolo santo di Dio.

Separazione della parrocchia
S. Giovanni Battista - Cattedrale Metropolitana
dal Capitolo Metropolitano di Torino

Approvazione degli Statuti
del Capitolo Metropolitano di Torino

Decreto

Il Capitolo Metropolitano di Torino, continuatore del Capitolo del Santissimo Salvatore presente nella Cattedrale di Torino almeno nel secolo IX, ebbe lungo la sua storia diversi Statuti, l'ultimo dei quali approvato in data 25 giugno 1926 dall'allora Arcivescovo di Torino Mons. Giuseppe Gamba.

Dopo la promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico nel 1983 e la delibera della Conferenza Episcopale Italiana in data 23 dicembre 1983 che hanno dato una nuova configurazione al Capitolo Cattedrale, e dopo l'estinzione dei benefici canonicali, avvenuta in seguito all'erezione dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero in data 25 ottobre 1985, si è resa necessaria una nuova stesura degli Statuti del Capitolo Metropolitano.

Visti pertanto gli Statuti costituiti con legittimo atto capitolare nell'adunanza del Capitolo Metropolitano in data 30 novembre 1986:

Visti i canoni 503, 505, 506, 510, 520, 523 del C.I.C.:

Visto il decreto in data 16 luglio 1986 nel quale sono definite la sede e la denominazione delle parrocchie dell'Arcidiocesi e sono individuate le chiese parrocchiali da estinguere:

con il presente **D E C R E T O**

* SEPARO la parrocchia S. Giovanni Battista - Cattedrale Metropolitana sita in Torino Via XX Settembre n. 87 dal Capitolo Metropolitano di Torino

* APPROVO "ad experimentum" per un quinquennio i nuovi Statuti del Capitolo Metropolitano costituiti dal Capitolo stesso in adunanza capitolare del 30 novembre 1986, secondo il testo allegato a questo Decreto.

È mia intenzione e volontà che i Canonici del Capitolo Metropolitano si impegnino nel *"pio e fedele svolgimento del ministero liturgico nella chiesa Cattedrale"*, in special modo *nel pregare coralmente per l'Arcivescovo, per la Chiesa particolare di Torino e per i suoi benefattori e nell'offrire ai fedeli la possibilità di celebrare il sacramento della Riconciliazione*. È pure mia intenzione e volontà che i Canonici curino *nel modo opportuno l'evangelizzazione e la catechesi dei fedeli che frequentano la chiesa Cattedrale*.

Per l'armonizzazione tra i doveri pastorali del parroco della parrocchia S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana e le funzioni proprie del Capitolo Metropolitano e per la definizione dei rapporti economici tra la detta parrocchia e il Capitolo per quanto riguarda l'uso della chiesa Cattedrale, si provvederà a parte con apposite norme, tenendo presente il prescritto del canone 510.

Dispongo che i presenti Statuti abbiano effetto giuridico contestualmente all'andata in vigore del *Regolamento* di attuazione che il Capitolo Metropolitano avrà cura di presentare al più presto alla mia approvazione. Ordino di inserire il presente Decreto tra gli atti ufficiali della Curia Metropolitana e di comunicarlo a coloro cui spetta.

Dato in Torino il giorno quattro del mese di marzo dell'anno millenovecentottantasette, mercoledì delle Ceneri.

✠ **Anastasio A. Card. Ballestrero**
Arcivescovo di Torino

sac. Pier Giorgio Micchiardi
cancelliere arcivescovile

STATUTI DEL CAPITOLO METROPOLITANO DI TORINO

Art. 1 - Fine

Il Capitolo Metropolitano eretto nella Basilica Cattedrale di S. Giovanni Battista in Torino, continuatore dell'antichissimo Capitolo del SS. Salvatore¹, è il collegio di sacerdoti al quale spetta assolvere alle funzioni liturgiche più solenni nella chiesa Cattedrale ed inoltre adempiere i compiti che gli vengono affidati dal diritto o dall'Arcivescovo².

Nel provvedere alla vita liturgica e pastorale della chiesa Cattedrale si avvale della collaborazione di altri ministri sacri e di laici.

Art. 2 - Composizione

1. Il Capitolo Metropolitano è composto da sedici Canonici. Accanto ai *Canonici effettivi* vi possono essere altri sacerdoti, in numero non definito, quali *Canonici titolari*.

2. Per curare il decoro e l'impegno celebrativo, il Capitolo viene coadiuvato stabilmente da due ministri — nominati dall'Arcivescovo — quali animatori liturgici:

un *maestro delle cerimonie o cerimoniere capitolare*³,
un *organista-maestro di cappella*⁴.

3. Tutti i canonicati sono posti sotto la protezione di un Santo o di un Beato, legati alla tradizione torinese⁵:

S. Giovanni Battista
S. Eusebio Vescovo di Vercelli
S. Massimo Vescovo di Torino
Santi Ottavio, Avventore e Solutore Martiri
S. Secondo Martire
S. Francesco da Paola
S. Francesco Saverio
S. Filippo Neri
S. Francesco di Sales
S. Giuseppe Benedetto Cottolengo
S. Giuseppe Cafasso
S. Giovanni Bosco
S. Leonardo Murialdo
B. Sebastiano Valfrè
B. Federico Albert
B. Clemente Marchisio.

¹ Il Capitolo del SS. Salvatore era presente nella Cattedrale di Torino almeno dal secolo IX, quando ebbe i suoi primi *Statuti* ad opera del Vescovo Reguimiro.

² Can. 503.

³ Cfr. *Caerimoniale Episcoporum*, nn. 34-36.

⁴ Cfr. *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, n. 64.

⁵ O per motivi di antico patronato liturgico o per l'appartenenza al suo clero.

Art. 3 - Struttura interna

1. Il Capitolo Metropolitano nel suo ordinamento interno è moderato da un *Presidente*, eletto dai Canonici e confermato dall'Arcivescovo⁶.
2. Un Canonico è scelto dall'Arcivescovo quale *Penitenziere della chiesa Cattedrale*⁷.
3. Il Capitolo nomina al suo interno un *Segretario* ed i titolari degli *altri uffici* previsti nel *Regolamento*.
4. Tutti gli uffici elettivi hanno la durata di *un triennio*; i titolari possono essere riconfermati.

Art. 4 - Nomine

I Canonici vengono nominati dall'Arcivescovo, sentito il Capitolo⁸.

I Canonici effettivi che — per volontaria rinuncia o per sopravvenuto incarico pastorale incompatibile con il ministero liturgico stabile nella chiesa Cattedrale — lasciano il proprio canonicato, entrano nel numero dei Canonici titolari.

Art. 5 - Elezioni

Le elezioni agli uffici di pertinenza del Capitolo si compiono a norma del can. 119, 1°.

Art. 6 - Compiti liturgico-ministeriali

1. Nella chiesa Cattedrale è dovere dei Canonici:

* celebrare coralmemente ogni giorno la Liturgia delle Ore⁹ secondo le modalità precisate nel *Regolamento*, favorendo la partecipazione attiva dei fedeli¹⁰;

* partecipare collegialmente, con o senza l'Arcivescovo, alla celebrazione dell'Eucaristia ed alle più solenni funzioni liturgiche in ogni domenica e festa di precetto ed in altre particolari circostanze secondo le consuetudini capitolari, come precisato nel *Regolamento*;

* offrire ai fedeli ogni giorno per un congruo tempo, secondo orari prefissati ed adeguatamente resi noti, la possibilità di celebrare il sacramento della Riconciliazione.

2. I *Canonici titolari* possono unirsi ai Canonici effettivi per partecipare a tutti gli atti liturgici del Capitolo.

⁶ Canonici 507, § 1; 509, § 1.

⁷ Canonici 508, § 1; 968, § 1; cfr. anche can. 478, § 2.

⁸ Can. 509.

⁹ Cfr. *Principi e norme per la Liturgia delle Ore*, nn. 20.24.31.

¹⁰ Cfr. *ivi*, n. 33.

Art. 7 - Adunanze capitolari

1. Il Capitolo Metropolitano si raduna — normalmente nell'Aula capitolare — due volte all'anno in *adunanza ordinaria*, su convocazione del Presidente; in *adunanza straordinaria* ogniqualvolta sia richiesto dall'Arcivescovo, o il Presidente lo giudichi necessario, o lo richiedano almeno *tre* Canonici.

2. Per la validità degli atti capitolari ci si attiene al disposto del canone 119.

Nelle decisioni capitolari si procederà con *votazione segreta* quando si tratta di questioni relative a persone e, a giudizio del Presidente, per questioni particolarmente delicate; per le altre questioni si procederà con *dichiarazione pubblica di voto* da parte di tutti i presenti.

3. La designazione ai singoli uffici avviene per atto capitolare collegiale e per susseguente accettazione dei singoli interessati¹¹.

Per le elezioni che necessitano di conferma ci si attiene al disposto del canone 179.

Art. 8 - Assenze e dispense

1. I singoli Canonici hanno diritto ogni anno ad *un mese*, anche non continuativo, di ferie e ad *una settimana per gli esercizi spirituali*.

Ogni settimana possono usufruire di *un giorno* di vacanza, non cumulabile e non coincidente con la domenica o con le eventuali feste di precetto.

2. Il *Canonico Penitenziere* è dispensato dalla partecipazione alle liturgie capitolari quando coincidono con l'esercizio del suo ufficio.

3. Non sono tenuti al servizio in Cattedrale i Canonici ammalati e coloro che ne sono dispensati dall'Arcivescovo. La dispensa deve essere notificata al Capitolo.

Altre eventuali assenze devono essere giustificate al Presidente.

4. Ogni assenza alle funzioni capitolari è oggetto di annotazione.

Art. 9 - Remunerazione

1. Al servizio prestato dai Canonici, a norma dell'art. 6, corrisponde una remunerazione secondo quanto è previsto dalle norme per il sostentamento del clero.

In occasione dell'adempimento di un incarico assegnato dal Capitolo in eccedenza a quanto previsto dall'art. 6, i singoli Canonici sono remunerati volta per volta, compatibilmente con i fondi a disposizione del Capitolo stesso.

2. Le prestazioni sono dovute *ex munere*: obbligano sia il Capitolo *in solido*, sia le singole persone che ne fanno parte o lo coadiuvano in modo stabile.

¹¹ Cfr. canoni 164-178.

3. Le assenze non giustificate dal Presidente comportano una penale sulla remunerazione, che dovrà essere versata alla cassa del Capitolo.

Art. 10 - Abito corale

Nelle celebrazioni corali i Canonici indossano le vesti liturgiche sacerdotali.

Art. 11 - Regolamento

La determinazione delle norme operative per l'attuazione dei presenti Statuti è demandata ad un *Regolamento* emanato con legittimo atto capitolare ed approvato dall'Arcivescovo.

Art. 12 - Modifiche agli Statuti

Fatta salva la competenza del Vescovo diocesano a norma di diritto, eventuali varianti ai presenti *Statuti* possono essere presentate all'Arcivescovo per l'approvazione qualora ottengano, per legittimo atto capitolare, la maggioranza dei *due terzi*.

VISTO, si approva "*ad experimentum*" per un quinquennio.

Torino, il giorno quattro del mese di marzo dell'anno millenovecentottantasette, mercoledì delle Ceneri.

✠ **Anastasio A. Card. Ballestrero**
Arcivescovo di Torino

sac. Pier Giorgio Micchiardi
cancelliere arcivescovile

Ufficio per le Cause dei Santi

Decreto di costituzione

La Chiesa particolare di Torino ha visto nella sua lunga storia molti suoi figli elevati agli onori degli altari.

Anche attualmente sono in corso processi canonici per inchieste riguardanti la vita, le virtù e asseriti miracoli di alcuni Servi di Dio.

Desiderando pertanto favorire l'esatta e la sollecita procedura di tali processi:

Vista la Costituzione apostolica "*Divinus perfectionis magister*" e le norme allegate:

con il presente **DECRETO COSTITUISCO**

presso la Curia Metropolitana

L'UFFICIO PER LE CAUSE DEI SANTI

e ne nomino: *responsabile* il sacerdote mons. Giovanni LUCIANO, nato a Lesegno (CN) il 28-3-1929, ordinato sacerdote il 28-6-1953; *addetto* il can. Giacomo Maria MARTINACCI, nato a Torino il 19-7-1942, ordinato sacerdote il 27-6-1965.

È mia intenzione e volontà che l'Ufficio per le Cause dei Santi:

- esamini attentamente e dia un parere sulle istanze di introduzione di processi canonici per la glorificazione di fedeli vissuti in stima di santità;
- segua con cura il procedimento delle cause introdotte;
- sovrintenda alla conservazione delle reliquie e disponga tutto quanto è necessario per la dichiarazione della loro autenticità;
- custodisca con particolare attenzione l'archivio delle Cause dei Santi;
- promuova ciò che è pastoralmente utile perché nell'Arcidiocesi sia tenuta viva la stima della santità riconosciuta come tale dalla Chiesa.

Dato in Torino il diciannove del mese di marzo dell'anno millenovecentottantasette, solennità di S. Giuseppe.

✠ **Anastasio A. Card. Ballestrero**
Arcivescovo di Torino

sac. Pier Giorgio Micchiardi
cancelliere arcivescovile

Centro diocesano per la formazione di operatori pastorali

Decreto di istituzione

Considerata la richiesta proveniente da molti fedeli e da molte comunità cristiane e rivolta al Vescovo per sollecitare una più approfondita e specifica formazione dei laici particolarmente impegnati nell'azione pastorale, richiesta ribadita anche nel recente Convegno ecclesiale diocesano *"La Chiesa torinese sulle strade della riconciliazione"*:

Vista l'opportunità che nell'Arcidiocesi esista un particolare punto di riferimento per offrire agli *"operatori pastorali"* una efficace presenza animatrice nelle varie comunità in cui si articola la nostra Chiesa particolare, a partire dalle parrocchie e dalle zone vicariali:

Visti i canoni 394, 211, 216, 469, 470 del C.I.C.:

Sentito il parere del Consiglio Episcopale:

con il presente **DECRETO ISTITUISCO**

**IL CENTRO DIOCESANO
PER LA FORMAZIONE DI OPERATORI PASTORALI
CON SEDE IN TORINO, Via dell'Arcivescovado n. 12.**

Il Centro fa parte degli organismi della Curia Metropolitana e per la sua attività fa riferimento al quadro generale delle norme della Chiesa relative alla pastorale e alle direttive del Vescovo diocesano.

Moderatore del Centro è il Direttore pro-tempore dell'Ufficio catechistico diocesano, il quale lo dirige insieme ai Direttori pro-tempore dell'Ufficio liturgico diocesano e dell'Ufficio Caritas diocesana, avvalendosi della collaborazione, secondo le rispettive competenze, dei diversi organismi diocesani.

Il nuovo Centro, mediante la formazione di operatori pastorali, contribuisca allo svolgimento della missione della Chiesa, in modo speciale al suo servizio di evangelizzazione e di promozione dell'uomo cristianamente ispirato.

Dato in Torino il venticinque del mese di marzo dell'anno millenovecentottantasette, solennità dell'Annunciazione del Signore.

✠ Anastasio A. Card. Ballestrero
Arcivescovo di Torino

sac. Pier Giorgio Micchiardi
cancelliere arcivescovile

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Termine dell'ufficio di vicari parrocchiali

CONT p. Bruno, O.M.V., nato a Pederzano (TN) il 30-7-1915, ordinato sacerdote il 27-9-1942 e

MAFFEI p. Luigi, O.M.V., nato a Rovereto (TN) il 13-4-1914, ordinato sacerdote il 29-6-1941,

hanno terminato in data 19 marzo 1987 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Regina della Pace in Torino.

Nomine

BUNINO don Oreste, nato ad Airasca il 5-11-1924, ordinato sacerdote il 29-6-1947, attuale assistente spirituale dell'Opera diocesana pellegrinaggi, è stato nominato in data 7 marzo 1987 delegato diocesano per i rapporti con la "Peregrinatio ad Petri sedem".

FRANCHI don Domenico, nato a Città di Castello (PG) il 14-3-1930, ordinato sacerdote il 22-2-1953, è stato confermato in data 16 marzo 1987 assistente diocesano del Movimento Rinascita Cristiana per il triennio 1986-1988.

LOI p. Mario, O.M.V., nato a Genova il 9-10-1954, ordinato sacerdote il 5-4-1986, è stato nominato in data 25 marzo 1987 vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Regina della Pace in 10154 TORINO, v. Malone n. 19, telefono 274 38 16.

SACCO Mario p. Ugo, O.F.M., nato a Torino il 13-9-1933, ordinato sacerdote il 28-6-1959, è stato nominato in data 1 aprile 1987 parroco della parrocchia S. Nicola Vescovo in 10080 PRATIGLIONE, v. Capovilla n. 11, telefono 0124/71 98.

Conferme in istituzioni varie

- Il Cardinale Arcivescovo — a norma di Statuto — in data 7 marzo 1987 e per il quinquennio 1987-1991, ha confermato:
 - il sacerdote GARRINO Pier Giorgio, Direttore
 - la signora LAZZI BARBERIS Maria, Direttrice dell'Orfanotrofio femminile con sede in Torino, v. delle Orfane n. 11.

- L'Ordinario diocesano di Torino — a norma di Statuto — ha confermato in data 31 marzo 1987, per il triennio 1987-31 marzo 1990,
 - la signorina DUVINA Maria, Direttrice della Pia Unione Figlie della Madonna dei Poveri;
 - le signorine BADELLINO Teresa, BORTOLI Irma, COSTA Ida, RIVELLA Adele, Consigliere della medesima Pia Unione.

Sacerdote extradiocesano rientrato nella propria diocesi

PIROLA don Angelo — del clero diocesano di Fano — nato a Bellusco (MI) il 2-12-1941, ordinato sacerdote il 9-6-1974, già vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Battista in Orbassano e rettore della chiesa Immacolata Concezione in Tetti Francesi e Madonna della Mercede in frazione Gerbole di Rivalta di Torino, in data 12 febbraio 1987 è rientrato nella sua diocesi.

Comunicazioni

— trasferimento di Cappellani Militari:

RIBERO mons. Tommaso — del clero diocesano di Cuneo — nato a Caraglio il 16-2-1935, ordinato sacerdote il 23-6-1960, è stato trasferito, con decorrenza dal 27-3-1987, dal Comando della Regione Militare Nord Ovest in Torino alla Scuola Sottufficiali della Marina Militare in La Maddalena (SS).

LATERZA don Pietro — del clero diocesano di Susa — nato a Merano (BZ) il 29-3-1937, ordinato sacerdote il 26-6-1960, è stato trasferito, con decorrenza dal 25-3-1987, dal Comando Brigata Alpina "Taurinense" in Torino al Comando Regione Militare Nord Ovest con sede in Torino, c. Matteotti n. 18, tel. 5 73 81, dove assume le mansioni di Cappellano Capo Servizio.

FRANCO don Mario — del clero diocesano di Alba — nato ad Alba (CN) il 10-3-1937, ordinato sacerdote il 14-9-1961, è stato trasferito, con decorrenza dal 23-3-1987, dal Battaglione Alpini "Mondovì" in Cuneo al Battaglione Logistico "Taurinense" in 10098 RIVOLI, c. Susa n. 189, tel. 958 63 33, con l'obbligo dell'assistenza al Comando Brigata Alpina "Taurinense", Compagnia Controcarrì "Taurinense", Rep. Sanità Aviotrasportabile in Torino e GRP Art. Mont. "Pinerolo" in Susa.

— rettore di chiesa

GASCA QUEIRAZZA p. Giuliano, S.I., nato a Roma il 30-12-1922, ordinato sacerdote il 13-7-1952, è il nuovo rettore della chiesa dei Santi Martiri Solutore, Avventore e Ottavio, in 10122 TORINO, v. Garibaldi n. 25, tel. 51 25 81, in sostituzione di Capitta p. Leonardo, S.I., destinato dai suoi Superiori ad altra sede.

Numeri telefonici di parrocchie

La parrocchia S. Grato Vescovo in Piscina ha il numero telefonico: (0121) 57 02 07.

La parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Rocca Canavese ha il numero telefonico: 924 02 40.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

SALASSA teol. mons. Angelo Vittorio.

È morto improvvisamente a Torino l'otto marzo 1987, all'età di 81 anni. Nato a Montanaro il 7 aprile 1905, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1928.

Fu vicario cooperatore dapprima nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Volpiano, poi nella parrocchia Patrocinio di S. Giuseppe in Torino.

Durante la seconda guerra mondiale fu cappellano di uomini in armi. Mobilitato nell'ottobre 1940, fu assegnato d'ufficio al Comando della II Legione Alpina della M.V.S.N. e fu pure incaricato di frequenti sostituzioni di cappellani di altre armi e reparti. Nell'ottobre 1944 fu inviato presso le formazioni partigiane della Val Sangone per volontà del Cardinale Maurilio Fossati, che lo fornì delle facoltà di cappellano capo per il servizio spirituale di più vasta zona.

Dopo questo difficile periodo (fu ferito gravemente e fatto prigioniero, rischiando anche la fucilazione) riprese il servizio in Curia, che aveva iniziato a prestare durante il periodo bellico. Fu cassiere; segretario della Commissione assistenza Clero; delegato arcivescovile per la cinematografia e delegato regionale dell'Associazione Cattolica Esercenti Cinema (A.C.E.C.); revisore dei Conti della Società di previdenza e mutuo soccorso tra ecclesiastici.

Prestò la sua attività sacerdotale in varie parrocchie e comunità religiose torinesi. Rimase fedelissimo al Santuario della Consolata dove ogni giorno si recava per una prolungata visita di preghiera. Il Signore lo ha chiamato a sé mentre celebrava la S. Messa.

La sua salma riposa nel cimitero di Montanaro.

CANALE don Eraldo Felice.

È morto a Torino, presso l'Ospedale Cottolengo, il 24 marzo 1987, all'età di 75 anni.

Nato a Cumiana il 12 maggio 1911, era stato ordinato sacerdote il 24 settembre 1933.

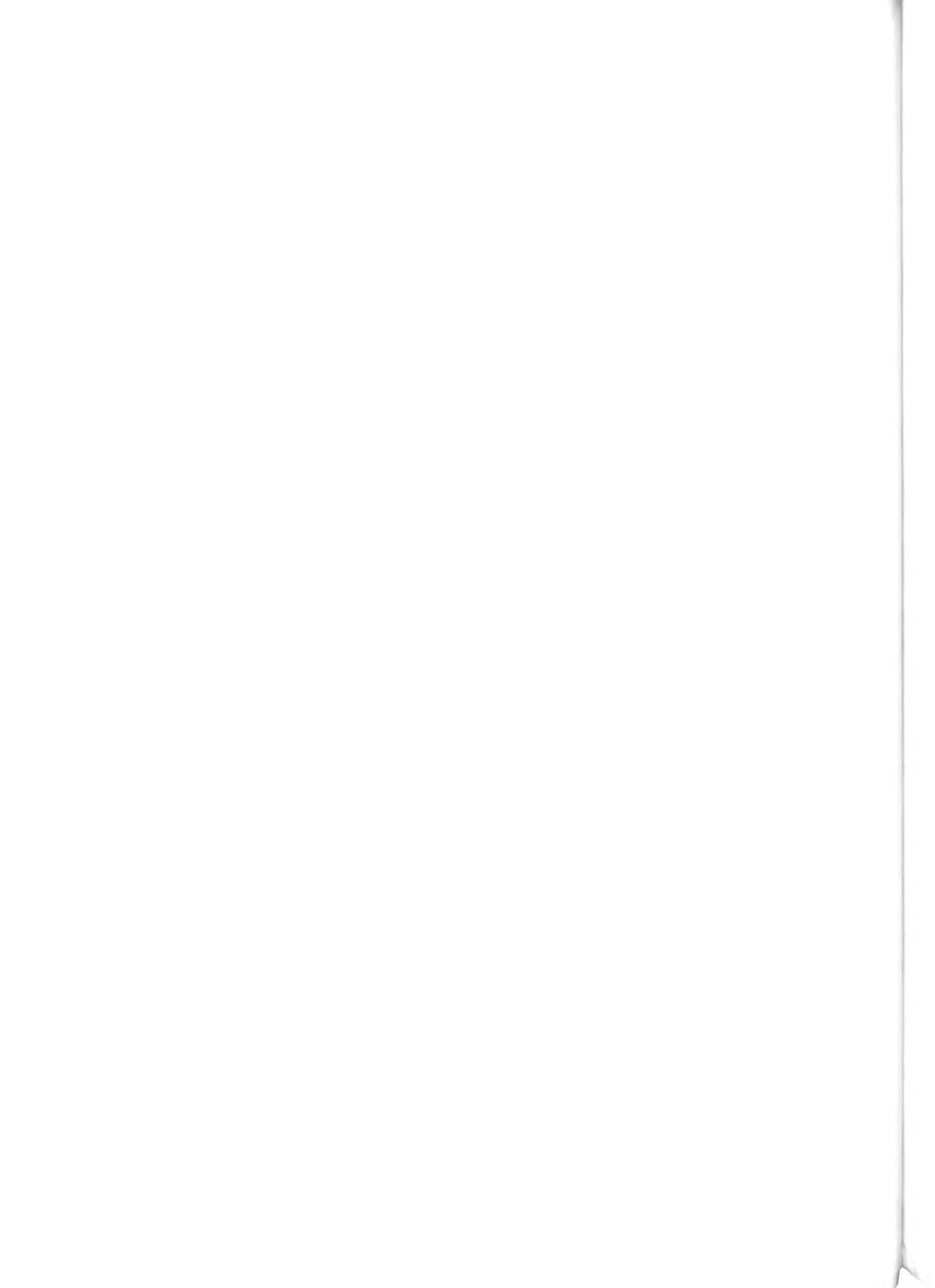
Fu vicario cooperatore dapprima nella parrocchia S. Lorenzo Martire in Giarone, poi nella parrocchia S. Massimo Vescovo in Torino.

Durante la seconda guerra mondiale fu cappellano militare, distinguendosi per la sua vivace cordialità e per la simpatia che suscitava tra i giovani.

Svolse per molti anni l'incarico di insegnante di religione nelle Scuole pubbliche e l'ufficio di cappellano presso il monastero della Visitazione in Torino-Pozzo Strada. Prestò la sua attività sacerdotale anche in diverse parrocchie di Torino.

Sacerdote buono e zelante, offrì al Signore il dono prezioso della sofferenza vissuta con spirito di fede.

La sua salma riposa nel cimitero di Cumiana.



Documentazione

CENTRO DIOCESANO PER LA FORMAZIONE DI OPERATORI PASTORALI

Il *Centro diocesano per la formazione di operatori pastorali* è realtà. Preparato attraverso consultazioni e riflessioni varie, è stato seguito personalmente in ogni sua tappa dal Cardinale Arcivescovo, che ora lo propone alla nostra Chiesa locale come l'istituzione che più efficacemente viene incontro alle esigenze di formazione, soprattutto laicale, spesso emersa nelle istanze pastorali di questi ultimi anni.

Una attenta lettura delle finalità e caratteristiche del "*Centro*" mostra quale valido contributo possa offrire agli "*operatori pastorali*" per una efficace loro presenza animatrice nelle varie comunità in cui si articola la Chiesa torinese, a partire dalle parrocchie e dalle zone vicariali. La missione della Chiesa, il suo servizio di evangelizzazione e di promozione dell'uomo ispirata cristianamente sono compiti impegnativi e permanenti da fondare teologicamente e da vivere con coerenza pastorale quotidiana e non solo occasionale.

La figura dell' "*operatore pastorale*" esce, per merito delle proposte formative del "*Centro*", dal generico, dalle intuizioni del momento, dalla innegabile ma non sempre approfondita "buona volontà" nelle proposte e nei programmi, per presentarsi come un vero e proprio servizio o ministero su cui, fiduciosamente, la Chiesa torinese potrà contare nei prossimi anni.

Se è sempre un dovere, sacramentalmente fondato, quello di prendersi cura dei fratelli e sorelle nella fede e di coloro che ancora non hanno incontrato Cristo e la Chiesa, l'operatore pastorale "qualifica" il suo compito con la preparazione teologico-pratica adeguata.

Va anche rilevato come il programma del *Centro*, proprio perché elaborato con l'apporto dei tre Uffici diocesani per la pastorale fondamentale (Ufficio catechistico, Ufficio liturgico, Caritas diocesana), si mostra come una esperienza di "comunione organica" nel Centro diocesi, attorno all'Arcivescovo, che stimola in altri àmbiti della diocesi la possibilità di un cammino unitario che valorizzi doni, carismi, ministeri di ciascuno.

Il fatto poi che, dopo il biennio destinato a tutti gli "operatori", venga previsto un anno di specializzazione affidato alle iniziative dei singoli Uffici pastorali diocesani, indica la precisa intenzione di contribuire, anche in questa materia e con questo particolare "strumento", alla pastorale organica di tutta la nostra Chiesa locale.

Ora il "*Centro diocesano per la formazione di operatori pastorali*" inizia la sua attività. Concretamente, individuate le sedi decentrate permanenti, si tratta di procedere alle iscrizioni ai corsi secondo quanto è indicato nel capitolo apposito. Le persone che hanno le qualità per inserirsi in questo cammino formativo vanno ricercate secondo i principi suggeriti per una credibile sensibilità ecclesiale non individualistica, ma comunitaria. Avranno di fronte tre anni di formazione da accettare generosamente per il bene della comunità cristiana della nostra diocesi e, per il risvolto di servizio e testimonianza che la Chiesa sente verso la società civile, anche per il bene di tutta la gente. Ad esse assicura il suo appoggio spirituale tutta la Chiesa torinese, in particolare con la preghiera allo Spirito Santo, certa che anche dal *Centro per la formazione di operatori pastorali* saranno fatte maturare nuove e comunitarie esperienze ecclesiali.

sac. Francesco Peradotto
Vicario Generale

Numerose iniziative per la catechesi degli adulti (corsi di teologia, corsi biblici, scuole di preghiera, ecc.) vengono promosse nella diocesi torinese da Uffici diocesani, zone vicariali, parrocchie, associazioni, movimenti e gruppi. Oggi, però, si sente l'esigenza di un Centro diocesano per provvedere alla formazione catechistica dei laici che si impegnano ad operare nei vari settori pastorali delle comunità cristiane.

Questo Centro è stato affidato dall'Arcivescovo ai direttori degli Uffici diocesani per la pastorale fondamentale (Ufficio catechistico, Ufficio liturgico, Caritas diocesana). Moderatore del Centro, per dirigerne l'attività comune e per risponderne all'Arcivescovo, è il direttore dell'Ufficio catechistico diocesano. Il Centro si avvale della collaborazione del Delegato arcivescovile per la pastorale della famiglia, dei giovani e dei ragazzi, in quanto direttamente interessato all'attuale Programma pastorale diocesano.

1

FINALITÀ E CARATTERISTICHE DEL CENTRO

a) Una Chiesa missionaria

« Tutta l'attività evangelizzatrice e missionaria trova il suo centro propulsivo e unificatore nella Chiesa locale, dove l'economia della salvezza entra più concretamente nel tessuto della vita umana. Intorno al Pastore, in comunione e in stretta collaborazione con il suo presbiterio, si fonda, si alimenta e si manifesta la vita del popolo di Dio, perché ivi si celebra con tutta pienezza il mistero di Cristo » (C.E.I., *Evangelizzazione e Sacramenti*, 12.7.1973, n. 93).

Questa "missionarietà" si è progressivamente concretizzata in alcune acquisizioni della Chiesa torinese, segnalate anche dal recente Convegno "La Chiesa torinese sulle strade della riconciliazione" (21-23 novembre 1986) e sottolineate puntualmente dall'Arcivescovo.

1.

L'impegno missionario, fondato sulla conoscenza e sull'annuncio vivo della Parola di Dio, è segno che in questi anni le comunità cristiane sono state sempre più segnate dalla Costituzione del Concilio Vaticano II sulla Divina Rivelazione (*Dei Verbum*): « La Chiesa ha sempre venerato le Divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra Liturgia, di nutrirsi del Pane della vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la Sacra Tradizione, la Chiesa ha sempre considerato e considera le Divine Scritture come la regola suprema della propria fede » (n. 21). Il primato della Parola di Dio comporta un incontro personale e comunitario con essa, e richiede capacità di dare risposta concreta alle sue sollecitazioni.

2.

Questo impegno missionario, conseguente al primato della Parola, comporta la necessità di favorire e sperimentare sempre di più il passaggio da una pastorale della residenza a una pastorale della itineranza, con tutte le iniziative pratiche che questa svolta pastorale esige a livello familiare, sociale, lavorativo, scolastico; nel tempo della malattia e della terza età; ecc.

3.

La consapevolezza che la Chiesa vive nel mondo pur non essendo del mondo e che, per questo, è chiamata a fermentare la storia facendosi carico delle fatiche e delle speranze degli uomini, origina il bisogno di conoscere meglio la realtà che ci circonda, attra-

verso un impegno culturale sempre più approfondito e una attenzione sempre più evangelica nei confronti di tutte le situazioni difficili e dolorose, imparando a coniugare incessantemente la misericordia con la verità (cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso al Convegno su "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini"*, Loreto, 9-13 aprile 1985).

4.

La necessità, sempre più avvertita, di un laicato maturo e presente nella storia si accompagna all'esigenza di sostenere i laici con una solida formazione teologica, assunta e vissuta all'interno di una comunità viva. Nessun cammino formativo può infatti svilupparsi, se non parte da concrete comunità cristiane e ad esse approda. La parrocchia e la zona vicariale restano perciò i punti prioritari, anche se non esclusivi, di ogni attività formativa diocesana. « *L'attività evangelizzatrice e missionaria trova il suo centro nella parrocchia, la quale è luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione della comunità* » (C.E.I., *Evangelizzazione e Sacramenti*, n. 94). « *Inserita di regola nella popolazione di un territorio, la parrocchia è la comunità cristiana che ne assume la responsabilità. Ha il dovere di portare l'annuncio della fede a coloro che vi risiedono e sono lontani da essa, e deve farsi carico di tutti i problemi umani che accompagnano la vita di un popolo, per assicurare il contributo che la Chiesa può e deve portare. Così essa è, dentro la società, non solo luogo della comunione dei credenti, ma anche segno e strumento di comunione per tutti coloro che credono nei veri valori dell'uomo: simile alla fontana del villaggio, come amava dire papa Giovanni, a cui tutti ricorrono per la loro sete* » (C.E.I., *Comunione e comunità: I. Introduzione al piano pastorale*, 1.10.1981, n. 44).

b) Gli operatori pastorali

L'operatore pastorale è un cristiano che svolge nella Chiesa un servizio o ministero di vitale importanza per la Chiesa stessa e per la sua azione missionaria, ad esempio: l'annuncio del Vangelo e la catechesi, l'anima-zione della liturgia e della preghiera, la carità e l'assistenza ai fratelli bisognosi, la promozione di gruppi e di attività apostoliche. In altre parole: l'operatore pastorale è il laico che, in modo organico e nella comunione ecclesiale, partecipa alla progettazione e alla realizzazione delle iniziative proprie di una comunità ecclesiale nei suoi diversi ambiti e settori in ordine al mistero della salvezza.

L'operatore pastorale svolge la sua azione seguendo tre linee ispiratrici:

1.

L'intenzione di prendersi cura dei fratelli in riferimento alla loro unione con Dio e tra loro (Concilio Vaticano II, Costituzione dog-

matica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 1) e alla costruzione di un mondo più umano (Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 57), con la forza dello Spirito Santo, custode della speranza (Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Dominum et vivificantem*, n. 76).

2.

L'attenzione a organizzare la propria azione all'interno della comunità ecclesiale e, quindi, nella logica della comunione. « *La ricchezza e i beni di ciascuno sono messi a disposizione di tutti, nel dono reciproco che esalta la fraternità, per cui l'uno è necessario all'altro, ciò che uno possiede completa quello che all'altro manca e ciascuno partecipa alla crescita comunitaria che tutti coinvolge e di tutti valorizza l'apporto* » (C.E.I., *Comunione e comunità: I. Introduzione al piano pastorale*, n. 35).

3.

La convinzione della necessità di una preparazione teologico-pratica adeguata, nella consapevolezza delle responsabilità che egli si assume nella Chiesa.

Fra le tante cause di certi ritardi nella "missionarietà" si può segnalare la marcata separazione tra catechesi, liturgia e carità, con le conseguenti situazioni di moralismo, spiritualismo, ritualismo, nozionismo, ecc. Si tratta di recuperare, soprattutto a livello formativo, il mistero della Chiesa come realtà unitaria a servizio del Regno.

La formazione degli operatori pastorali non potrà prescindere da queste considerazioni: esse si presentano ormai come acquisizioni ed attese della nostra Chiesa locale.

Si dovrà allora, nei confronti dell'operatore pastorale, avere cura del suo

« *essere* »: crescita nella fede e nel senso ecclesiale;

« *sapere* »: approfondimento sistematico e integrale dei contenuti della fede;

« *saper fare* »: abilitazione all'agire pastorale nel settore prescelto.

Si possono quindi delineare alcune prospettive di percorso:

1.

Il cammino formativo dovrà assumere, per quanto possibile, la fisionomia di una comunità cristiana in cammino, caratterizzata dalla reciproca conoscenza e accoglienza. Per questo, oltre agli incontri di studio, sono previsti un corso di Esercizi spirituali e alcuni fine-settimana, nei quali lo studio e lo stare insieme nella

preghiera e nella fraternità verranno proposti come momenti formativi qualificanti.

2.

Poiché la formazione sarà diretta a persone precise, e l'insegnamento sarà personalizzato, gli iscritti non dovranno superare il numero di 50 per Corso.

3.

In questo cammino formativo, inserito nel cuore della Chiesa locale, si dovranno, per un verso, rispettare le ovvie peculiarità di associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali e, dall'altro, chiedere ai medesimi, nella misura in cui entra nelle loro specifiche finalità, un contributo di attiva e generosa collaborazione. Valgono, anche in questo delicato settore della formazione, le parole dell'Arcivescovo: « *Ci si confronti con le attese della Chiesa, soprattutto si valuti se stessi e gli altri nell'umile carità della condivisione dell'impegno: non possiamo dimenticare che il segno della maturità cristiana sta anche nel vivere riconoscendosi ciascuno debitore all'altro, come realtà di una sola e medesima Chiesa. La compresenza nella stessa comunità, come portatori di diversi doni di Dio, è un grande segno di benedizione del Signore, perché in essa Egli ci fa capire che ci affida il compito di rendere completo nelle sue varie manifestazioni il suo corpo che è la Chiesa. (...) Non devono il movimento o l'associazione, che si proclamano dediti alla Chiesa, dimenticare la realtà della loro Chiesa particolare, né badare soltanto alla propria prosperità spirituale; non devono le parrocchie autogestirsi come se fossero gli unici spazi di impegno e di servizio pastorale, monopolizzando strumenti e opere » (Card. A. Ballesstrero, Lettera Pastorale *Comunione e comunità in una pastorale d'insieme*, 20.2.1985: RDT0 1985, p. 111).*

È auspicabile che, nel cammino formativo degli operatori pastorali, possa essere presentata a tutti la ricchezza particolare di ogni esperienza. Questa possibilità intende essere garantita dal carattere diocesano della iniziativa.

2

DESTINATARI DEI CORSI1. *Catechisti.*

La figura di questi operatori deve oggi essere considerata in tutta la sua ampiezza. Sono le persone che si preparano per:

- a) fare catechismo ai bambini;
 - b) sviluppare e animare i cammini catechistici per la Cresima;
 - c) animare e sostenere la catechesi ai giovani;
 - d) promuovere e guidare la catechesi dei gruppi adulti e familiari;
 - e) aiutare gli anziani a collocare questa particolare età nella prospettiva della fede;
 - f) preparare i fidanzati al Matrimonio;
 - g) offrire e guidare cammini di fede per i genitori che richiedono il Battesimo per i loro figli;
 - h) tentare « itinerari di primo annuncio » in un contesto di missionarietà popolare nella comunità in cui si vive;
 - i) animare e coordinare l'azione catechistica parrocchiale e zonale, ecc.
2. *Animatori della liturgia, lettori della Parola di Dio, animatori musicali della liturgia, coordinatori parrocchiali e zonali dei ministri straordinari della Comunione.*
 3. *Animatori della carità e della testimonianza.*
 4. *Operatori nella pastorale della famiglia e dei giovani.*
 5. *Operatori nei settori dei vari Uffici pastorali diocesani.*

Questo elenco rimane volutamente aperto, perché le attività sia intraecclesiali sia missionarie possono corrispondere a un ampio ventaglio di possibilità.

3

PROGRAMMA DEI CORSI

Il Centro prevede un biennio di formazione, seguito da un anno di specializzazione.

Il *biennio di formazione* è destinato a tutti gli operatori nei vari settori della pastorale diocesana ed è affidato al *Centro diocesano per la formazione di operatori pastorali*.

L'*anno di specializzazione* ♦ coordinato dal Centro diocesano di formazione, è invece affidato alle iniziative dei singoli *Uffici pastorali diocesani*.

♦ per la formazione dei membri degli organismi consultivi parrocchiali, zonali, diocesani è affidato al *Vicario Generale*.

a) Biennio

1. Orari

Il biennio — per complessive 150 ore — prevede *due ore settimanali*, in orari da concordarsi, nei mesi di ottobre-novembre e gennaio-maggio, con l'inserimento di *tre fine-settimana*.

2. Contenuti

Dopo alcune premesse riguardanti la situazione socio-culturale in cui viviamo, i contenuti del biennio seguiranno *la struttura del Credo degli Apostoli*.

- ◆ Con questa opzione si pensa di raccogliere, intorno ai grandi temi della fede e perciò all'annuncio della salvezza, apporti che provengono dalle diverse discipline teologiche, allo scopo di offrire una riflessione teologica unitaria e il più possibile vicina alla comunicazione concreta dell'annuncio a cui sono chiamati gli operatori.
- ◆ Nel comporre la trama dei contenuti dell'intero programma e delle singole unità tematiche, si vorrebbe anche venire incontro a una esigenza molto sentita dagli operatori, e cioè trovare risposte fondate agli interrogativi e alle sfide che sono poste alla fede dalla società contemporanea, così che gli operatori possano rendere ragione della speranza che è in loro innanzi tutto a se stessi e poi agli altri.
- ◆ La metodologia didattica e pedagogica che sarà adottata si accorda con le mete del biennio e perciò favorisce il più possibile un ascolto coinvolgente e una partecipazione attiva. Questa metodologia prevede quindi che, nel corso di ogni incontro, siano presenti e si armonizzino tre momenti fondamentali:
 - a) presentazione essenziale del tema con offerta di "strumenti" per approfondirlo;
 - b) apprendimento attraverso esercitazione personale o in gruppo;
 - c) confronto con la propria esperienza credente e discernimento per raccogliere le prime conclusioni del lavoro svolto.

All'interno di questo lavoro, in parte personale e in parte comunitario, si aprirà uno spazio di preghiera in naturale collegamento con l'apprendimento teologico e l'esperienza dei partecipanti.

- ◆ Gli strumenti di lavoro sono:

Bibbia;

Documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II;

Encicliche ed Esortazioni apostoliche;

il "Credo" di Paolo VI (30.6.1968);

Documenti della Conferenza Episcopale Italiana;

Catechismo degli adulti: "Signore da chi andremo?";

Catechismo dei giovani: "Non di solo pane".

Le fonti sono la Parola di Dio, la Tradizione e il Magistero. Dovendo fare riferimento a testi di teologia, si attingerà di preferenza ai contributi dei docenti della Facoltà Teologica di Torino e alla bibliografia da essi suggerita.

b) Specializzazioni

1. Orari

Al biennio segue un anno di specializzazione nel settore pastorale prescelto (circa 80 ore).

2. Contenuti

All'inizio di ogni specializzazione sono previsti alcuni incontri sulla storia della pastorale diocesana e sui suoi attuali orientamenti.

1. Catechesi

L'anno di specializzazione sarà diviso in due momenti:

- ◆ uno *comune a tutti* (12 incontri e un fine-settimana)
- ◆ uno *particolare* (10 incontri e due fine-settimana) da scegliere fra tre indirizzi:

- a) catechesi della iniziazione cristiana;
- b) cammini di catechesi per adulti; itinerari di "primo annuncio"; le missioni popolari oggi;
- c) formazione di coordinatori della catechesi parrocchiale e zonale.

Il *momento comune* tratterà i seguenti temi:

- a) fondamenti, natura, obiettivi della catechesi;
- b) criteri metodologici e didattici;
- c) studio del documento base: « *Il rinnovamento della catechesi* ».

2. Liturgia

Dopo il biennio sono previsti:

- a) l'accesso all'*Istituto diocesano di musica e liturgia* (un anno per gli "Animatori della liturgia" e i "Lettori della Parola di Dio"; due o più anni per gli "Animatori musicali della liturgia");
- b) un corso per i coordinatori parrocchiali e zonali dei ministri straordinari della Comunione (un anno).

3. Carità

L'anno di specializzazione sarà diviso in due momenti:

- ◆ uno *comune a tutti* (10 incontri e un fine-settimana)
- ◆ uno *particolare* (12 incontri e due fine-settimana) da scegliere fra tre indirizzi corrispondenti agli àmbiti:

- a) della Caritas diocesana;
- b) dell'Ufficio pastorale della malattia;
- c) dell'Ufficio pastorale sociale e del lavoro.

Il *momento comune* approfondirà il tema della carità come fondamento unitario degli àmbiti sopra indicati.

4. Famiglia

a) PASTORALE DELLA FAMIGLIA

L'anno di specializzazione sarà diviso in due momenti:

- ◆ uno *comune a tutti* (12 incontri e un fine-settimana)
- ◆ uno *particolare* (10 incontri e due fine-settimana) da scegliere tra tre indirizzi:
 - a) preparazione dei fidanzati al Matrimonio;
 - b) animatori di pastorale familiare;
 - c) catechesi battesimali per i genitori che chiedono il Battesimo per il figlio.

Il *momento comune* tratterà i seguenti temi:

- a) il matrimonio e la famiglia nella cultura e società contemporanea, nella Sacra Scrittura (Antico e Nuovo Testamento), nell'insegnamento della Chiesa;
- b) orientamenti di pastorale familiare della Chiesa universale, della nostra Chiesa diocesana, e temi particolari (per esempio: Chiesa domestica, ministero coniugale);
- c) indicazioni di metodi e strumenti (come progettare interventi capaci di realizzare i suddetti orientamenti).

b) PASTORALE DEI GIOVANI E DEI RAGAZZI

L'anno di specializzazione sarà diviso in due momenti:

- ◆ uno *comune a tutti* (12 incontri e un fine-settimana)
- ◆ uno *particolare* (10 incontri e due fine-settimana) da scegliere tra tre indirizzi:
 - a) animatori dei ragazzi;
 - b) animatori dei giovani;
 - c) coordinatori adulti di pastorale giovanile.

Il *momento comune* tratterà i seguenti temi:

- a) analisi della condizione giovanile orientata in modo da mettere in evidenza le "domande" che i giovani pongono in modo diretto o indiretto alla comunità credente;
- b) elaborazione delle componenti essenziali del discorso pastorale riguardante i giovani e i ragazzi con presentazione delle diverse istituzioni, associazioni e movimenti presenti in diocesi, e delle linee diocesane di pastorale dei giovani e dei ragazzi;
- c) indicazione di criteri, metodi e strumenti per progettare itinerari educativi.

5. Altri Uffici pastorali

Al termine del biennio, il *Centro diocesano di formazione* concorderà con gli *Uffici pastorali diocesani* altri indirizzi dell'anno di specializzazione.

Questi indirizzi corrisponderanno alle scelte manifestate dagli operatori, in base alla presentazione dei rispettivi programmi fatta dagli Uffici nel corso del biennio.

4

ISCRIZIONE AI CORSI

1. L'iscrizione di ogni operatore pastorale al Corso viene concordata tra il parroco (con i suoi collaboratori) e il *Centro diocesano di formazione* attraverso una verifica in comune dei criteri di scelta. Occorre individuare, di anno in anno, le persone che hanno le qualità per inserirsi in questo cammino formativo, guardando a chi, opportunamente preparato, potrebbe garantire per il futuro una valida presenza operativa.

È importante non confondere la formazione catechistica dell'operatore pastorale con la normale catechesi destinata a tutti gli adulti o con l'aggiornamento teologico. Va anche notato che questa iniziativa non intende rispondere alle esigenze di chi desidera approfondire la propria fede per motivi personali o in vista dell'insegnamento della religione nella scuola di Stato. Per queste esigenze la diocesi ha i suoi centri competenti nella *Facoltà Teologica* e nell'*Istituto Superiore di Scienze Religiose*.

2. I partecipanti dovranno aver compiuto i 18 anni.

È opportuno tendere a una distribuzione equilibrata nelle diverse età, sollecitando soprattutto la presenza di adulti giovani. È anche importante superare il pregiudizio che soltanto i coetanei possano servire a evangelizzare le persone di identica età.

3. Non sono richiesti particolari titoli di studio per la partecipazione a questo Corso, che intende adottare e promuovere un linguaggio accessibile a tutti, così da non emarginare i "piccoli" del Vangelo.

4. I *partecipanti* dovranno prevedere un serio impegno nella frequenza, nella puntualità e nella disponibilità a essere presenti nei fine-settimana stabiliti. La *comunità*, a sua volta, dovrà essere attiva nel sostenere i partecipanti per far fronte alle spese e ad altre eventuali difficoltà (sostituzione da impegni parrocchiali, servizio baby-sitter, trasporti, ecc.).

5. Al termine del cammino formativo ci sarà un colloquio di verifica tra l'operatore pastorale, il suo parroco e i responsabili del *Centro diocesano di formazione*.

6. Gli orari dei Corsi verranno concordati nelle varie sedi, sentito il parere dei *Consigli pastorali zionali*.

7. L'iscrizione ai Corsi dovrà essere definita *entro il mese di giugno* di ogni anno.

8. La quota di partecipazione al Corso viene fissata ogni anno.

5

SEDI DEI CORSI*Distretto pastorale Torino Città*

Parrocchia San Giuseppe Benedetto Cottolengo

Parrocchia Sant'Anna

Parrocchia Santa Rita da Cascia

Istituto "Il cenacolo"

Distretto pastorale Torino Nord

Nole, Parrocchia S. Vincenzo Martire

Castiglione Torinese, Istituto "Figlie della Sapienza"

Distretto pastorale Torino Sud-Est

Moncalieri, Istituto "Sant'Anna"

Lombriasco, Istituto salesiano "Sant'Isidoro"

Distretto pastorale Torino Ovest

Pianezza, Villa Lascaris

Leumann, Elle Di Ci

La Segreteria del "Centro diocesano per la formazione di operatori pastorali" ha sede presso

Ufficio catechistico diocesano

Via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 TORINO

telefono 53 53 76 - 53 83 66

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE DELLA REGIONE PASTORALE PIEMONTESE

eretto dalla
Congregazione per l'Educazione Cattolica
con decreto dell'1 luglio 1986
presso la
Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale
con sede in Torino - Via XX Settembre n. 83

Scopo dell'Istituto

L'Istituto Superiore di Scienze Religiose ha per scopo di dare una completa e rigorosa formazione teologica ai laici, religiose e religiosi non sacerdoti, soprattutto a coloro che intendono dedicarsi:

- all'insegnamento della religione nelle scuole di ogni ordine e grado;
- alla promozione di vocazioni religiose maschili e femminili;
- alla formazione di operatori di pastorale;
- alla guida di Movimenti di ispirazione cattolica;
- ad impegni di apostolato.

Titoli

Il titolo di **Magistero in Scienze Religiose** ha valore abilitante all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole secondarie di primo e secondo grado.

Ordinamento degli studi

Il piano di studi offre una visione organica delle discipline teologiche, filosofiche e delle scienze umane necessarie per un qualificato servizio nell'insegnamento della religione o nell'attività pastorale.

L'Istituto presenta due specializzazioni:

- *indirizzo didattico* (per l'insegnamento della religione cattolica);
- *indirizzo pastorale* (per la formazione di operatori pastorali).

Programma del corso

La sigla F (= *Fondamentale*) indica un corso obbligatorio per tutti gli alunni.

La sigla A (= *Ausiliario*) indica un corso obbligatorio secondo l'indirizzo prescelto:

- AD = *indirizzo didattico*
- AP = *indirizzo pastorale*.

PRIMO ANNO

		<i>ore complessive nell'anno</i>
F	<i>Storia della Filosofia</i> (antica, medievale e moderna)	54
F	<i>Filosofia Teoretica (I)</i> (antropologia, epistemologia e ontologia)	54
F	<i>Introduzione all'Antico Testamento</i> (Introduzione critico-letteraria e introduzione generale alla Scrittura)	54
F	<i>Introduzione al Nuovo Testamento</i>	54
F	<i>Storia della Chiesa antica</i> ed elementi di Patrologia	54
F	<i>Teologia Sistemática (I)</i> (Introduzione e teologia fondamentale)	54
F	<i>Morale Fondamentale</i> (filosofica e teologica)	54
F	<i>Seminario (I)</i> ed elementi di Metodologia	27

SECONDO ANNO

F	<i>Storia della filosofia contemporanea</i>	27
F	<i>Filosofia Teoretica (II)</i> (Teologia filosofica: 1 semestre per tutti Filosofia della religione: 1 semestre per l'indirizzo didattico)	54
F	<i>Esegesi dell'Antico Testamento</i>	54
F	<i>Esegesi del Nuovo Testamento (I)</i> (Vangeli e Atti)	54
F	<i>Storia della Chiesa nel Medioevo</i>	54
F	<i>Teologia Sistemática (II)</i> (Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. Mariologia)	54
F	<i>Sacramenti e Liturgia</i> (Introduzione)	40
F	<i>Morale Speciale (I)</i>	54
F	<i>Seminario (II)</i>	27

TERZO ANNO

F	<i>Esegesi e Teologia dell'Antico Testamento</i>	54
F	<i>Esegesi del Nuovo Testamento (II)</i> (Lettere e Apocalisse)	54
F	<i>Storia della Chiesa nell'età moderna</i>	54
F	<i>Teologia Sistemática (III)</i> (Antropologia teologica: creazione, peccato originale, grazia e novissimi)	54
F	<i>Morale Speciale (II)</i>	54
F	<i>Sacramenti e Liturgia (II)</i>	54

AD	<i>Storia delle religioni etnologiche e del mondo antico</i>	54
F	<i>Seminario (III)</i> (Secondo l'indirizzo scelto)	27

QUARTO ANNO

F	<i>Teologia del Nuovo Testamento</i>	27
F	<i>Temi e momenti di Storia contemporanea della Chiesa</i>	27
F	<i>Teologia Sistemática (IV)</i> (Chiesa e ministeri)	54
F	<i>Morale Speciale (III)</i>	54
AD	<i>Storia delle Religioni (II)</i>	54
F e AP	<i>Pastorale e Catechetica</i> (Semestrale per tutti; annuale per l'indirizzo pastorale)	54
AD	<i>Pedagogia, didattica della religione e legislazione scolastica sull'insegnante di religione</i>	54
AD	<i>Esercitazioni pratiche</i>	10
AP	<i>Strutture e azioni pastorali della Chiesa</i>	54

A questi corsi fondamentali si aggiungono corsi complementari, attivati di anno in anno fra i seguenti:

Storia della Teologia contemporanea.

Storia religiosa dell'Oriente cristiano.

Missioni e Terzo Mondo.

Ecumenismo.

Sette, nuovi culti e nuove religioni.

I mezzi di comunicazione sociale: loro influenza nella vita e nella trasmissione del messaggio cristiano.

La vita religiosa: dalle origini agli Istituti secolari.

Psicologia dell'età evolutiva.

Sociologia e psicologia religiosa.

Scienze e religione.

Religione, cristianesimo e cattolicesimo nella storia della letteratura e dell'arte italiana.

Correnti culturali contemporanee: loro risvolti antropologici e religiosi.

Socialismo, marxismo-leninismo e neomarxismi.

Nota. Oltre ai corsi complementari offerti dall'Istituto, l'alunno potrà seguire, con possibilità di omologazione dei risultati, corsi tenuti presso la Sezione torinese della Facoltà Teologica e presso l'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale.

Ogni corso si conclude con un esame orale e/o scritto.

Il ciclo di studi si conclude con la presentazione e discussione di una tesi, precedute da un esame comprensivo di grado su tutta la Teologia.

Studenti

L'Istituto ammette studenti ordinari ed uditori:

1. Sono *alumni ordinari*:

- coloro che, in possesso di un titolo di studio valido per l'ammissione alle Università italiane, si impegnano per l'intero ciclo di studi, compresa la tesi finale. Al termine del 4° anno, viene rilasciato il titolo di "*Magistero in Scienze Religiose*".
- coloro che, già in possesso di laurea, frequentano il primo triennio di studi teologici. Al termine sarà rilasciato il "*Diploma in Scienze Religiose*".

2. Sono *alumni uditori* coloro che intendono frequentare per intero o in parte il corso accademico, per una qualificazione pastorale ed un approfondimento delle discipline teologiche, senza impegno di esami e tesi finale.

Indicazioni per l'iscrizione.

Per essere ammessi all'Istituto occorre:

- fare domanda al Direttore, precisando i motivi per i quali si desidera frequentare l'Istituto e dichiarando di poter disporre del tempo richiesto per la frequenza scolastica;
- presentare in originale o in fotocopia autenticata i titoli di studio di cui si è in possesso;
- presentare il *nulla osta* del Superiore Provinciale (per i religiosi e le religiose) o la *commendatizia* di un ecclesiastico (per i laici), attestante la presenza di requisiti morali e religiosi necessari per frequentare utilmente l'Istituto;
- depositare in Segreteria tre fotografie, formato tessera, retrofirmate.

L'iscrizione si attua presentando domanda alla Segreteria dell'Istituto dal 1° settembre al 31 ottobre.

La frequenza è richiesta almeno ai due terzi delle lezioni, che si svolgono dalle 15 alle 19 per tre pomeriggi alla settimana.

È consentita la frequenza come uditore anche a singole discipline.

Per informazioni rivolgersi alla *Segreteria*:

Via XX Settembre n. 83 - 10122 TORINO
tel. (011) 51 27 72 - ore 15-18

Lettera dei Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa

La costruzione della pace attraverso la fiducia e la verità

I Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa, si sono riuniti a Dieburg (Repubblica Federale Tedesca) nei giorni 6-8 marzo.

L'incontro, primo di questo tipo (ma si è deciso di ritrovarsi d'ora in poi ogni anno), ha voluto accogliere l'invito contenuto nella Lettera che Giovanni Paolo II aveva indirizzato ai Presidenti delle Conferenze Episcopali europee il 2 gennaio 1986 [in RDTò 1986, pp. 3-5], dopo il Simposio romano del loro Consiglio. Al termine dei lavori i Cardinali e i Vescovi partecipanti hanno concordato la seguente Lettera:

Ai fedeli cattolici, a tutti i cristiani e agli uomini di buona volontà di tutta l'Europa sul tema della costruzione della pace attraverso la fiducia e la verità.

Fratelli e sorelle!

In unione con il Santo Padre Giovanni Paolo II, i Vescovi d'Europa sentono la comune responsabilità di costruire la pace nel mondo e con maggiore impegno nel nostro Continente.

Convenuti per riflettere insieme sul nostro comune compito di evangelizzare o di rievangelizzare il nostro vecchio Continente, desideriamo, come Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa, rivolgere a tutti i nostri fedeli cattolici, a tutti i nostri fratelli cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà un messaggio per la costruzione della pace in Europa nella fiducia e nella verità.

Vi presentiamo questa lettera come parola di umana saggezza e come messaggio evangelico poiché crediamo che « la buona novella della pace » (*Ef* 6, 15) appartenga al cuore del Vangelo di Gesù Cristo. Siamo inoltre convinti che, oltre alla collaborazione concreta tra le Chiese locali, uno dei contributi più importanti che possiamo fornire all'edificazione della pace in Europa, consiste in una coraggiosa conversione per seguire il Cristo e in un annuncio fiducioso di questo Vangelo di pace.

Crediamo che i profondi ideali proposti dal Vangelo possono ispirare ed arricchire la ricerca concreta della pace e venire accettati da ogni uomo di buona volontà in tutti i sistemi socio-politici.

Il Vangelo della pace

Con le Sante Scritture noi crediamo che l'uomo, in quanto creatura e immagine di Dio, nella profondità del suo intimo resta sempre orientato verso la pace. Crediamo che questa sete di pace o questa disposizione alla pace di ogni essere umano, sia il frutto della fedeltà creatrice di Dio.

Crediamo tuttavia che l'uomo concreto, così come vive e pensa, non è solamente colui che ama la tranquillità e la pace: agisce anche in modo ad essa contrario. Infatti non gli è estraneo lo spirito di ambizione e di dominio, di possesso e di confronto, di indifferenza e di odio.

La Parola di Dio indica come causa ultima di questa tensione il mistero della iniquità, il peccato, la negazione di Dio e della sua giustizia. Così siamo indotti a

cercare noi stessi dimentichi di Dio e di conseguenza a danno dei nostri fratelli e delle nostre sorelle.

Crediamo e professiamo che Dio « ci ha riconciliati con sé mediante Cristo » (2 Cor 5, 18): attraverso la sua croce e la sua risurrezione, abbiamo « pace con Dio ». Sì, Cristo è « nostra pace » (Ef 2, 14). Nello stesso tempo, per mezzo di lui, Dio ci ha affidato « il ministero della riconciliazione » (2 Cor 5, 19) affinché noi pure ci riconciliamo con i nostri fratelli.

La pace deve nascere da una conversione e il Vangelo della pace inizia necessariamente con una chiamata alla conversione, rivolta a tutti noi. Non esiste altra strada.

Attraverso questa conversione il Vangelo ci promette la pace: non solo come un ideale da perseguire e un compito da realizzare ma prima di tutto come una vera grazia. Il Dio della pace ci offre la pace come possibilità reale nella concretezza della nostra storia. Il Vangelo respinge ogni scetticismo e fatalismo, ma richiede una fede viva ed efficace.

Nella visione cristiana, la pace di Dio e del Cristo è interiore e spirituale, con Dio e con se stessi; ma è anche una pace sociale e storica, visibile e perseguibile tra individui, gruppi, Nazioni e popoli.

Cristo Gesù, nostro Signore, « che ha distrutto il muro dell'odio » (Ef 2, 14) e « che è nostra pace » (*ibidem*), chiama anche noi a percorrere il cammino della pace. Egli ci invita ad amare quelli che — a torto o a ragione — chiamiamo nostri "nemici"; si aspetta che noi facciamo il primo passo, anche a costo di rischi, per giungere alla riconciliazione; chiama beati gli operatori di pace, coloro cioè che la costruiscono; esige dai suoi discepoli la pratica della pace e della riconciliazione.

Riconciliazione tra i cristiani

Il primo impegno di riconciliazione per noi, cristiani d'Europa, nasce dalle nostre divisioni religiose. Come ci ha ricordato il Santo Padre in una lettera, è in Europa che si è prodotta « la dolorosa frattura tra Oriente ed Occidente, di cui soffre ancor oggi la Chiesa », e « l'altra grave lacerazione della "tunica inconsueta", che va sotto il nome di "Riforma protestante" » (*Lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa*, 2 gennaio 1986).

Con il Santo Padre dobbiamo concludere che essendo l'Europa « la "patria" originaria di queste divisioni religiose; all'Europa spetta, in modo particolare, il compito di cercare le vie più adatte per giungere quanto prima a superarle » (*ibidem*).

Il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa trova motivo di soddisfazione negli incontri ecumenici che sono stati organizzati con le Conferenze delle altre Chiese cristiane europee e s'impegna a proseguire su questa strada; invita tutti ad aderire alla causa dell'ecumenismo, poiché i cristiani con la ricerca della propria unità, possono diventare un segno vivo di fiducia reciproca nel cammino verso la pace universale.

L'Europa: una storia di guerre e di riconciliazioni

Da oltre quarant'anni l'Europa non ha vissuto vere guerre, eppure non conosce la pace. Differenze etniche, sociali, politiche o religiose causano forti tensioni in molti Stati europei; le minoranze si sentono oppresse. Per alcuni la violenza o il terrorismo appaiono l'ultima risorsa.

La più grave tensione in Europa resta sempre il conflitto tra Est e Ovest, mentre l'Europa dovrebbe essere la dimora comune a tutti i popoli dell'Est e dell'Ovest. Di fatto questa unica dimora è divisa da un muro: due modelli di società inconciliabili, nessuna libera comunicazione di persone e di idee, diversità di linguaggio e soprattutto una concentrazione mai vista di armi e una corsa agli armamenti che causano un'angoscia persistente e bloccano risorse che potrebbero invece essere investite nella costruzione di una società umana serena in Europa e nel mondo intero.

Non si può inoltre negare che la tensione tra Est e Ovest in Europa sia un fattore che aggrava ulteriormente molti conflitti fuori dell'Europa, rendendoli spesso insolubili.

Come il Santo Padre ha più volte ripetuto, la Chiesa non si rassegna a questa divisione e a questa tensione. Noi ci sentiamo responsabili di fronte a Dio e ai popoli europei e dobbiamo impegnarci a vincere queste divisioni: non con la minaccia o con la violenza, ma con mezzi esclusivamente pacifici.

La storia d'Europa ci insegna che le riconciliazioni si attuano soltanto in situazioni idonee e con sforzo considerevole. « La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi al solo rendere stabile l'equilibrio delle forze contrastanti, né è effetto di una dispotica dominazione, ma essa viene con tutta esattezza definita "opera della giustizia" (Is 32, 7)... Tale pace non si può ottenere sulla terra se non è tutelato il bene delle persone e se gli uomini non possono scambiarsi con fiducia e liberamente le ricchezze del loro animo e del loro ingegno. La ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità, e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace. In tal modo la pace è frutto anche dell'amore, il quale va oltre quanto è in grado di assicurare la semplice giustizia » (Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, 78).

Il grande compito: fondare la fiducia

Il conflitto tra Est e Ovest si presenta così duro e difficile da risolvere principalmente a causa della diffidenza reciproca. Lo riconosce lo stesso mondo politico che, alla Conferenza di Helsinki, ha posto al centro della ricerca politica « la costruzione della fiducia ». D'altronde, ovunque in Europa, l'Atto finale di questa Conferenza è stato recepito nella sua importanza come testimonianza di un'autentica coscienza europea e come una guida sicura per l'ulteriore ricerca di una più grande fiducia. Noi ce ne rallegriamo poiché a lungo andare non ci si può contentare di basare accordi e convenzioni unicamente su interessi occasionalmente comuni; bisogna basarli sulla fiducia, « ritrovare e ricostruire la fiducia reciproca! E questo è un problema difficile. La fiducia non si acquista per mezzo della forza. Neppure si ottiene con le sole dichiarazioni. La fiducia bisogna meritarsela con gesti e fatti concreti » (Giovanni Paolo II, *Omelia*, 1° gennaio 1980).

Chi vuole creare fiducia deve spezzare l'infernale cerchio della diffidenza. Deve evitare di demonizzare l'avversario e di vedere in lui soltanto del male o cattiva volontà. Occorre distinguere tra la malizia dei sistemi e delle strutture e la malizia dell'uomo. Bisogna essere attenti e aperti a tutto ciò che può servire da base per l'intesa e la riconciliazione. Convieni pure cercare di vedersi con l'occhio dell'avversario. La facoltà di ben individuare i segni di pace sembra essere una virtù politica di particolare attualità.

Senza contatti e discussioni, tali segni non possono essere percepiti né compresi

esattamente. Chi si isola non potrà mai vincere la diffidenza; e rimane diffidente poiché è abituato ad esserlo. Per conseguenza, è importante promuovere contatti e discussioni a tutti i livelli. La circolazione delle persone al di sopra delle frontiere, lo scambio di informazioni e di punti di vista rappresentano contributi indispensabili per stabilire una fiducia vicendevole che sappia resistere a qualsiasi prova.

La cosa più importante sul piano politico consiste senza dubbio nel convincere il nemico della propria credibilità, con un comportamento chiaro e senza equivoci e con una sincerità che invita alla sincerità.

La fiducia reciproca può inoltre scaturire da nuove forme di cooperazione. Pensiamo non solo alla cooperazione economica e allo scambio di informazioni scientifiche, ma ad esempio anche ad una collaborazione più efficace nella ricerca di un diritto internazionale comune e per il rafforzamento delle istituzioni internazionali, oltre che ad una maggiore cooperazione a favore dello sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo.

Far diminuire la diffidenza con molteplici iniziative e creare la fiducia contribuisce soprattutto a far intraprendere insieme i passi necessari ed efficaci in vista del disarmo. Durante lunghi anni la diffidenza reciproca ha favorito la corsa agli armamenti; ora urge ritrovare fiducia per conseguire realmente questa meta comune di primaria importanza.

Costruzione della pace con la forza della verità

Il conflitto tra Est e Ovest è senza dubbio anche un conflitto d'interessi e di potere. Ma è soprattutto un conflitto di valori. Ogni schieramento sostiene un sistema sociale ed economico, ritenuto superiore all'altro.

È vero che i valori come la giustizia, la libertà, la solidarietà, la verità non sono mai perfettamente o definitivamente realizzati in una società concreta; è pure vero che ogni politica concreta, ogni sistema sociale concreto è un insieme di bene e di male. Ma nel conflitto tra Est e Ovest si tratta di una tensione tra due concezioni fondamentalmente opposte sull'uomo, sul suo valore come individuo e come essere sociale, sui suoi diritti e doveri verso la società, sulla sua vocazione e sul suo destino. Così in profondità il conflitto Est-Ovest è un conflitto di verità, la verità dell'uomo.

La storia e l'epoca attuale offrono purtroppo numerosi esempi in cui gli uomini sono perseguitati a motivo delle loro convinzioni morali o religiose. Ma come credere che una persona o un regime siano veramente disponibili alla pace e idonei alla pace quando cercano di alienare gli uomini facendo pressione su ciò che costituisce il centro della loro esistenza? Quale speranza di pace sociale o politica promette colui che distrugge negli uomini la pace con se stessi e con la loro fede? Per affermare sino in fondo la loro identità spirituale e personale, gli uomini sono pronti a tutto sacrificare, compresa la vita. Lo comprovano i martiri di ogni sistema.

Simili conflitti sulla verità dell'uomo sono antichi quanto l'umanità e costituiscono il vero dramma della storia; non finiranno mai, perché la ricerca umana e storica della piena verità non sarà mai definitivamente conclusa.

È anche certo che la forza o la violenza non sono i mezzi più adatti per risolvere questi conflitti di verità; anzi, la violenza nasce dove gli uomini non possono più vivere secondo la verità a cui si sentono legati dalla coscienza. Dovunque nel mondo, e anche in Europa, ci sono uomini e popoli pronti a sacrificare tutto, se

questo è l'unico mezzo per restare fedeli alle convinzioni più intime, poiché essi non possono, senza un totale suicidio morale, ammettere la menzogna su se stessi, né difenderne la causa.

La pace esige un mondo e una società dove nessun sistema politico fa dei martiri. Vivere in pace è vivere in una comunità di uomini, nella quale la convinzione profonda di ognuno non è minacciata da quella dell'altro, né dal disinteresse collettivo nei confronti della verità, né dalla superficialità e dalla mistificazione della libertà intesa come rinuncia ad ogni impegno.

La pace suppone un mondo dove la verità è rispettata e in cui il tentativo di conquistare il cuore degli uomini rifiuta qualsiasi uso di violenza. La pace esige un mondo in cui i diritti fondamentali dell'uomo sono protetti dal diritto. La storia dimostra quanto false siano le vittorie, quando si sostituisce la lotta per ciò che è fondamentale nell'uomo con quella per ciò che è marginale; successi immediati sono stati spesso precursori di fallimenti a lungo termine. Nella lotta per il cuore degli uomini la violenza e la forza brutta perdono sempre più il loro potere.

Come la violenza cammina insieme alla menzogna, così la pace si accompagna alla verità. « La violenza si radica nella menzogna ed ha bisogno della menzogna... La prima menzogna, la falsità fondamentale è di non credere nell'uomo, nell'uomo in tutto il suo potenziale di grandezza, ma anche nel suo bisogno di redenzione dal male e dal peccato che è in lui » (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 1980).

La costruzione della pace richiede dunque la promozione della verità. « Promuovere la verità, come forza della pace, significa intraprendere uno sforzo costante per non utilizzare noi stessi, fosse pure a fin di bene, le armi della menzogna » (*ibidem*). È rinunciare a discreditare sistematicamente e radicalmente l'avversario, le sue azioni e le strutture socio-ideologiche nelle quali egli vive e pensa. « L'uomo di pace sa ben riconoscere la parte di verità che c'è in ogni opera umana e, più ancora, le possibilità di verità, che si trovano nell'intimo di ogni uomo » (*ibidem*). La verità come forza della pace da rispettare e da rinnovare non contraddice la disposizione al contatto ed al dialogo: « Ogni uomo, credente o no, pur restando prudente e lucido circa la possibile ostinazione del suo fratello, può e deve conservare una sufficiente fiducia nell'uomo, nella sua capacità di essere ragionevole, nel suo senso del bene, della giustizia, dell'equità, nella sua possibilità di amore fraterno e di speranza, mai totalmente pervertiti, per scommettere sul ricorso al dialogo... senza rinunciare per viltà o per costrizione a ciò che sa essere vero e giusto, ciò che sfocerebbe in un compromesso zoppicante » (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 1983).

La Chiesa e la costruzione della pace

Ci sono ideologie e sistemi sociali che aggravano le tensioni tra le Nazioni; ma ciò che sembra maggiormente minacciare la pace è piuttosto la maniera di diffondere le idee e di strumentalizzarne la inevitabile conflittualità. Se gli Stati del Vecchio Mondo potessero dare l'esempio di una concorrenza leale e pacifica, potrebbero dare un contributo importante alla soluzione pacifica dei conflitti esistenti o che potrebbero sorgere a livello mondiale.

La Chiesa cattolica, come le altre Chiese cristiane, vive in Europa tra popoli diversi, a loro volta in sistemi socio-politici diversi. S'impone perciò la necessità

di un maggior contatto fra i fedeli, i sacerdoti e i Vescovi delle Chiese locali dell'Est e quelle dell'Ovest. Constatiamo infatti che esiste una grande carenza di reciproca informazione che causa spesso una visione distorta della cultura, della vita concreta degli altri popoli, mentre abbiamo molto da imparare gli uni dagli altri. In questo modo la Chiesa potrebbe rendere ancora più attiva e percettibile, a servizio dell'Europa, la forza di pace e di riconciliazione che le è propria.

La Chiesa cattolica non si considera né come parte né come concorrente dei sistemi politici; essa può vivere in ogni sistema politico, purché siano rispettati i diritti dell'uomo e in special modo la libertà religiosa. La Chiesa riconosce ad ogni regime ciò che riesce a realizzare per il bene comune; e quando essa stessa esprime dissenso o critiche lo fa sempre per lo stesso bene comune.

Così nel conflitto fra Est e Ovest, invitiamo i governi a esplorare pienamente l'enorme potenziale di pace costituito dalla grande solidarietà europea nella quale viviamo; una solidarietà di fatto da cui far scaturire una solidarietà morale, culturale e storica che dovrebbe ispirare una solidarietà politica.

Il linguaggio usato dalla scuola o dai mass-media non è molto spesso un linguaggio negativo, che propaga pregiudizi sull'avversario invece di dare un'informazione obiettiva o anche simpatica? Ed i governi non ricercano troppo spesso soluzioni egoiste ai grandi problemi ed i negoziati non mancano spesso di sincera volontà per giungere a soluzioni?

La Chiesa cattolica offre lealmente la sua cooperazione, affinché l'amore e la giustizia ispirino autenticamente la politica e la vita sociale, in vista di una "civiltà dell'amore". In questo senso la Chiesa cattolica si dichiara solidale con ogni uomo di buona volontà in ogni regime politico o sociale; ma essa esige a pieno diritto per i propri fedeli e per i loro fratelli credenti — siano essi cristiani o di qualunque altra religione — la piena libertà di vivere la propria fede e religione. Domanda pure a tutti i responsabili politici di rinunciare senza restrizioni ad ogni pressione nei riguardi dei credenti.

Appello conclusivo

A tutti voi, fedeli cattolici d'Europa, chiediamo di impegnarvi senza esitazione per la pace, di partecipare quando è possibile allo stabilirsi di una maggiore fiducia fra i popoli dell'Est e dell'Ovest, nella ricerca e con la forza della verità.

Come credenti, conosciamo il valore della preghiera. Poiché la vera pace è sempre un dono di Dio, una grazia dall'alto, invociamola con la preghiera fiduciosa e costante. E il Signore della storia ce la concederà.

Colui che ama Dio, ha detto S. Tommaso d'Aquino, possiede la pace in sé e la porta con sé. Quest'uomo pacificato e riconciliato è in grado di costruire la pace là dove regnano l'odio e la violenza. La nostra conversione individuale alla pace del Cristo è condizione per servire "la civiltà dell'amore" e la politica dell'amore.

Fratelli e sorelle in Cristo, « il Signore della pace vi dia egli stesso la pace sempre e in ogni modo. Il Signore sia con tutti voi » (2 Ts 3, 16).

WEB

specialisti del suono nelle chiese

Sede: 12040 GOVONE (Cuneo) Via Plana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massala, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA



LS 8
Linea di
suono antieco



MPL 50 Microfoni **MPL 100**



AML
Amplificatori
5 ingressi micro



MS 7
Animatori
liturgici

Inoltre **FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE**
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO..



AUDIOSISTEMI

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

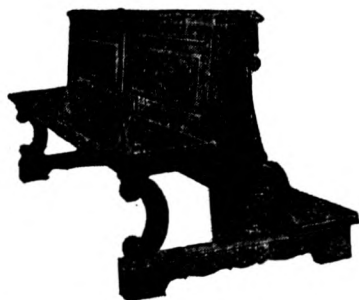
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Grale, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).



TAVOLI
E
SEDIE



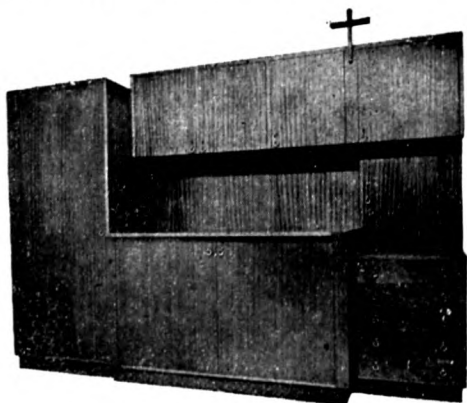
ANGOLI
BAR

ARREDAMENTI

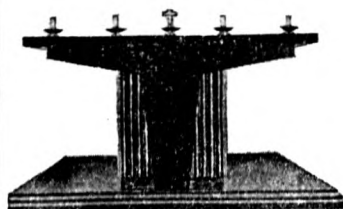
Cecchet



Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



● CHIESE ● ORATORI ● ASILI ● COMUNITA' ●

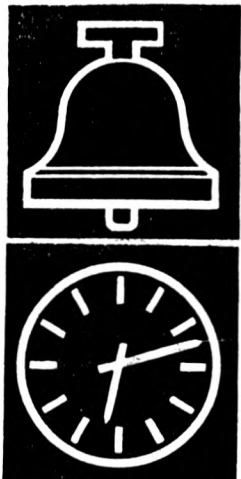


RESTAURI
di portali e
mobili antichi



Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

mizAr MEDIA
TOSCOLIGURE srl

PIEMONTE: }

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

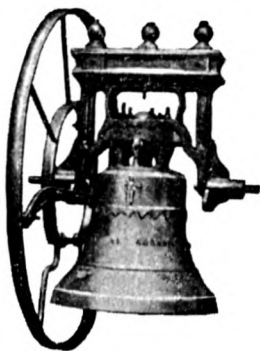
Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- *Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.*
- *Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.*
- *Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.*
- *Impianti orologi elettronici.*
- *Orologi da torre.*
- *Lavorazione accurata e artisticamente ornata.*
- *Massime garanzie sul regolare funzionamento.*

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

Nostre Edizioni:

Bollettino

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

VARIE POSSIBILITA' DI EDIZIONI:

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24

Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

N.B. - Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stampiamo in carta patinata o illustrazione.

- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio
- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi

I nostri bollettini sono adottati da molti Parroci in tutta Italia.



Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

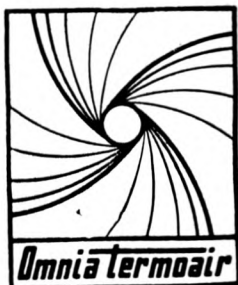
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32



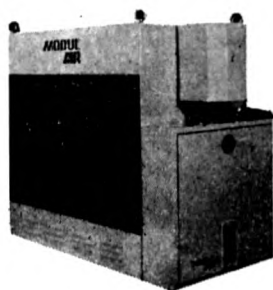
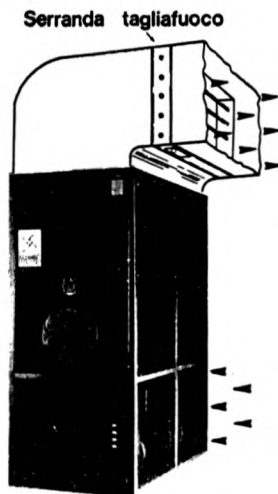
LEGGE 818 del 7-12-1984

(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDETTA LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali: cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc.

Nuovi aerotermi a gas **MODULO AIR**

Per studi e preventivi, INTERPELLATECI !!!

Omnia termoair

Sede: Via della Rocca 10 - Tel. (011) 88.27.25 - 87.75.09
10123 TORINO (ITALY)

Stabilimento: Strada Fornacino 87/C
10040 LEINI' (Torino) ITALY



Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 — 15-18

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18,30

Terza sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25

Delegato arcivescovile per l'attività missionaria dell'arcidiocesi:
can. Oreste Favaro (ab. tel. 54 95 84)

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia - tel. 54 70 45

Delegato arcivescovile per la pastorale della famiglia, per la pastorale giovanile e dei ragazzi: can. Giuseppe Anfossi (ab. tel. 39 17 77)

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95
ore 9-12

Delegato arcivescovile per gli ospedali: don Mario Veronese - tel. 53 09 81
(ab. tel. 88 33 60)

Pastorale della scuola e della cultura

Delegato arcivescovile: don Giuseppe Pollano (ab. tel. 54 62 35)

Ufficio scuola - tel. 54 18 95
ore 15-18

Pastorale delle comunicazioni sociali

Delegato arcivescovile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 521 14 29)

Ufficio comunicazioni sociali - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 15-18

Pastorale sociale e del lavoro

Delegato arcivescovile: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro - Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
ore 14,30-18,30

Ufficio migrazioni - *Responsabile:* don Michele Giacometto (ab. tel. 73 71 50)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero - tel. 53 72 66 - 54 84 18
ore 9-12 (escluso sabato)

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - tel. 54 09 03
ore 9,30-12 — 15,30-17,30

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

·OMAGGIO
Biblioteca Seminario
Via XX Settembre 83
10122 TORINO TO

**Rivista
Diocesana
Torinese (= RDT_o)**

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 3 - Anno LXIV - Marzo 1987

Direttore responsabile: Maggiorino Maltan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)